Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1902 — **Roma — Venerdì 7 Febbraio** — **Numero 31**

DIREZIONE
in Via Larga nel Palazzo Baleani

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE
in Via Larga nel Palazzo Baleani

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. **32**; semestre L. **17**; trimestre L. **9**
» a domicilio e nel Regno: » » **36**; » » **19**; » » **10**
Per gli Stati dell'Unione postale: » » **80**; » » **41**; » » **22**
Per gli altri Stati si aggiungono le tasse postali.
Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali; decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Atti giudiziari . . . . L. **0.25** } per ogni linea o spazio di linea.
Altri annunzi . . . . » **0.30** }
Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta.*
Per le modalità delle richieste d'inserzioni vedansi le avvertenze in testa al foglio degli annunzi

Un numero separato in Roma cent. **10** — *nel Regno cent.* **15** — *arretrato in Roma cent.* **20** — *nel Regno cent.* **30** — *all'Estero cent.* **35**
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo si aumenta proporzionatamente.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE.

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il Numero **572** *della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visti gli articoli 1 e 2 della legge Consolare 28 gennaio 1866, n. 2804;

Visto il R. decreto 5 aprile 1900, n. 179;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Presso il Nostro Consolato in San Paolo sono destinati altri due vice consoli di prima categoria, con l'obbligo di tenere residenza l'uno in Campinas e l'altro in San Carlos do Pinhal.

Art. 2.

Gli assegni locali annui da corrispondersi agli Uffici consolari sottoindicati sono fissati come segue, a decorrere dal 1° febbraio 1902:

UFFICI		Al Console	Al Vice Console
Bogotà	L.	5,000	—
Curitiba	»	4,400	—
Francoforte s¡M	»	21,000	—
Pretoria	»	10,000	—
San Paolo.	»	32,000	7,000
Id. (Campinas) . .	»	—	12,000
Id. (Ribeirão Preto) .	»	—	12,000
Id. (S. Carlos do Pinhal)	»	—	12,000
Id. (Santos) . . .	»	—	12,000

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 29 dicembre 1901.

VITTORIO EMANUELE.

PRINETTI.

Visto, *Il Guardasigilli:* COCCO-ORTU.

Relazione *di S. E. il Ministro dell' Interno a* **S. M. il Re,** *in udienza del 19 gennaio 1902, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Penne (Teramo).*

SIRE!

Nel Consiglio comunale di Penne si sono da tempo manifestate profonde scissure che impediscono il normale funzionamento dell'Amministrazione. Si fecero delle pratiche conciliative, ma non si ottennero che risultati passeggieri, per modo che, risorti i dissidi, ed in forma anche più accentuata, fin dal novembre scorso il sindaco e molti consiglieri si sono dimessi, restando la rappresentanza comunale così ridotta a metà dei suoi 20 componenti.

Siccome non vi è probabilità che le elezioni suppletive valgano a mutare l'attuale situazione, è necessario sciogliere il Consiglio,

misura questa che riuscirà di molta utilità, perchè i pubblici servizi in quel Comune, e specialmente l'igiene, sono trascurati; buona parte delle strade comunali è stata usurpata senza che mai per l'interesse più o meno diretto dei consiglieri, se ne sia curata la rivendicazione, e per rapporti di parentela non si sono esperiti gli atti contro l'ex tesoriere Quintangeli, che il Consiglio di Prefettura ha dichiarato responsabile, insieme con alcuni amministratori, per oltre L. 25,000.

Si aggiunge che i ruoli delle tasse, come vengono compilati, sono troppo gravosi per le classi meno abbienti, d'onde un vivo malcontento nella popolazione. D'altra parte vi sono gravi problemi che l'attuale Amministrazione lascia insoluti, come quelli relativi all'acqua potabile, all'illuminazione ed al pubblico mattatoio.

Ho pertanto l'onore di sottoporre all'Augusta firma di Vostra Maestà lo schema di decreto che scioglie il Consiglio comunale di Penne.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

Visti gli articoli 295 e 296 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col R. decreto 4 maggio 1898, n. 164;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Penne, in provincia di Teramo, è sciolto.

Art. 2.

Il sig. Franceschini cav. Luigi è nominato Commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale, ai termini di legge.

Il Nostro Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 19 gennaio 1902.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI.

Relazione *di S. E. il Ministro dell'Interno a* **S. M. il Re,** *in udienza del 2 febbraio 1902, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Campobasso.*

SIRE!

Un'inchiesta sull'andamento dell'Amministrazione comunale di Campobasso ha messe in luce gravi irregolarità, che sono state precisate nell'annessa Relazione e di fronte alle quali reputo doveroso sottoporre all'Augusta firma di Vostra Maestà lo schema di decreto che provvede allo scioglimento del Consiglio comunale.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

Visti gli articoli 295 e 296 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col R. decreto 4 maggio 1898, n. 164;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Campobasso è sciolto.

Art. 2.

Il sig. cav. dott. Paolo Grilloni è nominato Commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale, ai termini di legge.

Il Nostro Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 2 febbraio 1902.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI.

Relazione *a S. E. il Ministro dell'Interno, sull'Amministrazione comunale di Campobasso, dell'Ispettore generale Gajeri cav. dott. Enrico.*

Eccellenza!

In obbedienza all'incarico affidatomi dall'E. V., mi son fatto dovere di esaminare tutti i servizi dell'Amministrazione comunale di Campobasso, ed ora delle verifiche fatte mi onoro riferire il risultato.

PARTE I.
Finanza comunale

CAPO I.
Cespiti del bilancio

SOMMARIO — I. Tributi - Misura in cui concorrono a costituire l'entrata - II. Tasse dirette - loro applicazione - III. Tasse indirette - Macellazione - Dazio

§ I. Tributi - Misura in cui concorrono a costituire l'entrata

I tributi sono pressochè l'unico sostegno del bilancio.

Il bilancio di Campobasso non può fare assegnamento su rendite patrimoniali, perchè queste, come ogni altra risorsa straordinaria, sono ampiamente assorbite dagli oneri patrimoniali.

Ne consegue che il bilancio deve chiedere i suoi mezzi di sussistenza alle tasse indirette (*prima* per non dir *unica* il dazio), alle tasse dirette (famiglia, esercizî, domestici) e alla sovrimposta.

Percentuale nei tributi.

Ora questi tre cespiti concorrono ad alimentare il bilancio nelle proporzioni:

Tasse indirette . .	dazio	80-9 %			
	macellazione, diritti di licenze ecc.	2 %			
		82-9 %	82	9	%
Tasse dirette			7	8	—
Sovrimposta			9	3	—
		Totale . . .	100	—	%

Questa percentuale poi si accentua ancora maggiormente nella gestione, dove (come da nota I) abbiamo quest'altra proporzione:

Tasse indirette . .	dazio	83. 8 %			
	macellazione, diritti di licenze ecc.	2. 3 %			
			86	1	%
Tasse dirette			3	3	—
Sovrimposta			10	6	—
		Totale . . .	100	—	%

Nota 1

Anno	TASSE INDIRETTE				TASSE DIRETTE di famiglia, sulle vetture e domestici, esercizi e rivendite		SOVRIMPOSTA		ANNOTAZIONI
	Dazio consumo		Macellazione, diritti di licenza, ecc.						
	Previsto	Riscosso	Previsto	Riscosso	Previsto	Riscosso	Previsto	Riscosso	
1894	310.000	277.359	6.200	5.763	27.500	24.113	21.096	21.096	Sui ruoli 1899-900, sono rimaste a esigere L. 18.731.56.
1895	310.000	285.951	6.200	7.944	27.500	7.963	35.762	36.049	
1896	304.420	276.417	6.200	7.531	32.500	20.844	35.762	35.762	
1897	286.135	261.409	7.100	7.117	25.200	»	35.797	35.797	
1898	286.131	257.326	7.100	6.918	25,200	»	35.797	35.797	
1899	284,131	254.651	8.100	6 872	30.500	16.276	35.797	36.387	
1900	278.131	261.231	8.100	8.910	30.500	5.074	36.387	36.387	
	2,058.948	1.874.344	49.000	51.055	198.900	74.270	236.398	237.275	
Percentuale	80.9	83,8	2	2,3	7.8	3.3	9.3	10.6	

il che val quanto dire che il bilancio vive *pel dazio consumo, e sul dazio consumo.*

È il povero che paga. Casi tipici.

E quando, come verrò esponendo sotto, si tenga presente:

1.° Che la farina pel pane bruno e tutte paste brune — di cui si alimenta la popolazione povera — pagano un dazio eguale a quello della farina bianca — con cui si fa il pane di lusso — e delle paste di lusso;

2.° Che il pesce salato (baccalà, salacche: alimento della povera gente) paga quanto il pesce fresco di mare, e cioè L. 20 al quintale, quante non ne paga, credo, il caviale a Roma;

3.° Che il vino di seconda qualità (Puglie) paga quanto quello di lusso;

4.° Che non sono tassati pollami e cacciagione (generi indubbiamente di lusso), mentre — ripeto — paga il pesce salato;

5.° Che non sono tassate le profumerie di lusso;

6.° Che i privati agiati, cioè quelli che introducono merce in quantità, pagano non a peso, ma a misura, la quale si fa *ad occhio;*

7.° Che i negozianti all'ingrosso pagano per quello che *credono* denunziare;

8.° Che dei consiglieri comunali e delle Autorità non paga che *chi vuole,* e *insiste* per pagare;

se ne deve conchiudere che chi sopporta gli oneri del bilancio di Campobasso *è il povero,* mentre gli onori son tutti riserbati ai ricchi, i quali tra tasse dirette e sovrimposte non pagano che il *13,9* per cento!

Questa proporzione poi, già così esigua, diminuisce ancora per poco si risalga.

§ II. Tasse dirette - Loro applicazione

—

Ammministrazione Magno. Riluttanza ad applicare le tasse.

Invero fino al 1891 il Comune non ebbe tasse.

In detto anno istituì quella sui cani, e ne stanziò l'importo nei bilanci 1891-1892 e 1893. Però la tassa, in fatto, non fu mai applicata.

Nel 1893 l'Amministrazione, in allora Magno, stanziò la tassa esercizi rivendite, e la Giunta provinciale amministrativa inscrisse d'ufficio quelle di famiglia e sul valore locativo.

Ma l'Amministrazione trovò che *bastava* che le tasse fossero inscritte in bilancio.

L'unica tassa che risulta esatta in quell'anno è quella sul valore locativo.

Ritorno Amministrazione Bucci. Stanzia le tasse, ma non le esige, o solo in parte.

Per questo rifiuto l'Amministrazione Magno fu sciolta con R. D. 29 agosto 1893, e, terminato il R. Commissariato, risorse l'Amministrazione Bucci, la quale da allora si fece *dovere d'impostare* sempre le tasse di fuocatico, d'esercizio e rivendite, vetture e domestici, *ma non così di esigerle.* Risulta invero che non furono esatte la tassa fuocatico negli anni 1894-1897-1898, la tassa d'esercizio e rivendita nel 1894 e 1898, la tassa vetture e domestici negli anni 1896-1897-1898 (Nota n. 1).

Negli altri anni poi i ruoli furono sempre compilati per somme *di molto superiori* a quelle figuranti in bilancio, e per di più sulle poche somme inscritte a ruolo furono concessi

abbuoni ed esenzioni affatto ingiustificati e per somme punto indifferenti.

Donde che, mentre le previsioni per dette tre tasse rilevano nel sessennio 1894-1900 a lire 198,900, gl'introiti non raggiunsero che lire 74,270,00, con una differenza in meno di lire 124,630! (Nota n. 1).

Ma queste non sono le sole nè le maggiori irregolarità riscontrate nei ruoli, poichè *non uno* risulta compilato con la procedura e formalità prescritte dal Regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, dai Regolamenti propri delle rispettive tasse.

Non si compilano le matricole delle tasse.

E queste formalità, fra cui prima la compilazione di una matricola o elenco che si voglia dire, e sua pubblicazione, son pure disposte *ad substantiam!*

Risulta invece che i ruoli si compilano addirittura in base ad informi bozze, e che si fa una pubblicazione *sola*, frustrando i cittadini di un grado di giurisdizione.

Avrei proceduto ad altri raffronti e studi, ma non mi fu possibile, perchè i ruoli antecedenti al 1899 non si rinvennero, nè presso il Comune, nè presso l'esattore, il quale mi ha dichiarato di averli distrutti.

Tardiva compilazione dei ruoli e tardivo versamento da parte dell'esattore.

I ruoli vennero sempre posti in riscossione nell'anno successivo a quello cui si riferivano. Così il Comune, mentre per mancanza di denaro in cassa, si trova ad ogni piè sospinto, per non dire sempre, nell'impossibilità di far fronte alle spese ordinarie, *oggi* è ancora in credito delle tasse 1900.

Perchè è a sapersi che l'esattore non versa le rate delle tasse alle rispettive scadenze, ma le conteggia in fin d'anno in una liquidazione finale di tutti i suoi debiti e crediti. E pare che questo procedimento avesse il consenso dell'amministrazione Bucci, perchè non risulta mai applicata all'esattore la multa del 4 0[0 per mancato versamento delle rate suddette alle rispettive scadenze.

Quanto al 1901, i ruoli delle tasse non sono ancora stati compilati oggi!

Deplorevole accondiscendenza delle Autorità.

Al riguardo non so se sia più a deplorare la cecità, per non dir altro, dell'Amministrazione o la supina condiscendenza della Prefettura, del Consiglio di Prefettura e della Giunta provinciale amministrativa, cui rispettivamente incombeva per legge il dovere di curare che le tasse fossero non solo impostate, ma applicate ed esatte (mi riferisco specialmente al passato).

Ma dove cecità dell'Amministrazione e condiscendenza della Giunta provinciale amministrativa passano ogni limite, tanto che non è più possibile escogitare una escusante qualunque, ma è forza passare a ben più gravi conclusioni, si è quando il Consiglio delibera, e la Giunta provinciale amministrativa approva, un *bill* d'indennità all'Amministrazione 1897 e 1898 che, in vista della crisi che travagliava l'Italia e per considerazione d'ordine pubblico, rinuncia alla riscossione delle tasse famiglia, esercizi, rivendite, vetture e domestici!

Io avrei capito la rinuncia al dazio su *tutti* i generi di prima necessità; francamente non capisco l'abbandono delle tasse che gravano sugli agiati. E non mi spiego, quando tutto il complesso non lo spieghi troppo, come si sia pensato di poter sanare simili *illegalità*. Perchè per me l'illegalità non è punto sanata, e l'amministrazione del tempo deve essere chiamata a rispondere di questo danno arrecato all'Erario comunale.

Sarei però ingiusto se non rilevassi che, tanto nel 1900, quanto nel 1901, la Giunta provinciale amministrativa, viste le gravi condizioni del bilancio, consigliò il Comune ad elevare il *maximum* della tassa fuocatico. Ma questi non furono che timidi tentativi, perchè non appena il Comune obbiettò che l'esercizio era già troppo inoltrato (si era in estate) la Giunta non trovò d'insistere. E pensare che i ruoli 1901 sono ancora da compilare ora.

La ragione che non fu detta, ma che nonpertanto è la vera, si è che non si vuole colpire il ricco.

Mentre si è riluttanti ad elevare il *maximum* che, dato lo stato delle finanze, è davvero irrisorio (L. 100), non si ha scrupolo di scendere a tassare un reddito di L. 500 senza riguardo neppure al numero dei figli!

Parzialità nell'applicazione delle tasse.

Ma non è tutto: nei ruoli, i componenti l'Amministrazione e gli aderenti ad essa hanno un trattamento di favore: i membri poi, che compongono la Commissione di ogni imposta, vanno presso che esenti.

Al riguardo un teste così deponeva (allegato 1):

« Fui, non ricordo bene se nel 1895 o 1896, presidente della Commissione comunale per la formazione dei ruoli delle tasse di esercizio e rivendita.

« Erano membri di tale Commissione anche i signori Colitti, Terzano, Cerio Gennaro ed altri.

« Dopo lungo studio, e molte discussioni, si giunse a formare un ruolo inspirato, per quanto mi pareva, a criteri di sufficiente perequazione, avuto riguardo alla difficoltà di applicazione della tassa stessa, il cui minimo era di L. 10,00.

« Quando però giunse il momento di firmare il ruolo stesso parte dei componenti la Commissione voleva tornare su di esso e, specialmente, ridurre le quote a loro già assegnate, ed io dovetti minacciare di abbandonare ogni cosa, e lasciar libera la Commissione di fare quello che voleva, per ottenere che il ruolo venisse firmato ».

Ma il teste milita nelle file avversarie, e la sua deposizione se non è, può parer sospetta. Epperò non ho voluto rimanermi a lui, ma ho richiesto il signor prefetto sulla verità o meno di certe sperequazioni, che mi venivano denunciate Ed egli, che certo non può essere sospetto per la carica che meritatamente copre, come per la benevola assistenza colla quale si è sempre studiato di ricondurre a più retto procedere l'Amministrazione Bucci, con foglio 25 dicembre 1901, n. 1397 (allegato 2) scrive:

« Le cifre sono di per sè eloquenti, ed il riavvicinamento dei redditi netti e della tassa di *esercizio* inscritta nei ruoli dimostrano come *non si procedesse* dall'Amministrazione comunale di Campobasso *con criteri imparziali ed uniformi, calcando la mano sugli avversari, indulgendo agli amici; trattando anche diversamente gli amici stessi, secondo la loro maggiore o minore esigenza.*

« *Piccoli commercianti*, che appena traggono dal loro esercizio un reddito minimo dalle 500 alle 800 lire, e non hanno altri beni di fortuna, sono tassati, se *amici*, per L. 3, se *invisi*, per L. 20, ed anche per L. 35. Vicino a questi vedonsi alcuni tra i *migliori* e più *accreditati* negozianti che *non oltrepassano* le L. 20.

E con altro foglio 30 dicembre 1901, n. 1418, (allegato 3), responsivo a mio del 28, aggiungo:

« In ordine al modo col quale fu applicata la tassa di famiglia in questo capoluogo negli anni 1899 e 1900, ho preso in esame gli appunti che la S. V. Ill.ma mi ha trasmesso col foglio controdistinto, e li ho fusi in un solo elenco complessivo, nel quale ho pure introdotto un dato molto importante, e cioè la cifra approssimativa del reddito netto individuale desunto dai registri censuari o da informazioni.

« Di maniera che si vede a colpo d'occhio quanto ognuno possiede, quanto paga pel fuocatico: qualora vi sia sperequazione se ne può avere la spiegazione nella annotazione marginale: *inviso* all'Amministrazione o *beneviso*.

« Ed in verità sopra una cinquantina di esempi a lei fatti notare, la ragione di *grandissime ed inesplicabili differenze d'im-*

posizione, con innegabile lesione di ogni criterio di giustizia distributiva, non può ritrovarsi che nel *desiderio di favorire, a scopo elettorale,* gli *amici* e di *colpire* od abbandonare il *nemico*.

« La Commissione municipale per la tassa fuocatico (uno o due membri di essa eccettuati) ha cominciato col trattare bene sè stessa.

« Con 4000 lire di reddito un impiegato comunale ed un professionista amico pagano rispettivamente 20 e 16 lire, ed un proprietario inviso paga 70 lire; vicino ad essi un altro professionista che mette insieme 1200 lire di reddito paga 48 lire; ma esso votava contro il partito ora caduto.

« Un segretario di Prefettura con 2500 lire lorde, paga l'ugual somma di lire 32 come un ricco appaltatore che ha un reddito minimo di lire 6000.

« Si nota in genere che gl'impiegati dello Stato (generalmente non abbienti) sono i più severamenti colpiti sugli stipendi lordi, che non possono celare, mentre gli altri fanno a gara a nascondere i redditi non apparenti ».

E dopo questo autorevole quanto insospettabile giudizio, non credo aggiungere altro se non che la cosa divenne così insostenibile, la partigianeria così sfacciata e manifesta che l'amministrazione, cioè a dire il comm. Bucci, non ostante le benemerenze che i suoi fidi potevano, a ragione, vantare, si vide costretto a proscriverli dalla Commissione delle tasse, sostituendoli con intemerati cittadini non militanti nelle sue file, e però molto meno benemeriti di lui, ma più... del pubblico.

§ III. Tasse indirette - Loro esazione

Tassa di macellazione.

Nè più curata fu l'esazione delle tasse indirette, macellazione, dazio, ecc.

Per la macellazione degli animali bovini, suini, ovini, caprini, esiste un apposito macello pubblico fuori della cinta daziaria.

L'edificio è nuovo, ma non è stato costruito secondo le norme dell'igiene; non ha fognatura, nè concimaia, e da esso, specialmente in estate, emanano esalazioni pestilenziali.

Pel servizio del macello, per la macellazione delle carni, per la riscossione delle relative tasse, esiste un Regolamento approvato.

Inosservanza disposizioni regolamentari.

Secondo le prescrizioni di tale Regolamento, allo stabilimento avrebbero dovuto essere addetti:

Un ufficiale di segreteria, un veterinario, un custode e un garzone.

L'ufficiale di segreteria doveva tenere anche la direzione del macello, vigilare sulle persone addettevi, occuparsi dei lavori burocratici, della tenuta dei registri, riscuotere i diritti di macellazione, di sosta di trasporto, di carico e di scarico, e versare nella cassa municipale le somme riscosse.

L'ufficiale di segreteria addetto al servizio del macello, era il signor Mazzarotta, il quale, nel 1895, sorpreso mentre commetteva atti indelicati, fu allontanato dallo Stabilimento e non fu più sostituito. Ora presta servizio negli uffici della segreteria comunale.

Il veterinario pertanto dal 1896 accentrò tutte in sè le attribuzioni dell'ufficiale di segreteria ed agente daziario, indipendente dal direttore del Dazio!

L'assessore municipale, preposto alla vigilanza del macello per impedire frodi nella riscossione delle tasse e perchè tutto l'importo fosse versato nelle casse del Comune, rimise in vigore le disposizioni che gli animali non potessero essere introdotti in mattatoio se i rispettivi proprietari non avessero esibito prima alla guardia municipale di servizio la regolare bolletta di macellazione, la quale doveva essere vistata dalla guardia.

Il veterinario curò per qualche mese tale disposizione, ma dal 1896 in poi l'introduzione degli animali nei mattatoi fu fatta senza la presentazione delle bollette, le quali non furono più rilasciate ai proprietari degli animali.

Il veterinario, per sei anni senza controllo, rimase arbitro delle sorti del macello; le bollette non furono da lui conservate; non si sa se furono fatte. Ed il Municipio, per la mancata vigilanza, si trova ora nella impossibilità di conoscere se tutte le tasse di macellazione furono pagate, se tutto l'importo fu versato nelle casse del Comune, se il veterinario abbia applicato a tutte le bollette la marca da bollo di L. 0,05 pagata dai macellai.

Del danno derivato al Comune per questa trascuranza deve rispondere civilmente la Giunta.

CAPO II.

Dazio consumo

SOMMARIO — I. Organizzazione del servizio — II. Abusi e frodi nella riscossione - III. Responsabilità

§ I. Organizzazione del servizio

Regolamento daziario.

Il Comune di Campobasso gestisce il dazio in economia, in forza di un Regolamento che contiene disposizioni contrarie alle leggi, epperò nulle (allegato 4). D'altra parte questo Regolamento non risulta compilato dalla Giunta, nè approvato dal Consiglio comunale.

Avendo riscontrate in atti parecchie copie autentiche non concordi fra loro, cercai dell'originale per collazionarle: non mi venne fatto di trovarle in nessuno dei registri delle deliberazioni della Giunta e del Consiglio (allegati 5 e 6).

Personale.

Parte del personale superiore, - impiegati - contrariamente alla legge ed allo stesso Regolamento comunale, fu nominato dalla Giunta anzichè dal Consiglio (allegato 7).

Poche guardie daziarie risultano nominate dalla Giunta, una buona parte si ereditò dall'ultimo appaltatore (1890); il resto venne assunto, come si presentò il bisogno, o dal sindaco o dal direttore (allegato 8). Di queste guardie, in numero di 44, tredici sono sfornite di patente; 29 sono analfabete; 3 hanno oltrepassato il settantesimo anno di età, otto il sessantesimo; 18 hanno riportato condanne penali, 2 ci vedon poco e 2 ci sentono meno (allegato 9).

Bollettari e statistiche.

L'esazione si fa con bollettari non conformi a legge, non bollati, non firmati, non numerati, forniti all'ufficio daziario, a semplice richiesta, dalla ditta Colitti. Non risulta fatta mai la controlleria dei bollettari, nè prima nè dopo, perchè non si può ragionevolmente dare questo nome alle somme che ogni mattina il ragioniere fa sui bollettari del giorno precedente.

Non risulta siano mai state compilate le classifiche per generi che, giusta le disposizioni direttive, debbono compilarsi e trasmettersi mensilmente ed annualmente al Ministero per mezzo della Prefettura.

Questa omissione metterà in serio imbarazzo il Comune quando a luglio dovrà chiedere allo Stato il rimborso degli otto decimi per la legge testè votata per la graduale abolizione del dazio sulle farine.

E dato pure che lo Stato s'induca a pagare sulla statistica senza classifica, il Comune avrà sempre meno di quanto gli spetta perchè, causa le frodi avvenute, non potrà esporre la somma che avrebbe dovuta introitare, ma bensì e solo quella introitata.

Introduzione e sdaziamento.

Date queste premesse, le conseguenze non potevano essere diverse da quelle che ho rilevate, e che i giornali han già rese di pubblica ragione.

Mi dispenso perciò dal parlarne diffusamente e mi limito ad accennarle.

Campobasso non ha strada di circonvallazione e, in difetto, non venne designata strada interna per transito. Non ha ricevitorie alle porte, ed ha un solo ufficio situato nel centro, dove le merci, entrando da qualsiasi punto, devono necessariamente convergere per qualunque operazione.

Si fa eccezione per la ferrovia, dove esiste un quasi-ufficio gestito da un commesso. Ma questo quasi-ufficio non ha poteri; si limita a riscuotere i dazi alla spicciolata non maggiori di lire 2; non fa nè può fare alcun'altra operazione, sia pure di semplice riscontro o di controllo, perchè manca persino di bilancia di portata superiore ai 5 chilogrammi.

Le merci, pertanto, vengono introdotte senza la preventiva dichiarazione voluta dall'articolo 53 del Regolamento, senza verifica, senza identificazione alcuna.

Le accompagna all'Ufficio centrale una guardia, e, dove ve n'è una sola, la guardia abbandona il posto, il quale, nel caso, viene sorvegliato dall'agente più vicino.

La scorta, senza bolletta d'accompagnamento, è libera di far passare le merci nell'interno della città per quelle vie che più le talentano. Ora, ognun vede quanto sia facile, in questo tragitto interno, la sottrazione dei generi soggetti a dazio; e, se si tien conto che nel personale daziario non manca l'elemento corrotto o corruttibile, ognuno vede altresì quanto quella scorta sia inefficace per mancanza di garenzie morali e per difetto di sistema.

Ufficio centrale.

Ne consegue che l'Ufficio centrale si deve appagare delle dichiarazioni delle parti e non può fare il controllo di cui all'articolo 54 del Regolamento.

Quivi, per solito, la merce non si pesa, ma *si misura ad occhio;* la deduzione della *tara* si fa poi per *convenzione,* e si abbonda o meno a seconda della posizione sociale dell'introduttore, dei suoi rapporti col Municipio, o diversamente, dalla sua *generosità!*

Pei commestibili si procede più *regolarmente:* la merce entra nell'Ufficio daziario e si pesa, dopo però che i componenti l'Ufficio si sono prelevata quella quantità che può occorrere loro e alle loro famiglie. Il montare di questo prelevo poi si compensa con dedurre dal peso, come tara, quella maggiore quantità che valga a coprire ampiamente il prelevo stesso. Il pescivendolo fra altri, informi!

Altra procedura ancora pei grossi negozianti, ai quali si fa un trattamento migliore, sia perchè *clienti abituali,* sia più ancora per i riguardi che, a lor volta, i commercianti, da persone bene educate, sanno usare al direttore ed al personale dell'Ufficio daziario. Per questi clienti, incapaci di abusare, si sdazia per la quantità e qualità che essi dichiarano.

È ben vero che qualcuno ne ha abusato, come il tipografo consigliere Colitti, il quale da tempo, forse per modestia, introduce carta di prima qualità e paga il dazio per carta di seconda (deducendo ancora la tara del 25 o 30 per cento), (allegato 10), ma questa del Colitti, che gli ha risparmiato, a dir poco, un 500 lire annue deve, per certo, essere stata una *eccezione!*

Però *eccezione* o *modestia* non convinsero l'Ispettore di pubblica sicurezza e l'Ispettore del dazio, i quali vollero non di meno elevare *contravvenzione,* a far cessare gli effetti della quale la Ditta Colitti versò senz'altro lire 2374,90! (allegato 11).

Un'altra eccezione è indubbiamente costituita dal negoziante di paste e farine Nicola Bucci, fratello del Sindaco, padrone, come il Di Zinno, dell'ufficio daziario di cui disponeva.

Ed una terza è forse rappresentata dai macellai, i quali spesso e volentieri introducono manzi, tori e vacche sotto la voce « vitelli sotto l'anno » (allegato 12). Il divario è di lire 25,50 per capo e i capi macellati nell'anno si avvicinano al migliaio, se non lo superano.

V'ha di più. È avvenuto tal fiata che nel tragitto dal dazio al macello gli ovini siano diventati bovini! Come ognun vede, questo ambiente rappresenta una coltura prodigiosa!

Per norma l'ovino paga di dazio L. 0,45.

Transito.

Nè meglio è provveduto al transito, il quale si fa senza controllo tanto all'entrata, come all'uscita; perchè la massima parte degli agenti sono analfabeti, o sanno a mala pena fare la propria firma, condizione questa che li pone nella impossibilità di confrontare il carico colla bolletta, quando pure questa vien rilasciata. Così si spiega il fatto che la sera dell'11 dicembre, per esempio, interpellata la guardia Branca firmataria del visto ad una bolletta di transito, disse di aver lasciato passare del baccalà, mentre la scorta affermò di avere accompagnato del sapone!

Depositi.

Non tutta la merce che si introduce si dazia.

È ammesso nei Comuni chiusi, sotto date garanzie, il deposito dei generi che possono essere destinati non al consumo locale, ma alla esportazione. Ora a Campobasso esiste deposito nell'Ufficio centrale, circostanza che escluderebbe per legge i depositi privati.

Con tutto questo ho trovato autorizzati dal direttore depositi privati non solo, ma depositi così detti fiduciarî che la legge non consente mai, e tutto questo senza nessuna delle garanzie che la legge esige per quei depositi che pur consente.

Per essi la merce viene introdotta in città, nella casa propria degl'interessati, o in locali contigui a quelli di smercio, senza cauzione, senza doppia chiave, senza controllo.

Ivi, contrariamente al disposto dell'articolo 87 del Regolamento, la merce sdaziata viene confusa con quella non sdaziata; ogni introduzione è libera, ogni sottrazione è lecita.

Di questi depositi manca persino l'elenco, e nelle licenze relative spesso è stata omessa la località dove devono tenersi.

Non meno confuse sono le merci depositate provvisoriamente o definitivamente nel magazzino comune sotto diretta custodia dello Ufficio; magazzino che sarebbe di quelli consentiti dalla legge, ma pel quale non si tiene alcun registro, non si rilascia alcuna bolletta di custodia, non si fa pagare alcun diritto di magazzinaggio.

Gli abusi poi, che si tollerano nei magazzini particolari annessi all'Ufficio daziario, dati in fitto dal Comune e tenuti con doppia chiave, non hanno limite.

A questi magazzini accedono liberamente ed in qualunque ora gl'interessati; v'introducono acqua *ad libitum,* vi compongono le miscele, vi fabbricano liquori e ve li lasciano in deposito, nonostante il divieto fatto dall'articolo 8 della legge 15 aprile 1897.

Il movimento delle merci è tutto convenzionale e fittizio: l'alcool impiegato nelle miscele e nei liquori è estratto dal deposito esistente sul luogo stesso della fabbricazione, è poi viene notato a discarico sotto titolo di transito; e così per lo zucchero e per gli altri ingredienti, tutto, ben inteso, senza la sorveglianza prescritta dall'articolo 87 del Regolamento.

Parimenti, della merce estratta da questi depositi, si permette la minuta vendita senza pagamento di dazio, e si copre il movimento di magazzino con una bolletta di transito.

§ II. — Abusi e frodi nella riscossione

—

Abusi e frodi.

Che dire poi delle frodi che si commettono dall'ufficio daziario?!

I bollettari, non firmati dal sindaco, messi a disposizione dell'ufficio daziario e bollati con timbro municipale tenuto dallo stesso ufficio; il personale abbandonato a sè stesso, sicuro della impunità, senza controllo, senza vigilanza; multe riscosse e non versate; contravvenzioni non denunziate, e minaccie di contravvenzioni per consumare concussioni; riscossione di diritti di tran-

sito *non dovuti*, perchè manca strada di circonvallazione, transiti simulati per concedere esenzioni su merci destinate al consumo locale; rinfranchi, ovvero rifusione del dazio già pagato, mediante abbuono concesso all'atto di una successiva introduzione di merci!

Successiva applicazione della stessa marca a diverse bollette.

Per ingannare poi i momenti d'ozio, gli impiegati si davano a staccare le marche dalle bollette vecchie, che allo scopo incettavano. E così ci si provvedeva regolarmente per la giornata, riuscendo ad applicare una stessa marca, le due, e magari, le tre volte, mercè l'astuzia, a cui l'agente complice ricorreva, di bucar la marca proprio nel sito dove portava la data!

Riscossione senza rilascio di bollette.

Ma quello che è più grave nei rapporti della finanza comunale si è che, col pretesto di far risparmiare agli interessati la marca da bollo, non si rilasciavano, quante volte riusciva, bollette di pagamento.

Nelle feste solenni, poi, l'eccezione diventava addirittura *regola*. Col pretesto che con la ressa mancava il tempo a staccare le prescritte bollette, queste non si compilavano affatto, nè in *matrice* nè in *figlia*.

Il ricevitore, alla presentazione della merce, proclamava il dovuto; il contribuente, senz'altra formalità, pagava e se ne andava, e la tassa era a vista di tutti, messa in una cassa predisposta all'uopo. La sera poi, non più a vista di tutti, si contava l'introito, e al Comune si assegnava quello che si credeva conveniente.

Depositi cauzionali.

Non diversamente praticavasi pei depositi di somme che coprivano le introduzioni temporanee di merci portate in vendita al mercato.

Di questi depositi cauzionali, non risultanti da nessuno scritto (e corrispondenti perfettamente al dazio che la merce introdotta avrebbe dovuto pagare) l'introduttore non si curava più, quante volte gli riusciva vendere la merce. E, come si può ben comprendere, altrettanto poco se ne curava l'ufficio per regolarizzare la cosa col rilascio dell'opportuna bolletta.

Nè minori abusi si commettevano, a danno del Comune, per gli esercizi di vendita al minuto, posti fuori la cinta daziaria.

Abbuonamenti.

Arbitro degli abbuonamenti era il direttore, e credo che tutti gli esercenti fossero abbonati, ma pel solo vino. Ciò però non impediva loro di mettere in vendita altri generi soggetti al dazio, ma il direttore, per quanto avvisato dalle guardie e premurato ad accertare simili contravvenzioni, non volle mai saperne.

Dilazioni al pagamento del dazio.

Non poche volte l'ufficio, pur rilasciando le bollette, non riscuoteva prontamente il dazio che veniva dilazionato, e rappresentato intanto da un semplice biglietto, a firma del ricevitore, attestante la concessa dilazione. E con ciò non faceva che seguire l'esempio del sindaco, il quale autorizzava il direttore a versare in Tesoreria, anzichè il contante, le bollette del dazio non riscosso, concedendo dilazioni in base a deliberazioni della Giunta, che non sono mai state rese (allegato 13).

In tal modo non pochi sono stati gli esercenti, e si capisce fra i più intimi dell'amministrazione, che han pagato il dazio dopo tre, sei mesi e più dal consumo dei generi figurativamente sdaziati nel momento dall'introduzione.

E così, in base a deliberazioni di Giunta, mai rese (allegato 14), venivano dal direttore inflitte multe e sospensioni dal salario alle guardie, perfino a 30 giorni. Anche questa contabilità non è meglio tenuta delle altre, e risulta di multe applicate, riscosse dal direttore, e non versate.

Pei molti, varî reati di cui nella succinta relazione che precede, (la quale compendia novantanove verbali fatti sull'audizione di circa duecento persone) furono arrestati e passati all'Autorità giudiziaria il direttore, il ricevitore, il commesso daziario, il comandante delle guardie e i negozianti Di Zinno (allegato 15). E furono denunciati i negozianti Bucci Nicola, Trentalange Cosimo, Setaro Domenico, Guacci fratelli, De Biase Antonio, Libertucci Pasquale ed altri, l'ex sindaco comm. Bucci, il veterinario del macello e buona parte delle guardie daziarie (1).

§ III. Responsabilità

Del Sindaco.

Le irregolarità e illegalità da me riscontrate erano, sono tali da poter sfuggire ad un'Amministrazione, non dico oculata, ma appena avveduta?

Certamente no, e di fatto non sfuggirono. Risulta invero dagli atti che il sindaco fece eseguire, eseguì egli personalmente inchieste; risulta che molte, se non tutte le illegalità e i reati da me rilevati vennero a galla; risulta che vi furono interpellanze in Consiglio, risulta che vi furono reclami al sindaco Bucci, risulta che molti gli aprirono o cercarono di aprirgli gli occhi. Ma allora, perchè non provvide? Perchè non denunciò? Perchè lasciò che si continuasse impunemente a defraudare il suo Comune?

Non può limitarsi al solo sindaco.

Ma la responsabilità, - per quanto il sindaco Bucci nella distribuzione dei servizi si sia riservato a sè il dazio - non può circoscriversi al solo sindaco perchè, se è vero che la Giunta di tutti i tempi ha abbandonato a lui la somma di tutte cose, non è men vero che non poteva farlo.

Per quanto si volesse disinteressare, essa fra altro non poteva, non doveva ignorare che gl'impiegati del dazio dovevano essere nominati dal Consiglio, le guardie dalla Giunta.

Non doveva ignorare che (dacchè si era stabilito un organico col Regolamento voluto dall'articolo 41 del R. decreto 6 luglio 1890, n. 7036, sulla contabilità dei Comuni e delle provincie, richiamato dall'articolo 196 del Regolamento generale sul dazio consumo 27 febbraio 1898) era dovere dell'Amministrazione di coprire tutti i posti siccome quelli che erano stati ritenuti necessari dall'Autorità del tempo per ben gestire il dazio.

Risulta invece che il secondo ricevitore, previsto dalla pianta, non fu mai nominato; che uno dei due commessi, appena nominato fu distolto dal dazio ed applicato all'anagrafe municipale che manca un capo-squadra, mancano due appuntati, mancano due guardie scelte (allegato 16).

Era dovere di coprire i posti colle persone più degne e più atte a disimpegnare le funzioni inerenti. Ora pare evidentemente non fosse tale il Di Socio comandante delle guardie, persona fallita, pregiudicata, analfabeta, sorda, vecchia, acciaccata, refrattaria alla disciplina (allegati 17 e 18).

Non pare fossero tali il capo-squadra che sa a mala pena firmare; e due delle guardie scelte che sanno anch'esse firmare a mala pena, e risultano condannate per lesioni e ribellione, a tacere di un processo subito da uno di loro per incendio doloso (allegato 9).

Ma il Di Socio era creatura del sindaco, era il suo uomo di fiducia, e tra sindaco e Di Socio eravi stato scambio di favori tali che persona ben nata non poteva dimenticare (allegato 19). Ma i pregiudicati, dopo tutto, affidano più degli altri, perchè più degli altri hanno interesse a non scostarsi mai dalla retta via, essendo certi che al menomo traviamento perderebbero il posto!

Pertanto, a tacer d'altro, la Giunta municipale deve essere, per pacifica giurisprudenza, chiamata a rispondere col sindaco

---

(1) Con ordinanza 12 corr. la Camera di consiglio convalidò tutti gli arresti fatti, e ordinò la prosecuzione dell'istruzione contro loro e complici.

del danno enorme derivato al Comune per aver mancato ai doveri che le incombevano, e da cui non poteva dispensarsi.

Deduzioni degli amministratori.

Questa responsabilità ho contestata agli ex-amministratori, i quali, a tutto loro scarico, ebbero ad eccepire:

Che il sindaco aveva distribuito fra i varî assessori i servizî;

Che ogni membro della Giunta rispondeva del o dei servizî a lui affidati;

Che era pacificamente ricevuto si deferisse ciecamente dalla Giunta all'assessore del ramo;

Che, nella distribuzione dei servizî, il dazio figura riservato al sindaco Bucci (allegati 20-21-22-23-24).

Non mi si presentarono, sebbene invitati, l'ex-sindaco, comm. Bucci, perchè ammalato (allegato 25), e l'ex-assessore Alfonso De Marco per motivi che non ha declinato.

CAPO III.

Valutazione del danno derivato al Comune dagli abusi e dalle frodi nella gestione del dazio.

SOMMARIO — I. Provento del dazio nel 1880 — Inasprimento di voci — Voci nuove — Aumento di popolazione — Percentuale frode — II. Maggior commercio — III. Danno complessivo dal 1890 a tutto il 1901.

§ 1 — Provento del dazio nel 1880 — Inasprimento di voci — Voci nuove — Aumento di popolazione — Percentuale frode.

Perchè si prendono per base le statistiche del 1880.

In mancanza di dati positivi su cui basare un calcolo il più possibilmente esatto per dedurne la vera somma che il dazio, regolarmente applicato ed onestamente riscosso, avrebbe dovuto rendere, ho dovuto risalire fino al biennio 1879-80, perchè dopo non ho trovato che frode o appalti che non affidavano per sufficiente serietà (allegati 17 e 19).

Il biennio 1879-80 è l'ultimo del quinquennio 1876-80 pel quale fu nominato appaltatore d'ufficio il signor Giovani Iamicelli.

Ora su detto biennio, si ebbe il seguente introito:

1879 . . . . L. 278,115,82
1880 . . . . L. 278,454,46

(allegato 26) e così un introito medio di L. 278,285, superiore, notisi, di L. 18,064 — a quello avutosi nel 1900 abbenchè oggi Campobasso abbia una tariffa daziaria contenente 19 voci più gravate — n. 47 voci nuove, e conti 1338 abitanti in più.

Ora io mi son fatta una prima domanda: Quale sarebbe stato l'introito nel biennio 1879-80, se allora fosse stata in vigore la tariffa attuale, senza voci nuove? (allegato 27).

Per rispondervi ho applicata la tariffa attuale ai generi comuni alle due tariffe 1880-1900, cioè contemplati tanto nell'una come nell'altra.

Noto fra parentesi, a scanso fin d'ora di eccezioni, che ho limitato lo studio al 1880, anzichè estenderlo al biennio:

1° per brevità di calcolo;

2° perchè i due esercizî hanno dato un introito che si può dire identico (diversità L. 300 su 287 mila lire);

3° perchè dall'ultimo, e dopo tutto, il 1880 è il più prossimo a noi, come alla salita al potere dell'Amministrazione Bucci.

Quanto avrebbe reso il dazio nel 1880 con l'attuale tariffa.

Ora da questa applicazione è risultato che ove nel 1880 avesse avuto vigore la tariffa che vige oggi (non parlo per anco di voci nuove), si sarebbe avuto questo introito, come da allegato n. 28.

Dazio governativo e addizionale escluso il dazio di ogni genere e natura sulle farine . . . . L. 173,695,70

Dazio comunale sulle farine (escluso per ragion di raffronto il dazio governativo, perchè al 1900 non si esigeva più) . . . . » 94,115,46

Totale . . . L. 267,721,16

Aumento nel prodotto per effetto della maggior popolazione.

Ma, oltre che della tariffa più grave, si vuol tenere calcolo di un altro elemento, altrettanto certo e produttivo di effetti: l'aumento di popolazione, il quale fu di 1338 abitanti.

Stabilita la proporzione tra il detto aumento e la popolazione esistente nel 1879-80 (14090).

$$14090 : 1338 = 267721 : X,$$

ne ho dedotto che l'introito 1880, come sopra calcolato, dovrebbe aumentarsi di L. 25,422,84, e quindi elevarsi a L. ***293,144,00.***

Restano le voci nuove, per le quali naturalmente, mancando termine di confronto, occorre ricercare altro criterio ed altra pietra di paragone per stabilirne il vero gettito.

Così per molte voci di dazio comunale, per le quali il raffronto non torna agevole pel fatto che la statistica 1900, prodotta dal Municipio (e che si unisce in allegato 29), congloba sotto la stessa denominazione voci nuove, voci vecchie e inasprimenti.

Percentuale di frode — Computi.

Questo criterio io avrei trovato in una percentuale che chiamerei *di frode*.

Detta percentuale io avrei dedotto dal raffronto della somma effettivamente introitata con quella che si sarebbe, come sopra, dovuta incassare per dazio governativo, dazio addizionale e dazio comunale sulle farine (termini tutti certi, rilevanti e comuni).

Riporto il processo seguito:

	1880	1900	Differenza
Dazio governativo e addizionale (escluso il dazio di ogni *genere e natura* sulle farine) . . . . L.	173.605 70	140.922 —	32.683 70
Dazio comunale sulle farine escluso per ragioni di raffronto il dazio governativo, perchè al 1900 non si esigeva più) . . . . »	94.115 46	74.212 —	19.903 46
Maggior prodotto per aumento di popolazione . . . . . »	25.422 84	—	25.422 84
Totale . . . L.	293.144 —	215.144 —	78.010 —

$$293.144 : 78.010 :: 100 : X$$
$$X = 27$$

cioè a dire che sui generi di cui sopra, rappresentanti la parte maggiore del dazio, si sarebbe nel 1900 esatto un 27 0[0 di meno, in altri termini: che si sarebbe frodato il 27 0[0.

Sua applicazione ai dazi comunali.

Siccome non vi è ragione per credere che sui dazi esclusivamente comunali non si sia seguito lo stesso metro che pei governativi, anzi (essendovi pei comunali molto minori termini di confronto); applicando ai comunali, meno le farine, la percentuale sopra stabilita, si ha:

Dazio comunale come da statistica 1900 presentata dal Sindaco (allegato 30) . . . . L.	118.909 —
A dedursi le farine, termine certo già contemplato nel precedente prospetto, mercè il quale si trovò la percentuale di frode . . . . L. 74.212 — a dedursi il reddito occupazione suolo pubblico in L. 3.427 — . . . L.	77.639 —
Restano . . . L.	41.270 —
Aumento 27 % (percentuale frode) . . . . »	11.143 —
Totale . . . L.	52.413 —
che aggiunte alle . . . . »	293.144 —
danno un totale di . . . . L.	345.557 —

le quali rappresentano quanto nel 1900 avrebbe dovuto fruttare il dazio se regolarmente ed onestamente esatto, non tenuto conto d'un altro coefficiente, di cui, mi occuperò più sotto, e cioè del maggior commercio che il 1900 ha in confronto del 1880, indipendentemente dall'aumento di popolazione.

Occupazione spazî e aree pubbliche.

All'ufficio daziario era anche demandato l'incarico di esigere i diritti di occupazione di suolo pubblico.

Ufficio daziario e sindaco dànno, pel 1900, un introito di lire 3427, mentre nel 1880, per lo stesso titolo, figurano riscosse lire 8657,82 (allegati 26 e 30).

Ma volendosi per ragion di giustizia tener conto che allora si era in costruzione di ferrovie, trovo invece di limitarmi ad elevare la somma dichiarata di quel tanto che è dato dall'applicazione della percentuale-frode, cioè 27 0|0 L. 925,00

Totale L. 4352,

che aggiunte alle lire 345,557,00 del numero precedente, dànno *lire 349,909*, che rappresentano quale avrebbe dovuto essere l'introito 1900 fra dazio e occupazione aree pubbliche.

§ II. Maggior commercio

Rapporto tra il movimento commerciale d'oggi e quello del 1880.

Ed ora eccomi all'ultimo coefficiente non peranco calcolato: il maggior consumo, e quindi il maggior dazio, derivante necessariamente dal maggior commercio che il 1900 ha in confronto del 1880, indipendentemente dall'aumento di popolazione.

Poichè nessuno vorrà e potrà contestare che, indipendentemente dall'aumento di popolazione, dal 1880 ad oggi, il movimento commerciale sia cresciuto.

Questo aumento io ho creduto conveniente fosse espresso in una percentuale indicante il rapporto tra il movimento commerciale d'oggi e quello del 1880.

All'uopo mi son rivolto al Prefetto della provincia, alla locale Camera di commercio ed al commissario daziario qui inviato dal Ministero delle Finanze per dirigere il servizio daziario dietro i fatti rilevati dalla presente inchiesta.

Tutti e tre furono unanimi nel riconoscere che il commercio a Campobasso è andato crescendo in sensibilissima proporzione, per le ragioni che seguono:

Campobasso, riunita dalla ferrovia per quattro lati alle provincie sorelle ed al mare (per Larino, Benevento, Chieti, Caserta) è uscita dal suo forzato isolamento. Alle strade nazionali, che già facevano capo a Campobasso, si sono aggiunte altre strade che dal Capoluogo si irradiano ai principali Comuni non serviti da ferrovie. E così mentre prima amministrativamente, ma non commercialmente, era capoluogo di provincia, ora invece ne è quasi la sola provveditrice.

Ha vasti depositi di coloniali, largo allevamento di bestiame ed i suoi mulini ad acqua ed a vapore in continua attività.

L'espressione della percentuale di questo aumento di attività nel commercio, che si risolve in una fonte di maggiore ricchezza, a sua volta causa di maggiore consumo, mi è stata data come appresso

Prefetto 9 % . . . . (allegato 31)
Camera di commercio 15 %. . . . . (allegato 32)
Commissario daziario 10 % . . . . (allegato 33)

ciò che darebbe una media di 11,33 %.

Pure io voglio attenermi a proporzione più modesta, e scelgo, a base dei calcoli, la percentuale del 10 %, ciò che su 349,909, ammontare del provento daziario come sopra determinato, fa lire 34,991. E pertanto l'intero reddito del dazio, se onestamente esatto, dovrebbe ammontare a lire 384,900. Invece nel 1900 esso diede sole lire 260,200, con un danno di lire 124,700.

§ III. Danno complessivo dal 1890 a tutto il 1900.

Danno pel quinquennio 1896-900.

Per tutto il corso del quinquennio come pel corrente esercizio, non essendovi state variazioni nelle tariffe, nè rilevanti diversità nella popolazione e nelle condizioni di consumo, il reddito può considerarsi uguale; perciò nel sessennio 1896-1901 inclusivo, il danno risentito dal Comune rileva a oltre settecento mila lire.

Danno nel quinquennio 1891-95.

Pel quinquennio 1891-95, tenuto conto delle diversità di tariffa, della soppressione per gli ultimi venti mesi del dazio governativo sulle farine, della minore popolazione e del minore commercio, il reddito medio annuo avrebbe dovuto essere di lire 358,400 (allegato 34), e poichè invece è stato di lire 278,649, si ha un danno complessivo, per tutto il quinquennio, di circa lire 400 mila.

Danno complessivo dal 1891 al 1901 inclusivo.

In undici anni pertanto, una perdita complessiva di oltre un milione, non tenuto conto degl' interessi composti che avrebbero portato nella cassa comunale altre lire 300 mila circa (allegato 35).

Non mi spingo più oltre, perchè nel decennio 1881-1890 vi furono degli appalti, per quanto questi appalti, a prezzi molto, troppo modesti, non affidino gran fatto (allegati 17 e 19) (1).

CAPO IV.

Esposizione finanziaria

SOMMARIO — I. Risultanze del conto 1900 e disquilibrio finanziario - II. Cause dello squilibrio - III. Disastrosi effetti economici della gestione dell'ultimo ventennio.

§ 1. Risultanze del conto 1900 - Disquilibrio finanziario.

Competenze attive dell'esercizio 1900.

ENTRATA.

(Accertamento delle competenze).

Rendite patrimoniali	L.	15.622	82
Proventi diversi	»	4.602	15
Tasse, diritti e sovrimposta	»	267.460	98
Entrate diverse ed eventuali	»	11.816	79
TOTALE ENTRATE EFFETTIVE . . .	L.	299.502	74

(1) Queste induzioni sono avvalorate dai maggiori introiti fatti da che il dazio è gestito dal Commissario daziario inviato dal Ministero delle Finanze, e dal nuovo direttore assunto dal Commissario prefettizio (allegato 36).

Da ben 15 giorni poi l'incasso giornaliero supera di circa lire trecento l'incasso dei giorni corrispondenti dell'annata precedente, abbenchè i magazzini rigurgitino di farina, coloniali, vino, pesce salato ect., di tutti i generi insomma di maggior consumo.

Competenza passiva dell'esercizio 1900.

USCITA.

(Accertamento delle competenze).

	SPESE OBBLIGATORIE		SPESE facoltative	TOTALE
	ordinario	straordinario		
Oneri patrimoniali	80.839 82	—	—	80.839 82
Spese generali	54.628 87	8.544 20	3.817 —	66.989 87
Polizia ed igiene	46.477 79	—	—	46.477 79
Sicurezza pubblica e giustizia	11.175 73	—	884 70	12.060 73
Opere pubbliche	9.920 68	12.235 96	—	22.156 64
Istruzione pubblica	14,223 05	135 10	18.878 05	33.236 10
Beneficenza	5.170 75	—	1.731 47	6.902 22
Estinzione di debiti	—	—	—	47.957 99
Partite di giro (differenza riscontrata fra l'entrata e l'uscita)	—	—	—	2.778 73
Totale uscita	222.436 69	20.915 26	25.311 22	319.399 89

Entrata	L.	299.502 74
Disavanzo d'amministrazione del conto 1900.		
Disavanzo nella gestione delle competenze	»	19.897 15
Disavanzo nella gestione dei residui (Nota 1)	»	40.371 30
Disavanzo d'amministrazione risultante dal conto 1900 (Nota 2)	L.	60.268 45

Attuale disavanzo.

A determinare però le vera situazione finanziaria lasciata dall'esercizio 1900 occorre dedurre dai residui attivi stabiliti (Nota n. 2) in lire 137.411,89, quella parte costituita da crediti o inesigibili o d'incerta riscossione, il cui ammontare, da accurata esamina, (allegato 37) è risultato di	L.	74.432 82
D'altro canto dai residui passivi, stabiliti in L. 223.274,91 (allegato 38) sono da togliersi quelli riconosciuti insussistenti (allegato 39) per un importo di	»	42.832 42
Alla differenza fra queste due cifre in	»	31.600 40
aggiungendo il disavanzo come sopra accertato in	»	60.268 45
si ha il reale « deficit » finanziario al 31 dicembre 1900 in	»	91.868 85

Altri coefficienti dello squilibrio finanziario.

Pure d'un così rilevante disavanzo nel bilancio 1901 non vennero stanziate che	»	8.137 26
rimanendo così del tutto scoperta la differenza in	L.	83.731 59
L'esercizio 1901, nonostante l'aumento di sovrimposta applicato d'ufficio dalla Giunta provinciale amministrativa al bilancio, nonostante importanti ritocchi pure eseguitivi d'ufficio, presenta, come da riscontri fatti, un nuovo disavanzo di	»	9.700 —
Per di più il Comune deve provvedere al pagamento di debiti già liquidi (Nota n. 3) in	»	57.182 29
ed ai debiti in corso di liquidazione (Nota n. 4) in	»	4.000 —
Pel disposto dell'articolo 175, n. 7, della legge comunale e provinciale, il Comune deve stanziare il fondo da tenersi in deposito in attesa della risoluzione delle vertenze Stefani sottoposte a giudizio arbitrale; fondo che la cessata Amministrazione calcolava in	»	100.000 —

Condizioni del bilancio 1902.

Così, per effetto della gestione dei precedenti esercizi, il bilancio 1902 dovrà sopperire ad un cumulo di passività di	»	254.613 88

Aggiungendo:

l'importo degli oneri patrimoniali propri dell'esercizio . . . . L.	78.931 22
l'ammontare delle rateali estinzioni di debiti per le quali vi è vincolo di cespiti attivi . . . . »	32.866 31
l'importo delle spese pei servizi pubblici, a calcolo. . . . . »	200.000 —
si viene ad avere una cifra di. . . . . . . L.	566.411 41

che dovrebbe essere contenuta in un bilancio di 300,000 lire non tenuto conto della somma di lire 150,000 prevista dall'Amministrazione Bucci e necessaria per il completamento dell'acquedotto di Monteverde.

Nota 1 — Gestione residui conto 1900.

Residui passivi. L	196.297 95
Residui attivi . . . . »	155.926 65
Disavanzo nella gestione dei residui L.	40.371 30

Nota 2 — Risultanze finali conto 1900.

Fondo di cassa . . . . L.	25.594 57
Residui attivi . . . . »	137.411 89
Totale attivo . . . . . L.	163.006 46
Residui passivi. . . . »	223 274 91
Disavanzo d'Amministrazione . L.	60.268 45

Nota 3 — Residuo debito verso Baranello Nicolangelo (allegato 40) per costruzione macello . . . . L.	15.757 97
Residuo debito verso lo stesso per costruzione piazza commestibili . . . . »	11.001 61
Residuo debito verso lo stesso per costruzione fogna via 5 Agosto . . . . »	1.686 49
Residuo debito verso la ditta Colitti per fornitura di stampa ed oggetti di cancelleria . . . . »	10.098 05
Debito verso i germani Mascilli per espropriazione beni Colucci . . . . »	1.379 87
Residuo debito verso lo Stato per quote di concorso nel mantenimento delle guardie di città e della scuola tecnica . . . . . . »	10.400 —
Residuo debito per spese di spedalità . . »	1.048 50
Indennità espropriazione per strada verso Ferrazzano . . . . »	4.309 80
Ultima rata per estinzione debito verso il liceo «Marco Pagano» . . . . »	1.500 —
Totale . . L.	57.182 29

§ II. Cause dello squilibrio

Come si formò questo *deficit*, che quale voragine ingoia le attività di un esercizio?

A chi la responsabilità?

Amministrazione Bucci dal 1882 al 1890.

Per un ventennio (tranne breve interregno) la cosa pubblica in Campobasso venne retta da un'Amministrazione, di cui il comm. Bucci fu anima, duce, arbitro.

Esso salì al potere nel 1882 e trovò un avanzo di amministrazione di lire 49,224,86 (risultanze conto 1881) (allegato 41).

Instaurò subito un'èra di finanza allegra e dispendiosa: opere pubbliche grandiose, ampliamento di organici, larghezze di ogni genere.

Ne derivò che dopo un novennio il Comune si trovò con un disavanzo finanziario in lire 338,681,98 (risultanze conto 1890), (allegato 41).

Aggiungendo a questo *deficit* l'avanzo ereditato in lire 49,224,86, ne consegue che in tale periodo l'Amministrazione Bucci (pur non tenendo conto dei mutui ch'essa nel frattempo incontrò per un importo di circa mezzo milione) fece peggiorare la situazione finanziaria di lire 387,906,84.

Amministrazione Magno — Regio Commissariato.

Sorse la reazione, e sotto il peso di così enormi passività il Bucci cadde.

Sottentrò l'Amministrazione Magno nel 1891.

Questa passò come meteora, nè ebbe tempo di sviluppare alcun programma. Comunque, frenò le spese, ed è suo merito se si ebbe un collaudo dei lavori dell'acquedotto di Monteverde.

All'Amministrazione Magno mancò però l'energia di applicare le tasse come le condizioni finanziarie esigevano, come l'Autorità tutoria imponeva. Di quì il suo scioglimento avvenuto il 29 agosto 1893, e la nomina del R. Commissario (allegato 42).

Còmpito del R. Commissario.

Fu un bene, fu un male?

Data la riluttanza dell'Amministrazione all'applicazione doverosa di tasse, data la sua ribellione all'Autorità, fu una necessità.

Nel Comune si eran formate due correnti, due partiti i quali giudicavano con criterî diametralmente opposti l'indirizzo amministrativo seguito e da seguire. Il pomo della discordia era l'acquedotto di Monteverde.

Era pertanto opportuno intervenisse persona competente all'infuori dei partiti a dare un parere imparziale.

Il Comune, minato già fin d'allora dal cancro roditore del dazio, cominciava ad essere irretito nelle prime spire del fallimento, alle cui porte pur troppo è giunto oggi. Era, pertanto, buono venisse persona esperta in finanza comunale, la quale, constatato il male, suggerisse e iniziasse senz'altro rimedî adeguati.

*Nota 4.** — Espropriazioni per l'acquedotto di Monteverde (a calcolo) . . . . . . .L.	2.000 —
Espropriazioni zona terreno Monte Sant'Antonio (a calcolo) . . . . »	1.000 —
Espropriazioni piazza commestibili (a calcolo) . . . . »	1.000 —
Totale . . . L.	4.000 —

* Nè presso l'Ufficio municipale, nè presso la Prefettura mi fu possibile accertare se per il pagamento di tale indennità si sieno effettuati depositi alla Cassa depositi e prestiti.

Come lo assolvette.

Corrispose il R. Commissario qui inviato?

Mi è grave il dirlo: no.

1° Non riuscì ad applicare le tasse.

1° Non nei riguardi della causa occasionale che determinò la sua venuta, perchè non riuscì, non dico a fare i ruoli, ma neppure a instaurare le matricole delle varie tasse che non esistevano allora, come non esistono ancor oggi. A proposito è prezzo dell'opera riportare quanto in sua relazione dice della tassa di famiglia: (allegato 43, pag. 34):

« Per la tassa di famiglia, della quale il R. Commissario, come « Giunta municipale, avrebbe potuto formare il ruolo, intervenne « un deliberato della Giunta provinciale amministrativa in data « 13 gennaio 1894, col quale si ordinò che, per ragioni di convenienza e per maggior rispetto all'autonomia municipale, si « rimandasse il lavoro di ripartizione dei contribuenti nelle di« verse categorie alla nuova Rappresentanza comunale, come quella « che, per la conoscenza piena del luogo e delle famiglie, poteva « eseguire un riparto coscienzioso e basato su veri criteri dell'a« giatezza dei contribuenti ».

Ma poteva un R. Commissario inviato per reinstaurare il rispetto all'autorità, e notisi più precisamente all'autorità della Giunta provinciale amministrativa, il cui prestigio era stato leso dall'amministrazione Magno, col non applicare le tasse imposte già d'ufficio dalla Giunta provinciale amministrativa poteva, dico, arrendersi a un simile deliberato reso da quella stessa Giunta provinciale amministrativa? E si pensi che si trattava del ruolo 1893, il quale, si doveva compilare in dicembre 1892!

Poteva egli funzionario del Governo, ripararsi dietro simile pronunciato della Giunta provinciale amministrativa che, per quanto artifizioso e vergato da mano maestra, non riusciva ad *occultare l'intrigo?*

Incoerenza della Giunta provinciale amministrativa.

La consorteria Bucci, caduta nel 1891, mal si adattava a star lontana dall'Amministrazione. Occorreva pertanto trovare un mezzo per sciogliere il Municipio, ed il mezzo fu subito rinvenuto nelle tasse che tutti, dell'uno come dell'altro partito, erano riluttanti ad ammettere. La Giunta provinciale amministrativa che era ligia ad un consigliere di Prefettura, il quale a sua volta era ligio al Bucci, trova che senza *l'immediata* imposizione delle due tasse di famiglia ed esercizi-rivendite il bilancio 1893 non si può pareggiare.

L'Amministrazione Magno che, imponendo le tasse, sente di andar incontro a tali odiosità da compromettere la sua rielezione ai primi comizi, si oppone e ricorre contro il provvedimento della Giunta provinciale amministrativa. Ed allora il Prefetto ne trae motivo per sciogliere il Municipio.

Ma sciolto il Municipio, cioè a dire ottenuto lo scopo che Bucci si era prefisso, occorreva rimuovere sollecitamente quel mezzo a cui si era ricorsi *solo* per far cadere l'Amministrazione Magno.

Ed ecco la Giunta provinciale amministrativa che, sempre deferente al consigliere di Prefettura, trova che nel 1894 si può ben dilazionare l'applicazione di quelle stesse tasse che nel 1893 era ineluttabile ed indilazionabile!

Basta raffrontare i provvedimenti che riporto in nota (1) per convincersene.

Se poi un dubbio rimanesse ancora, su questo dietro-scena sul quale agivano *anche Prefetto e Consiglieri* di Prefettura, questo dubbio sarebbe rimosso dalla deliberazione 23 febbraio 1895, con cui l'Amministrazione Bucci deliberava l'abbandono della tassa famiglia e d'esercizio 1893, e la Giunta provinciale amministrativa — quella stessa che nel 1893 le impostava d'ufficio — approvava!

2°. Non preparò, nè agevolò la risoluzione dell'acquedotto di Monteverde.

2°. Non nei riguardi della vertenza Monteverde che teneva tanto diviso il campo, e sulla quale si invocava, si attendeva un giudizio di amministratore spassionato, severo, superiore.

Egli invece senza curarsi di studiare troppo i grossi e molteplici volumi e documenti riflettenti l'affare, i quali gli avrebbero certo rivelato una qualche menda nell'acquedotto, una qualche trascuranza nella direzione, una qualche soverchia facilità nei pagamenti, condannava De Vincentiis e il suo collaudo, che l'amministrazione Magno non aveva secondo lui il diritto di disporre; assolveva De-Luca e Stefani, glorificava Bucci! Con tutto questo non ha potuto non rilevare che la spesa aveva sorpassato di

---

(1) Seduta G. P. A. 22 luglio 1893 — *Omissis* — Visto il bilancio per l'esercizio 1893 del Comune di Campobasso. Vedute le deliberazioni del Consiglio comunale in data 18 aprile e 30 giugno 1893. Visto che nell'approvazione del conto consuntivo del 1901, con decisione del Consiglio di Prefettura in data 12 giugno 1893, è stato accertato un disavanzo nella somma di lire 121,422,81, disavanzo che nel conto 1892, anzichè diminuire, sarebbe aumentato a circa lire 180,456,06. Visto che nel bilancio 1893 il Consiglio comunale non ha provveduto completamente a colmare tale disavanzo, avendo all'uopo stanziato nel bilancio stesso un prestito di lire 97,500 per cui, anche senza tener conto dell'aumentato disavanzo, verificatosi nell'esercizio 1892, si ha sempre, in relazione al disavanzo 1891, una deficienza di lire 23,922,81, alla quale è assolutamente necessario di provvedere.

Visto pertanto che il bilancio presenta una deficienza di lire 32,760,32. Visto che nel bilancio in parola soltanto due tasse trovansi stanziate, cioè quella del valor locativo e quella di occupazione di spazî ed aree pubbliche . . . .

Che è pure facile prevedere che non si potrà ricavare interamente la somma prevista coll'aumento dei dazî già esistenti e coll'applicazione di nuove voci.

Ritenuto pertanto che in condizioni tali di bilancio, l'unico mezzo per colmare il predetto *deficit* di lire 32,760, 32 è l'applicazione di altre tasse. Ritenuto che in relazione alle condizioni economiche della popolazione di Campobasso, le tasse che presentano maggiore produttività col minor aggravio delle classi meno agiate sono quelle di famiglia e quella di esercizio di rivendita.

Visto l'articolo 171 della legge comunale e provinciale, ordina invitarsi il Consiglio comunale di Campobasso a stanziare nel bilancio del corrente esercizio le suddette due tasse la prima nella somma di lire 21,100 e la seconda di lire 11,660,32. Accordarsi per l'adozione di tale provvedimento il termine di giorni 8. — Il Prefetto presidente, firmato: Vandiol — Il Relatore, firmato: Caparano — Il Segretario (manca).

Seduta 4 agosto 1893 — *Omissis* — Decide di stanziare d'ufficio nel bilancio 1893 L. 11,537,11 per tassa d'esercizio e L. 21,100 per tassa di focatico. — Il Presidente (manca) — Il Relatore (manca) — Il Segretario (manca).

Seduta 18 agosto 1893 — *Omissis* — Ritenuto che urge provvedere alla sistemazione delle condizioni finanziarie del Comune attuando sollecitamente le misure all'uopo stabilite con decisione 4 corrente mese . . . . . . decide . . . . stabilisce sostituendosi al Consiglio comunale inadempiente, tariffe e scadenze per l'applicazione e riscossione della tassa di focatico — Il Prefetto presidente, firmato: Vandiol — Il Relatore, firmato: Sanvenero — Il segretario (manca).

Seduta 13 gennaio 1894 — *Omissis* — Ritenuto che la Giunta provinciale amministrativa colla decisione del 18 agosto 1893 si sostituì al Consiglio comunale che si era rifiutato di deliberare più che è prescritto dall'articolo 5 del Regolamento provinciale per l'applicazione della tassa di famiglia determinando cioè la misura della tassa per ciascuna classe, l'epoca del pagamento e che quindi il suo compito sarebbe stato esaurito — Considerato che la legge e il Regolamento per la tassa suddetta lasciava essenzialmente al Consiglio comunale l'accennata determinazione — Considerato che è prossima la ricostituzione della legale rappresentanza del Comune e che in omaggio all'autonomia del Comune o per un dovuto riguardo verso il nuovo Consiglio comunale, sia opportuno e conveniente di lasciare al medesimo ogni ulteriore provvedimento al riguardo — Considerato che la Rappresentanza comunale che emana dalla elezione dei cittadini è quella che è meglio in grado di conoscere e giudicare con piena cognizione di cause dell'agiatezza maggiore o minore delle diverse classi della

qualche poco il preventivo, ma si è affrettato a soggiungere che dopo tutto non era cosa da impensierire.

« È vero! questa notevole differenza tra le previsioni e la spesa è atta ad impressionare!... Ma, senza entrare in particolari, lo che sarebbe inutile perdita di tempo, io chieggo a quanti hanno conoscenza delle cose di questo mondo, se vi sia esempio, che una opera – sia essa governativa, provinciale, comunale od anche privata – non sia costata il doppio, il triplo, il quadruplo della previsione?

« Sarà questo un male, non lo nego, ma è un fatto costante che nessuno sa e può evitare: non può quindi accusarsi di sperperatrice l'Amministrazione del Comune di Campobasso, se non fu capace di fare quello che, anche ad altri, non sarebbe stato possibile di fare » (allegato 43, pag. 38).

Mi pare subordinatamente che questa teoria sia molto comoda per gli appaltatori, e altrettanto pericolosa pei Comuni.

3° Non provvide a rimuovere gl'inconvenienti (?) rilevati nel dazio.

3°. Non nei riguardi del dazio, perchè avendo rilevato che non funzionava correttamente, doveva pensare a rimediare, e nessuno poteva farlo meglio e più sollecitamente di un R. Commissario. Egli si limitò invece a qualche temperamento, più che provvedimento, in grazia del quale, nel riconsegnare il mandato « si sentì di poter coscienziosamente affermare che il servizio procedeva *un poco meglio e con un po' più di controllo e con meno indipendenza dal Comune* dell'Amministrazione daziaria! » (allegato 43, pagina 31).

4° Non infrenò la mania spendereccia dell'Amministrazione Bucci, ma trovò di sciogliere un peana.

4°. Non da ultimo nei riguardi della finanza, perchè se invece di sciogliere, come ha fatto, un peana alla finanza allegra, alla megalomania del comm. Bucci, alla competenza, intemeratezza, diligenza del cav. D'Alena, avesse dato l'allarme e intimato l'*alt*, il Comune non si troverebbe oggi nello stato in cui si trova, dal quale non gli è dato sollevarsi se non interviene provvido e paterno il Governo con provvedimenti eccezionali (allegato 43, pag. 16).

E fu così che il corpo elettorale, abbagliato ancora dai falsi splendori della finanza megalomane del Bucci, e indotto in errore dal R. Commissario, rimandò al potere il Bucci coi suoi aderenti.

Gli errori del passato nulla però avevano insegnato alla risorta Amministrazione; essa riprese il vecchio andazzo, ritornò ai sistemi di prodigalità e d'imprevidenza!

---

cittadinanza e delle condizioni economiche e finanziarie del luogo. È d'avviso che l'affare sia differito all'esame del nuovo Consiglio comunale appena sarà insediato e che intanto il R. Commissario raccolga gli elementi per provvedere all'applicazione della tassa in discorso in base ai criteri stabiliti dall'articolo 4 del precitato Regolamento provinciale. Il prefetto presidente firmato: Vandiol — Il Relatore, firmato Sanvenero — Il Segretario, firmato: Mangieri.

Deliberazione del Consiglio comunale di Campobasso 23 febbraio 1895,

Omissis.

Il presidente riferisce che per la sistemazione delle tasse comunali debbono mettersi in riscossione i relativi ruoli; per l'anno 1893 fu già messa in riscossione la tassa sul valore locativo la quale non è il caso di riprodurre (?) negli esercizi venturi;

Oltre a ciò pel 1893 dovrebbero riscuotersi la tassa di fuocatico e quella di esercizio e rivendite. . . . .

Dopo discussione il Consiglio deliberando per alzata e seduta accetta la proposta della Giunta disponendo che si dichiarino *inesigibili* la tassa di *fuocatico* e quella di *esercizio* e *rivendita* per l'anno 1893, i cui *ruoli non ancora vennero compilati*.....

Visto ed approvato dalla Giunta provinciale amministrativa in seduta 11 maggio 1895.

Il Prefetto
Firmato: LASTRUCCI.

Quali le conseguenze?

Nei riguardi del bilancio le conosciamo: consideriamole ora nei riguardi economici.

§ III. Disastrosi effetti economici della gestione dell'ultimo ventennio

Debiti del Comune al 31 dicembre 1901.

Il Comune, oltre le passività di cui si è tenuto conto nella situazione finanziaria, ha i seguenti debiti, calcolati al 31 dicembre 1901:

N. 1193 Obbligazioni prestito Obblieght, valutate al loro valore nominale di L. 500 ciascuna	L.	596.500 —
Residuo del mutuo di L. 119,123,09, contratto nel 1896 con la Cassa depositi e prestiti	»	114.539 09
Residuo mutuo di L. 454,829,94, contratto nel 1897 con la Cassa di risparmio di Torino	»	386.054 24
Aggiungendo il « deficit » finanziario lasciato dall'esercizio 1900 in	»	8.371 59
il disavanzo presumibile dell'esercizio 1901	»	9.700 —
i debiti liquidi ammontanti come sopra	»	56.183 29
i debiti in corso di liquidazione o controversi	»	104.000 —
Si ha il debito comunale di	L.	1.351.707 21

Bucci amministratore.

Opera tutta dell'amministrazione Bucci, meno la parte riguardante il prestito Obblieght. E non è tutto, giacchè a questa triste eredità va aggiunto: il vincolo da essa imposto alle Amministrazioni che le succederanno, di proseguire ed ultimare opere troppo leggermente intraprese e rimaste incompiute per mancanza di mezzi.

Così poco più di tre lustri di amministrazione dilapidatrice hanno prodotto:

a) un debito comunale ingente che, coi suoi oneri, divora poco meno del terzo dell'annuo bilancio;

b) un disquilibrio finanziario che assorbe le attività di un esercizio;

c) la necessità di nuovi mutui che, con nuovi oneri patrimoniali, depaupereranno sempre più l'anemico bilancio comunale, e ne paralizzeranno per una lunga serie di anni ogni movimento.

Bucci privato.

E del resto non poteva essere diversamente, perchè non si può ragionevolmente pretendere che altri apporti nell'amministrazione della *res pubblica* criteri diversi, nè migliori di quelli che usa nella propria azienda. Ora in Campobasso è risaputo che il comm. Bucci è oberato di debiti; che la sua proprietà è carica di ipoteche più che non possa sopportarne (1), che

---

(1) La proprietà che il comm. Bucci tiene tanto in proprio, come indivisa coi fratelli non vale L. 500,000 (allegato 44). Le ipoteche che vi gravitano sopra superano il milione (allegato 45). Non è possibile precisare il debito chirografario tanti sono i creditori, fra cui si contano molti piccoli capitalisti e donnicciuole del volgo.

parecchi suoi creditori si sono tanto quanto guarentiti con anticresi, ben fortunati dopo tutto in confronto di altri molti che non tengono che crediti chirografari al tutto scoperti ecc. ecc., (allegato 44), fra cui piccoli capitalisti e donnicciuole del popolo.

E siccome quest'uomo, che per la nessuna garanzia che presentava di buon amministratore avrebbe dovuto esser nulla, ora viceversa è precisamente tutto (poichè egli era il sindaco, egli la Giunta, egli il Consiglio, egli il segretario comunale, egli il ragioniere, egli il tesoriere) nulla è a meravigliarsi che abbia *ridotto* il Comune nelle condizioni della sua azienda privata.

CAPO V.

Esame critico della spesa.

—

SOMMARIO — I. Bilancio 1901 - Spese facoltative - Spese eccessive - II. Atti lesivi degli interessi comunali - III. Sperperi.

—

§ I. Bilancio 1901 - Spese facoltative, spese eccessive

—

Mentre da un lato l' Amministrazione comunale non si curò di trarre dai cespiti attivi quanto si era preveduto in bilancio, e quanto i cespiti stessi, con retta applicazione, avrebbero potuto fruttare, dall'altra non seppe o non volle contenere le spese in quei limiti di stretta economia che erano imposti dalle condizioni finanziarie sempre più critiche del Comune.

In fatti chi esamini il bilancio 1901, che pur è stato, in modo speciale, ritoccato dalla Giunta provinciale amministrativa, troverà diverse spese di carattere meramente voluttuario ed altre che, pur concernendo servizi obbligatorî, eccedono la conveniente misura.

Spese facoltative.

A) Fra le prime sono da notarsi:

1°. Mantenimento pubblici giardini L. 3237,50. A questi cosiddetti pubblici giardini, che consistono in pochi metri quadrati di terreno, sono adibiti: un giardiniere capo — un custode delle piante — e ben quattro operai.

Il pubblico non se ne avvantaggia affatto, perchè non vi ha accesso, ma quand'anche rispondessero ad un bisogno estetico o ad una pubblica comodità, a che tanto lusso di personale?

E si noti che per qualsiasi lavoro straordinario relativo a piante situate in altri luoghi della città, si ricorreva all'opera di personale avventizio.

2°. Banda musicale L. 2800, oltre le spese accessorie relative. Stridente contrasto! L'Amministrazione non ha trovato mezzi per provvedere ad un conveniente servizio sanitario, ha trascurato il risanamento del suolo, ha diminuito il fondo per medicinali agli indigenti, ha passato fra le economie l'assegno per libri e carta agli alunni poveri, ha inasprito balzelli che più direttamente colpiscono la classe dei diseredati, eppure non si è peritata di mantenere una banda musicale. Anzi l'assegno, che prima era di L. 1800, fu elevato, nel 1898 a L. 2500 e in prosieguo a L. 2800.

3°. Assegni maestri belle arti L. 720 — 4°. Scuola di disegno applicato alle arti L. 500 — 5°. Scuola normale femminile L. 4860 — 6°. Scuola tecnica L. 9203 — 7°. Fitto locale Associazione medica L. 100. — Ottimo intendimento è per certo quello di educare il popolo al sentimento delle belle arti, di promuovere un più alto grado d'istruzione pubblica, di favorire il movimento scientifico; ma quando ciò non importi sacrificio di più imperiosi bisogni, quando la finanza comunale non sia in isfacelo. — 8°. Sussidio all'asilo infantile L. 2900 — 9°. Sussidio ad altri Istituti L. 200. — Il Comune corrisponde questi assegni senza curarsi di conoscere se le condizioni finanziarie dell'asilo e degli altri Istituti rendano necessario il suo contributo.

Ad ogni modo, non può andare esente da critica il sistema della concessione di un sussidio fisso o continuativo, giacchè con ciò si viene ad inaridire la fonte delle private oblazioni, le quali non sarebbero certamente mancate ad un Istituto, che, come l'asilo, risponde ad un sentito bisogno.

Spese eccessive.

B) Fra le spese che, pur rispondendo a servizi obbligatorî, eccedono il limite del necessario, noto:

1° Servizio daziario L. 30,748. — L'ex-appaltatore Jamiceli come rilevasi dalle statistiche da lui presentate all'Intendenza di finanza, non spendeva che L. 20,000 (allegato 26).

Eppertanto, anche quando si tenga conto dell'aumentata popolazione e del conseguente aumento del servizio, il Comune non dovrebbe spendere più di L. 25,000 seppure, perchè non si comprendono troppo le L. 1200 date all'ispettore delle guardie Di Socio, il quale non sa leggere, non sa scrivere, è completamente sordo, non se ne intende di dazio, è vecchio acciaccato: tutte doti e qualità che, come ognun vede, non lo indicano troppo pel posto che occupa.

2.° Assegno alle guardie urbane lire 7460. — Il Corpo è composto di tre graduati e sei guardie; personale esuberante quando si raffronti con quello di altre città di pari o maggiore importanza.

3.° Spazzatura delle vie e piazze pubbliche lire 8575. — Il servizio è condotto ad economia con una falange di spazzini e con tre cavalli. La spesa non può non ritenersi eccessiva, quando si consideri che in altri Comuni tale servizio è fatto con la semplice cessione dei proventi della spazzatura. Di questi non ho trovato traccia nè nei conti, nè nei bilanci.

4.° Illuminazione pubblica lire 19.000. — La Rappresentanza comunale volle sostituire all'illuminazione a petrolio, che importava una spesa di lire 16,400 annue, quella elettrica con un maggiore aggravio di lire 2640; innovazione questa che, laudabile in sè, non può più dirsi tale di fronte alle gravissime condizioni finanziarie del Comune (Vedi Parte II, Capo III).

5.° Fondo a calcolo pel pagamento di scrivani avventizî lire 470,15. — Dato l'organico del personale amministrativo più che sufficiente ai bisogni quest'assegno non può avere altro scopo che di favorire qualche spostato, caro all' Amministrazione. Ed aggiungasi che, dall'esame dei conti, ho rilevato come, per lavori ordinari di scritturazione, si siano prelevate somme anche dal fondo delle impreviste.

6.° Salario ad una spazzatrice dell'Ufficio comunale lire 120. — Il Comune ha tre inservienti, eppure si dà il lusso di una spazzatrice!

7.° Spesa pel personale del pubblico macello lire 2842. — Al servizio del pubblico macello sono addetti: un veterinario, un ricevitore, un custode, due operai, ed anche una spazzatrice. Pare superflua la coesistenza di un ricevitore e di un custode, il quale ultimo potrebbe benissimo disimpegnare ambo le mansioni.

E superfluo, di fatti, fu riconosciuto dall'Amministrazione il ricevitore. che è stato distolto dal suo servizio e permanentemente adibito all'Ufficio comunale in aiuto ai già tanti impiegati di segreteria!

§ II. Atti lesivi degli interessi comunali.

—

Inesazione crediti.

L' Amministrazione Bucci, se fu corriva nelle spese, se fu facile nell' assumere mutui, mostrò invece una deplorevole incuria nell'esigere i crediti del Comune.

I residui attivi, difatti, al 31 dicembre 1900, ammontavano a L. 137,411,89.

Molti di essi risalgono ad oltre un ventennio.

Vi figurano partite del tutto inesigibili, e per somme rilevanti, partite che evidentemente furono conservate all'unico scopo di conseguire un apparente pareggio dei bilanci.

A costituire tali residui concorrono nella maggior parte crediti che il Comune vanta verso la Provincia per mantenimento di pro-

letti (L. 18,595,41), verso i Comuni per spese giudiziarie (L. 61,032,92).

Come si sono formati questi crediti? Perchè il Comune non ne curò la riscossione?

Oltre all'indolenza che l'Amministrazione ha dimostrata in ogni suo atto; oltre alle ingerenze che presso di essa possono aver esercitato clientele locali a favore di questo o quell'Ente, v'è un'altra causa specifica che spiega la mancata riscossione di tali somme.

Cioè nè Provincia, nè Comune hanno creduto di seguire l'Amministrazione Bucci nelle sue tendenze grandiose e sperperatrici, tendenze che essa ha manifestato non solo nelle spese proprie del Comune, ma anche in quelle di cui aveva la semplice gestione.

Così, opposizione da parte della Provincia a rimborsare pagamenti fatti con soverchia liberalità; così, riluttanza da parte dei Comuni a pagare quote per lavori non necessarî per affitti eccessivi.

Ora, del credito verso la Provincia il Comune non può sperare la riscossione se non con liti d'esito incerto; sul credito verso i Comuni non può fare sicuro assegnamento, sia per la resistenza che questi opporranno, sia perchè, essendosi lasciate accumulare quote sopra quote, i bilanci dei Comuni debitori non potrebbero sopportare il peso del debito così ingrossatosi se non nel giro di molti esercizi.

Permanente deficienza del fabbisogno di cassa.

Se da un lato il Comune si trova ad avere esposta una somma ingente, sulla quale ben poco affidamento può fare e che ad ogni modo non gli frutta interesse alcuno, dall'altro lato, a causa della permanente deficienza nel fabbisogno di cassa, ha dovuto pagare penalità per mora nei versamenti di somme dovute allo Stato ed alla Cassa di Risparmio di Torino, ha dovuto corrispondere interessi per non effettuato pagamento di spese relative anche all'ordinaria gestione del bilancio.

Debito verso il consigliere Colitti.

E avvertasi che la concessione di interessi per somme non pagate a fornitori era stata elevata a sistema: lo confessò la stessa Rappresentanza comunale in seduta 21 novembre 1900 rispondendo ad un appunto giustamente rivoltole dall'Autorità tutoria in ordine a debito per fornitura di carta e stampati che il Comune ha verso la Ditta Colitti.

Questo debito, tipico per la sua formazione, pel modo e tempo della liquidazione, per la persona creditrice, pei rapporti edificanti di cui depone, merita veramente una storia speciale, che io credo soffermarmi a narrare, essenzialmente perchè essa mi dispensa dall'occuparmi di altri debiti di minore importarnza, nati, cresciuti, educati, soddisfatti, tacitati collo stesso metro.

Il negoziante tipografo signor Colitti Giovanni forniva, e fornisce tuttora, il Comune di stampe ed oggetti di scrittoio, per una somma che oscilla sulle tremila lire annue.

La fornitura si fa - come si legge in tutte le deliberazioni di Giunta che liquidano e mandano pagare il mandato corrispondente - dopo il rilascio di *regolari buoni* da parte dell'Amministrazione, firmati dall'assessore incaricato.

Con tutto questo il signor Colitti Giovanni è consigliere comunale, e, nonostante tutte le rimostranze fatte, continua ad esserlo perchè è un consigliere « su cui si può contare..... sempre ».

Il sindaco, chiamato a far tenere in merito le sue deduzioni, ha invocato la seguente giurisprudenza: « Quando si parla di somministranze (articolo 23 legge comunale) ci si vuol sempre riferire ad *appalto* fatto regolarmente con contratto, non già al *caso* che si mandi a prendere in un negozio *qualunque, qualche cosa,* per esempio: come oggetti di cancelleria e simili, senza *convenzione alcuna*. Questa non può dirsi *somministranza* ».

Si nota che qui si tratta di un caso che dura ininterrotto da circa 20 anni, che è un qualche cosa che raggiunge le tremila lire annue, e che non c'è appalto fatto regolarmente con contratto, perchè *non si vollero* il contratto e l'appalto, in spreto alla legge che lo vuole per ogni fornitura superiore alle L. 500.

Come ho detto, il Colitti è consigliere su cui si può sempre contare. E invero egli, attesa la condizione poco lieta del Comune, non si curò di esigere sempre anno per anno l'importo delle *poche* e *casuali* forniture fatte al Comune per le annate 1894-95-96-97-98.

La Giunta le prese tutte in esame nel dì 30 ottobre 1899 e le liquidò in L. 15,437.40. Non rilevo la difficoltà, o quanto meno la minor facilità, di liquidare con coscienza note di stampe e di scrittoio a distanza di anni. Detta somma di L. 15,437,40, che si residuava a L. 13,437,40, stante L. 2000 già pagate in conto del 1898, stabilì pagare al Colitti in quattro rate uguali a principiare dal 1901 a terminare al 1904, con l'interesse al 6 % a decorrere dal 1° gennaio 1899.

Con successiva deliberazione 31 ottobre 1899, la Giunta, viste le benemerenze del Colitti, i benevoli riguardi da lui avuti al Comune coll'attendere senza chiedere interessi, gli concedeva, *in linea di transazione* (?) L. 1000 per *interessi* che gli sarebbero spettati sulle dette L. 13,437,40 dal 1894 al 1898.

Portando vincoli a futuri bilanci, il Prefetto del tempo rinviò queste due deliberazioni di Giunta perchè fossero sottoposte alle ripetute deliberazioni del Consiglio a forma dell'articolo 162 della legge comunale.

Il Consiglio, in seduta 17 maggio e 30 giugno, ratifica ampiamente con voti 17, intervenuti 18 su 30 consiglieri.

È a notare, per dare un'idea dei vincoli affettuosi che intercedevano fra i componenti l'Amministrazione, che già in seduta 21 dicembre il sindaco aveva portato in Consiglio la vertenza Colitti ed il Consiglio, udita la relazione del sindaco, ne aveva decretata la stampa, ed aveva votato un ringraziamento al Colitti per la sua generosità!

Generosità di cui però non dava prova al dazio, dove non aveva scrupolo di frodare allegramente il Comune facendo passare per carta comune la carta di 1ª qualità!

La Giunta provinciale amministrativa respinse.

Il sindaco non disarmò, e mandò un volume di documenti a dimostrare che il Comune doveva *moralmente* (come sempre, più sollecito degli altri che del Comune). La Giunta insistette ed il Comune *pagò egualmente*, prelevando il fondo dalle impreviste, conto 1899.

Però approvò - certo perchè non rilevò - la liquidazione del debito il L. 13,437,40, con decorrenza interessi dal 1° gennaio 1899, mentre gli interessi, pel criterio stesso adottato dalla Giunta, non potevano, in ogni caso, decorrere che dal giorno in cui furono definitivamente e legalmente deliberati dal Consiglio, unico competente, e cioè dal 30 giugno 1900.

Concludendo: l'Amministrazione paga al Colitti un interesse annuo di L. 806, corrispondente al terzo della somma che annualmente è stanziata in bilancio per spese d'ufficio, gli regalò L. 1403, lo mantiene consigliere, benchè ineleggibile, gli delibera un voto di plauso e lo dichiara *benemerito!* Ed io mi unisco ricordando però un *altro titolo* di benemerenza, dimenticato dal Consiglio: L. 400, a dir poco, di cui egli *annualmente froda* il Comune nel dazio!

Molti fatti potrei indicare a dimostrazione della parzialità, imprevidenza e poca oculatezza dell'Amministrazione Bucci.

Mi limito per brevità ai seguenti:

Pubblico orologio. Offerta on. De Gaglia.

L'on. De Gaglia, circa sei anni fa, donava al Municipio 2000 lire per impiantare un orologio pubblico nel nuovo palazzo municipale, e più precisamente in un foro appositamente praticato nella facciata.

Per poco non si mise in ridicolo l'offerta del De Gaglia perchè prima si disse che all'uopo occorrevano 10,000 lire, poi 6, sempre molto più di quanto aveva donato il deputato. Il Prefetto, per mezzo di un ingegnere, fece pervenire l'offerta di un orologiaio di Pisa che per la somma disponibile si obbligava ad impiantare,

coi suoi annessi, e connessi l'orologio pubblico desiderato. Ma abbenchè facesse vedere più e più volte la sconvenienza e la partigianeria di respingere un utile ed un decoro pubblico perchè proveniente da un avversario, non riuscì a far prendere in considerazione l'offerta dell'orologiaio pisano.

E si noti che per sua delicatezza il Prefetto esortava a valersi dell'offerta soltanto per aprire una licitazione, la quale forse avrebbe portato a condizioni anche migliori.

E il monocolo palazzo rimase a guardare lo sfacelo di un'Amministrazione di ciechi!

Atti d'imprevidenza.

Nel palazzo municipale aveva sede l'Intendenza di finanza, e per ciò il Comune percepiva dallo Stato l'annuo affitto di L. 8000.

L'Amministrazione non seppe o non volle conservare questo utile, lasciò che l'Intendenza venisse trasportata altrove ed adibì i locali ad uso di scuole, per le quali prima pagava una pigione di L. 5614.

Essèndo però insufficienti le nuove aule, ne locava delle altre importanti un affitto di L. 320.

Danno complessivo L. 2706 per anno; senza parlare che i locali sono disadatti, e che il frastuono delle scuole reca grave disturbo agli uffici municipali sottostanti.

Largheggiando in concessione di proroghe, l'Amministrazione Bucci fece subire al Comune una perdita di L. 6761,72, rimasta a pagarsi, alla scadenza del quinquennio 1886-1890, dagli appaltatori del dazio consumo.

Furto alla Cassa comunale.

La stessa mancanza di oculatezza e di previdenza si è ripetuta nei riguardi del tesoriere comunale, relativamente ad un furto di L. 4790,20 commesso nel 1895 a danno della Cassa comunale.

L'Amministrazione non fece inchiesta, non punì, non provvide, ma, con deplorevole arrendevolezza, poneva senz'altro a discarico del tesoriere la somma rubata.

Il Consiglio di Prefettura però non ammise il discarico e il tesoriere ricorse alla Corte dei conti. Dopo ciò incombeva all'Amministrazione di garantire il Comune, obbligando il tesoriere a prestare un supplemento di cauzione.

Essa non si curò di adempiere questo dovere.

Illegalità ed arbitrî.

Alla rilassatezza, alla negligenza, poi, l'Amministrazione accoppiava il nessun rispetto verso le prescrizioni di legge:

1°. Quando già i ruoli delle tasse erano in corso di riscossione, il sindaco non si riguardava dal concedere, di suo libito, senza interpellare l'Amministrazione, rilevanti abbuoni, dando senz'altro ordine all'esattore di *non riscuotere* questa o quella partita.

2°. Recentemente lo stesso comm. Bucci, senza autorizzazione alcuna, di suo pieno arbitrio, depositava L. 19,800 (debito controverso con l'appaltatore del servizio della pubblica illuminazione), alla Banca cooperativa di Campobasso, del cui Consiglio d'amministrazione esso Bucci è presidente.

E questo, come già si è detto, non è che uno dei tanti casi di indebita ingerenza nel servizio di cassa esercitato dal sindaco Bucci, giacchè, come per lui non è esistito Consiglio, non è esistita Giunta, così, quando gli è piaciuto, non è esistito nè ragioniere, nè tesoriere: egli arbitro dei pagamenti, egli arbitro delle riscossioni.

3°. Il R. Commissario accertava a carico dell'impiegato Mealo Paolo un debito residuale di L. 80 per diritti di stato civile, riscossi ma non versati.

L'Amministrazione non ha curato di rivalersi della somma, pur mantenendo in servizio il Mealo.

4°. Contrariamente al divieto di legge, il sindaco Bucci, per sistema, rilasciava ordinativi di pagamento provvisori.

Nella verificazione di cassa ne trovai per un importo di L. 2237,84.

Dilazione al pagamento del dazio.

5°. Contrariamente alla legge sul dazio, al Regolamento relativo e allo stesso Regolamento comunale, l'Amministrazione, o meglio il comm. Bucci, da tempo si permetteva di concedere dilazioni al pagamento del dazio.

La formula era invariabilmente la seguente: « Signor direttore dazio città.

« L'annessa istanza (?) è rimasta accolta dalla Giunta municipale. Si trasmette a V. S. per gli ulteriori provvedimenti — Il Sindaco Bucci ».

Ora la Giunta *non ha mai prese deliberazioni* al riguardo (allegati 13 e 46).

In ufficio *non esiste nota* delle *dilazioni*. Il tesoriere comunale *ne ignora* la scadenza.

Tali dilazioni venivano concesse per somme che nell'insieme raggiungevano un 30,000 lire annue, senza che i beneficati presentassero alcuna reale garanzia e corrispondessero alcun interesse.

Quindi pericolo che il debitore si rendesse insolvibile, danno d'una maggiore deficienza nel fabbisogno di cassa, i cui gravi effetti sono stati già sopra rilevati.

L'istanza, che *unica fa testo*, non essendo *identificata*, può essere sostituita da altra a piacere, bastando intervenga il consenso del Direttore del dazio!

§ III. Sperperi

Responsabilità.

L'esame del bilancio dimostra un'Amministrazione che non è stata guidata da un giusto concetto dei reali bisogni del Comune, — che ai veri interessi di questo ha interposto idee di ambizione e di grandezza. Ma dall'esame dei conti si rileva qualche cosa di più: si rileva cioè che l'Amministrazione Bucci, non solo non ha informato gli atti suoi ad alcun criterio di saggia economia, ma si è inspirata ancora a sentimenti di favoritismo.

Più che all'Amministrazione fanno carico al Sindaco Bucci che la impersonava.

Ho detto Amministrazione Bucci, ma avrei dovuto dire comm Bucci, perchè questi in sè accentrava ogni iniziativa, ogni facoltà, ogni azione.

Il Bucci poteva ben a ragione dire del Comune quello che un noto Re di Francia diceva allo Stato: « lo Stato sono io ».

Le minoranze per lui non avevano nè dovevano aver voce.

Conseguente a questo sano principio, egli non permetteva in Consiglio discussioni. Prendeva la parola chi, secondo i concerti tolti prima nella farmacia.... del Comune, doveva prenderla. Tutti dovevano rimanere convinti, e allora si votava. Se poi qualcuno della minoranza si permetteva ancora di avere un'opinione contraria, allora tagliava corto, e chiamava ai voti.

Protestava lo sconsigliato oratore, invocando quello che non poteva invocare? Ed egli lo riduceva presto al silenzio, ammonendolo paternamente a risparmiarsi, chè tanto era lo stesso, perchè.... essi avevano già deliberato (allegato 47).

Questa la procedura colla minoranza, procedura che sortiva sempre e necessariamente il desiderato effetto di sgominarla prima, di sperderla poi, assicurando così l'ordine e l'arcadia..... fino alle nuove elezioni.

Si cercava allora onestamente di far passare la volontà del popolo, e due volte su tre ci si riusciva.

Se poi malauguratamente contro la volontà del paese veniva dentro.... qualcheduno (ed era *qualcheduno* chiunque si permetteva di pensare con la sua testa) si ricorreva al mezzo sopra ricordato, ed esso non mancava mai di riparare in breve a quel *qualche errore*, in cui il popolo, non abbastanza istruito, di tanto in tanto *pur* incorreva.

Questa la procedura cogli avversari.

Cogli amici invece era diversa, ma non perciò con risultati gran fatto differenti.

Gli amici erano liberi di aver tutti un' opinione..... *purchè non fosse diversa* dall'opinione del comm. Bucci.

Come ognun vede questa non era poi una gran condizione, ma era una *conditio sine qua non*, su cui il Bucci (del resto condiscendentissimo in tutto, anche in quello che *rasentava* la disonestà) insisteva con una tenacia tutta particolare, tanto da condannare all'ostracismo, e cacciar persin dall'ovile..... la pecora ribelle. All'infuori di ciò, ripeto, il più buon uomo del mondo, sempre pronto a compiacer tutti e in tutto, anche col danno dello stesso Comune a lui affidato (consiglieri Colitti e Presutti ecc. informino).

A questo punto sento gridare: « Livor di partito », « Inchiesta partigiana », « Le due campane convien sentire! ».

E le due campane io ho sentito, ed è appunto il suono « della loro » che io ho qui fonografato.

Un teste dei loro così ha deposto: « Del resto il Bucci era *tutto* nell'Amministrazione.

« Chi voleva *conservarsi suo amico, od esimersi da grattacapi, doveva pensare e fare quanto egli desiderava. Chi non seguiva le sue idee, divenivagli nemico* » (allegato 24).

Con questo trattamento era riuscito a ridurre gli amici (consiglieri ed assessori) ad un grado tale di duttilità e docilità che rasenta l'inverosimile. Non v'era più pericolo che li trattenesse, non responsabilità che li spaventasse. Valga a darne un'idea, fra tanti, il fatto seguente rilevato pur ora da me.

Nel procedere alla verifica di cassa, trovai oltre 600 ordinativi, emessi dal sindaco e già pagati, *mancanti* della firma dell'assessore. Ne feci rimarco al tesoriere (allegato 48).

Al mattino dopo, ripigliando le operazioni, vidi, con sorpresa, che gli ordinativi erano stati tutti firmati dall'assessore Presutti, con compiacente, quanta cieca dedizione. E come questi mandati, così ogni altro atto che fosse piaciuto al comm. Bucci, veniva, per sistema accettato e sottoscritto ad occhi chiusi. Si capisce che di fronte a così benevola condiscendenza il comm. Bucci non potesse poi nulla osservare o nulla rifiutare al compiacente sig. Presutti, che fra altri aveva il debole di non voler pagar tasse!

Ma il comm. Bucci non si accontentava di essere sindaco, Giunta e Consiglio, perchè spesso e volentieri faceva il segretario e non disdegnava neppure le funzioni di ragioniere e *all' occorrenza* anche di tesoriere.

E siccome l'*occorenza* ricorreva pressochè giornalmente, pressochè giornalmente egli maneggiava il denaro comunale.

È ben vero che la legge comunale contiene un articolo che. . . . disapprova questo sistema, *sed de minimis non curat prætor!*

Del resto questa disposizione era evidentemente fatta per sindaci, che facevano solo il sindaco, non per un sindaco omnibus, capace come lui di disimpegnare vantaggiosamente ogni servizio.

E qui è bene ricordare, a titolo d' istruzione, ben inteso, le norme che presiedevano ai pagamenti e che egli si faceva dovere di seguire (allegato 49). Causa le condizioni non troppo floride della finanza comunale, la tesoreria era regolarmente affollata di richieste di pagamento che superavano regolarmente i fondi materiali di Cassa. Conveniva perciò fare un *quid simile* di un giudizio di graduazione. E in questo giudizio, fatto personalmente dal sindaco, prendevano il primo posto, non già i creditori che vantavano un credito più antico, o specificatamente contemplato dal bilancio, ma bensì quelli che sapevano dire meglio la loro ragione. . . . . . gridando più forte. Ai più arrendevoli poi in compenso il sindaco prometteva (ed essendo *tutto* era in grado di attendere) un pingue interesse, che con una lealtà che, davvero lo onora, si faceva carico di corrispondere anche contro il consenso della Giunta provinciale amministrativa e della Prefettura (Colitti credito informi).

Quanto poi al servizio delle obbligazioni Obleight e pagamento delle relative cedole, era disimpegnato direttamente dal sindaco senza neppure la finzione del concorso del tesoriere (allegato 49).

L' assoluta impossibilità di ulteriori aumenti negli assegni passivi e la permanente deficienza nel fabbisogno di cassa, sono state certo di freno alle concessioni graziose ed agli sperperi d'ogni altro genere; pure e le une e gli altri abbondano, specie su quegli stanziamenti che, come il fondo per le impreviste, si prestano più facilmente ad illecite erogazioni.

Si citano alcuni mandati.

Così si trovano mandati come i seguenti:

a Baldini Marianna compenso per avere *sparato un colpo* per l'inaugurazione della luce elettrica, L. 10;

a Di Socio Angelo per un funerale *dovuto fare in famiglia* L. 30 (Notisi che il Di Socio era il comandante delle guardie daziarie, l'uomo fido del comm. Bucci);

compenso alla banda cittadina per aver suonato, L. 50.

Telegrammi privati a carico del Comune.

Telegrammi affatto privati come i seguenti, posti a carico del Comune:

1° Telegramma del 10-6-1901, L. 1,70:

« *Direttore Scuola Applicazione Sanità militare,*
Firenze

« Prego darmi notizie stato infermo Alfredo Veneziale. Non potendo favorirmi precise notizie diami almeno luogo suo domicilio. Grazie sentite.

Sindaco
firmato: *A. Bucci* ».

2° Telegramma dell'11-12-1901, L. 2,55:

R. P. « *Banchiere Finzi,*
Milano

« Prego indicarmi residenza notaio Ravetti adibito dalla sua spettabile casa.

Presidente Consiglio notarile
firmato: *cav. Antonio Presutti* ».

Sperperi vari.

Si trovano inoltre:

Spese per compilazione di progetti, non ostante che il Comune abbia a stipendî un ingegnere fisso;

spese per lavori di scritturazione, quantunque il personale dell'Ufficio municipale sia più che sufficiente al disimpegno di tutto il servizio;

spese straordinarie pel servizio dell'archivio municipale, mentre questo si trova nel più *completo disordine*;

frequenti gratificazioni, larvate sotto forma di compensi per lavori straordinari; indennità alle guardie civiche, doppie, triple del dovuto:

annuali sussidî agli inservienti comunali, sotto il pretesto di cure termiche.... *mai fatte;*

continui acquisti di mobili per l'ufficio, spese di cancelleria importanti il doppio delle somme stanziate in bilancio; associazioni a costose opere ed a giornali politici; pagamento di parcelle senza controllo e senza alcuna riduzione anche per quelle evidentemente eccessive;

refezioni, rinfreschi a bando musicali, a Commissioni esaminatrici, finanche a società ciclistiche; sussidî a persone ligie all'Amministrazione (venne persino accollato al Comune un debito della banda municipale in L. 405.55).

Non solennità, non commemorazioni di defunti, non inaugurazione di monumenti senza che il Comune non abbia concorso e con non indifferenti somme.

Ai funerali di Re Umberto il Comune mandò una sua rappresentanza; di questa partecipazione al lutto generale non può che darsi lode all'Amministrazione.

Ma anche in ciò essa non seppe spogliarsi di quelle abitudini di megalomania sue caratteristiche: inviò a Roma l'intero corpo musicale facendo quello che città di ben altra importanza ed in ben altre condizioni, non si erano permesso.

La spesa fu di L. 1777!

L'Amministrazione Bucci, contrariamente ad ogni principio di civiltà e di sana morale, si è ostinata a mantenere la ruota pel ricevimento dei proietti.

Con tale barbaro sistema vengono a figurare come proietti figliuoli nati da matrimoni legittimi, con danno non indifferente alla Provincia ed al Comune il quale ultimo, per questo fatto, viene a spendere per ogni anno *tremilà* lire più del dovuto.

Casi specifici di sperperi ne potrei ricordare a dovizia. Mi limito ad accennare, perchè uno dei *primi atti* dell' Amministrazione Bucci, nella sua seconda incarnazione, alla spesa di L. 1430, che il Comune dovè sopportare per la stampa di 1700 esemplari della relazione del R. Commissario Bolis, spesa che trova la sua spiegazione nel fatto che la relazione era tutta un'apologia del comm. Bucci e compagni!

Opere pubbliche.

Ma dove principalmente si rilevò tale megalomania, dove si verificarono i maggiori sperperi, si fu nelle opere pubbliche, intraprese senza coscienza della loro importanza, senza riguardo alla potenzialità economica del Comune: causa questa non ultima del naufragio della finanza comunale.

PARTE II.

Opere pubbliche

—

CAPO I.

Acquedotto di Monteverde

—

SOMMARIO. — I. Sua storia - II. Sentenza 3 giugno 1890 del tribunale di Campobasso - III. Compromesso 8 giugno 1901 - IV. Collaudo De Vincentiis - V. Esame degli atti - VI. Come la direzione dei lavori disimpegnò le sue funzioni.

§ I. Sua storia

—

Sua storia.

La mortalità enorme che si verificava in Campobasso, a causa specialmente del tifo, che era diventato endemico, ha persuaso questa città, prima di altre, della convenienza per non dire necessità, di provvedersi sollecitamente di una buona acqua condotta da sostituire a quella inquinata dei pozzi.

Furono pertanto disposti studî su tutte le sorgenti, che attorniano e sovrastano Campobasso, e sanitarî e ingegneri si trovarono concordi nel dare la preferenza a quella di Monteverde.

Si allestirono tosto in conseguenza opportuni progetti, e fra essi venne scelto quello 14 novembre 1883 a firma ingegnere Romani che faceva rilevare la spesa a lire 232,052.42. Appaltata l'opera a licitazione privata nel febbraio 1886, se ne rendeva deliberatario l'ing. Adolfo Stefani. L'opera doveva essere ultimata e consegnata entro l'ottobre 1888; l'acqua invece defluì in Campobasso, e neppure definitivamente, solo il 9 novembre 1889.

Del contratto primitivo poco o nulla è rimasto, come poco o nulla è rimasto del primitivo progetto, tante furono le deliberazioni modificative e le varianti che nel corso di tre anni si succedettero.

Ho fatto richiesta dell'incarto per esaminarlo e vedere se contratti, varianti, deliberazioni avevano riportato o meno le prescritte approvazioni, ma non mi fu possibile averlo, essendomisi affermato dal sindaco che tutto era stato inviato agli arbitri presso cui pende giudizio!

È giusto però aggiunga che nel desiderio di corrispondere come meglio alla mia richiesta mi ha inviato come surrogato (allegato 50) un indice protocollo! (1). Ho appreso di poi che presso l'ing. Albini, difensore del Comune nel giudizio avanti gli arbitri, esisteva tutto un archivio, e fra altro il *duplo* precisamente degli atti inviati agli arbitri!

§ II. Sentenza 3 giugno 1890 del Tribunale di Campobasso

—

Mi è stato perciò forza rivolgermi altrove, e le mie ricerche furono abbastanza fortunate, perchè mi condussero alla scoperta di una sentenza 3 giugno 1890, resa dal Tribunale di Campobasso. Riguarda domanda avanzata dal Municipio per veder condannata l'impresa Stefani a corrispondere la penale pattuita per non essere riuscita a portare l'acqua in città nell'ottobre 1888, come ne aveva pur assunto l'impegno.

Carichi all'Amministrazione fatti dalla sentenza.

Questa sentenza suona così:

« In diritto:

« Osserva che il Municipio per aver diritto a pretendere dall'impresa la pattuita penale, a norma del menzionato articolo 11 del contratto 14 luglio 1888, *avrebbe dovuto innanzi tutto dimostrare d'avere debitamente adempiuto ai suoi obblighi*, e che, per colpa esclusiva dell' imprenditore, l'acqua non giunse in città nell'ottobre del 1888.

« Or *non solo non è stata fatta tale dimostrazione, ma dai documenti esibiti dal medesimo Municipio*, ed in ispecie dalla relazione a stampa disposta dal Consiglio comunale con deliberato del 25 febbraio 1888, *risulta invece* che se l'impresa procedette con molta lentezza nell' esecuzione dei lavori, il Municipio alla sua volta non fece tutto quello che avrebbe dovuto fare per mettere l'impresa stessa in condizione da mantenere i suoi impegni.

« Ed in vero con l'articolo 12 del contratto 14 luglio 1888 il Municipio si obbligò consegnare all'Impresa ordini di servizio, istruzioni e prescrizioni, che potessero servire di guida per l'esecuzione dell'opera. Epperò, perchè i lavori avessero potuto regolarmente procedere, era indispensabile che l' ingegnere direttore fosse stato puntuale nel dare gli opportuni ordini di servizio.

« Or basta leggere la corrispondenza passata tra la Direzione, l'Impresa ed il sindaco per rilevare con quanta *fiaccona* si procedeva nel dare ed eseguire gli ordini, tanto che il sindaco fu ripetute volte costretto a richiamare il direttore e l'imprenditore dei lavori perchè fossero più solerti nello adempimento dei loro obblighi. Da una lettera del 28 agosto 1888 dell'ingegnere direttore alla Impresa risulta che in quell'epoca non ancora si era proceduto alla livellazione nemmeno sommaria, principalissima operazione per la possibilità della venuta delle acque in città: nè dalle successive lettere si rileva quando questa importante operazione sia stata eseguita. Risulta invece da un biglietto del sindaco, diretto alla stessa impresa, che sino dal giorno 11 agosto 1889, cioè *un anno dopo* dalla detta lettera, non ancora era stabilito il punto preciso nel quale doveva costruirsi il serbatorio De Capoa; quale circostanza dimostra che la livellazione per lo meno non era un fatto compiuto. Si doveva inoltre provvedere alla tubulatura dalle sorgenti alla città, e la Direzione dà tre distinte ordinazioni, l'ultima delle quali concernente gli angoli dal Coticone al Castello e le valvole di scarico per l'intero tratto, porta la data del 30 settembre 1888, *appena cioè un mese prima* del termine in cui avrebbe dovuto giungere l'acqua in città. Epperò non è logicamente possibile ammettere che l'Impresa in un mese solo avesse potuto provvedere per la costruzione, pel trasporto e collocamento dei tubi.

« Osserva che, siccome è dimostrato da una lettera del sindaco

(1) Per scarico, più che con fiducia di risultato mi sono rivolto agli arbitri ma, come era ben prevedibile, mi ebbi. . . un cortese riscontro, però atti nessuno e lumi meno (allegato 50).

in data 29 luglio 1888, diverse varianti furono apportate all'andamento della tubulatura; intanto fino al 15 ottobre 1889, giusta altra lettera di pari data del medesimo sindaco, *non ancora si era proceduto alla espropriazione dei fondi* da occuparsi, nè si sa quando ciò sia avvenuto. Rilevasi soltanto dalla produzione dell'Impresa che questa, *non prima del 12 ottobre 1889*, fu autorizzata con un biglietto a lapis del sindaco ad eseguire lo scavo pel collocamento dei tubi nella proprietà Reale e Frangipani.

« Nè sarebbe stato lecito all'Impresa, dopo le opportune varianti stabilite fin dal luglio 1888, seguire l'antico tracciato, e molto meno il Municipio avrebbe potuto pretendere una condotta provvisoria ed un'altra definitiva.

« Arrogi che per condurre l'acqua in città la tubolatura doveva necessariamente toccare in diversi punti la strada nazionale Sannitica; intanto, *non prima del 16 dicembre 1888*, il sindaco richiedeva all'ingegnere direttore dei lavori uno schizzo della località di detta strada, per la quale i tubi dovevano essere situati allo scopo di ottenere dal Ministero dei Lavori Pubblici l'autorizzazione per la rottura della strada medesima: Quale autorizzazione, giusta l'affermazione dell'Impresa, non impugnata dal Municipio, si ottenne solamente nel 6 aprile 1889.

« Ora, a prescindere da tutte le altre ragioni rilevate dall'Impresa e che il Collegio crede inutile esaminare se siano o meno fondate, bastano per dimostrare la inadempienza del Municipio, e quindi per rigettare senz'altro la sua domanda, i soli fatti di sopra cennati, che risultano indubbiamente provati dagli atti esibiti.

« Osserva che non merita migliore trattamento la domanda in riconvenzione proposta dall'Impresa, la quale a parte che non ha in verun modo dimostrato di essere stata pregiudicata da detti ritardi, *ha invece profittato* di tale posizione di cose, per fare il suo comodo, siccome *evidentemente risulta* provato dal *contegno* da lei tenuto verso la Direzione dei lavori ed il Municipio, *contro i quali non ha mai mossa veruna doglianza.*

« Osserva che tenuto conto della reciproca soccombenza le spese possono giustamente dichiararsi compensate.

« Il tribunale uditi i procuratori delle parti, riunisce le due cause segnate ai numeri 464 e 488 del ruolo di spedizione, e provvedendo con unica sentenza, rigetta la domanda proposta dall'Amministrazione comunale di Campobasso con atto dell'8 novembre 1888 contro l'ing. Adolfo Stefani; nonchè quella in riconvenzione da costui spiegata con atto del 29 dello stesso mese ed anno ».

Ho creduto riportare i considerando di detta sentenza *a sfatar subito la pregiudiziale* del « livor di partito » che da tempo l'Amministrazione Bucci oppone e ha opposto (convien riconoscerlo fin qui felicemente) a tutte le accuse, che da tempo le si muovono, di trascurare gli interessi del Comune.

§ III. Compromesso 8 giugno 1901

Data la carenza in Municipio di ogni atto e documento riguardante l'oggetto, carenza che malauguratamente trova un *inopportuno*, quanto *fortuito* riscontro nell'archivio della Prefettura, ognuno vede come io sarei stato abbondantemente autorizzato a fare miei studî sui documenti prodottimi dall'accusa.

Nel desiderio però che il mio lavoro risultasse, come è, quanto mai imparziale, ho creduto non valermi di questo diritto, ma sibbene di limitare il mio studio ad un altro documento altrettanto e più inoppugnabile ed insospettabile: il compromesso passatosi l'8 giugno 1901 tra il Municipio e l'impresa Stefani per definizione, fra altre, di detta pendenza (allegato 51).

Carichi all'Amministrazione che si rilevano dal compromesso.

Ora in questo compromesso al n. 5, domande ed eccezioni dell'ing. Stefani, sulle quali si chiamano gli arbitri a pronunciarsi, si legge:

« Dichiarazione e constatazione delle indennità dovute all'impresa Stefani dal Comune:

a) per non aver tenuti i registri di contabilità prescritti;

b) per non aver mai compiuto il conto dei lavori eseguiti al palazzo di Città;

c) per non aver fatto e presentato, prima del 18 agosto 1896, il conto dei lavori del Tribunale, ecc. »

(Le lettere *b* e *c* riguardano altri lavori, ma, come si vede, la diligenza era eguale per tutti).

Ed in correlazione, al numero 12, domande ed eccezioni del Municipio, si legge:

« Gli arbitri, tenendo presenti tutti i contratti ripassati tra il Municipio e l'Impresa Stefani, decideranno che non competono indennità ad essa impresa per la mancanza di *contabilità, conto finale, collaudo, e ricezione dei lavori* come neppure pel ritardato pagamento delle somme dovute, compresa la cauzione ».

Dunque non solo più gli avversari, ma il *Tribunale prima*, ma il comm. Bucci *poi*, che autorizzato da analoga deliberazione comunale *ammette* esservi stata *trascuratezza, deficienza di direzione, mancanza* di *contabilità*, di *conto finale*, di COLLAUDO, di ricezione dei lavori.

§ IV. Collaudo De Vincentiis

Ma altra cosa ben più grave mi occorre rilevare: il disconoscimento, cioè, l'abbandono completo da parte dell'Amministrazione del collaudo De Vincentiis.

Collaudo De Vincentiis.

Ora dacchè si dimentica dall'Amministrazione Bucci, è bene si ricordi da me che, venuta al potere nel 1891, l'Amministrazione Magno trovò, a diversità della precedente, che non potevasi continuare così alla cieca a trattare, convenire, compromettere coll'Impresa Stefani, senza che prima fosse avvenuto un collaudo a dire se e come lo Stefani avesse disimpegnato gli obblighi assunti.

E fu così che con deliberazione 18 giugno 1892 il *Consiglio comunale disponeva il collaudo* dell'acquedotto di Monteverde, e ne incaricava il prof. Giorgio ing. De Vincentiis (allegato 52).

Il prof. De Vincentiis eseguì il collaudo, e ne presentava la relazione il 16 giugno 1893.

Risultato del collaudo.

Ora da questo collaudo risulta fra altro che al 1893 l'appaltatore Stefani era debitore verso il Comune di L. 194,844.06 per *maggiori somme* pagategli dal Comune stesso *non comportandolo i lavori eseguiti* (allegato 53).

A questo collaudo non ne seguirono altri che lo invalidassero.

Epperò parmi che, fino a prova in contrario, questo collaudo debba essere ricevuto, e riconosciuto, specie poi da chi è profano alla materia (allegato 54).

A tacere della rispettabilità e della competenza del collaudatore, non revocata in dubbio da nessuno, che non siano i colpiti dal suo collaudo.

Dato e non concesso, trovo che questo collaudo poteva essere eccepito da qualunque *meno che dall'Ente* a cui indubbiamente giova.

Amministrazione Bucci eventualmente tenuta alla rifusione dell'indebito.

Ma giovava così ugualmente al comm. Bucci, all'Amministrazione omonima, la quale, ammesso il collaudo, vedevasi *convinta di mala amministrazione* ed eventualmente *tenuta a rifondere* le 194 mila lire, se – come è voce – lo Stefani si fosse trovato nella impossibilità di riversare il percepito indebitamente?

Ed ecco come e perchè dal 1894 al 1901 non si è fatto nulla per ricuperare dallo Stefani questo indebito; ecco perchè nel compromesso 1901 il Comune rappresentato dall'Amministrazione Bucci

non insisto soverchiamente (!) sul collaudo De Vincentiis, le cui conclusioni se non totalmente vere (perchè tolte in contumacia dell'Impresa e del direttore dei lavori, suggestionati probabilmente dall'allora caduta Amministrazione Bucci) lo erano però in troppa parte, da sconsigliare l'Amministrazione a iniziare procedura di sorta!

Deposizione dell' avv. Ferrara.

E questo non è giudizio mio, ma dell'avv. Enrico Ferrara, nestore e principe degli avvocati di Campobasso, presidente del Consiglio provinciale, indubbiamente una delle più spiccate e rispettate individualità di questa terra. Insospettato poi e assolutamente insospettabile, specie da parte dell' Amministrazione Bucci, in quanto egli ne faceva parte come assessore, e ne era il consulente legale.

Ora, interrogato al riguardo, il prefato avv. Ferrara si esprimeva letteralmente così:

« Verso l'anno 1895 mi occupai della vertenza relativa all'acquedotto di Monteverde e presentai una relazione nella quale, *se fui severissimo nell'esame del collaudo De Vincentiis*, conclusi però che il *Comune aveva pagato* allo Stefani *per lo meno una settantina di migliaia di lire in più di quanto gli dovesse.* Se il Comune *avesse seguite* le mie conclusioni, la vertenza sarebbe terminata fin d'allora ».

Queste auree parole ho raccolte a misura che scaturivano dalla bocca di quel vegliardo, e le ho consegnate a verbale (allegato 20) con quella religione che m'inspiravano l'età, l'intemeratezza e il coraggio dell'uomo, — il senno, la competenza del giurisperito.

All'età e col patrimonio di fama e di onestà del Ferrara, non si mente.

Quando poi si voglia ricordare che il Ferrara era amico dell'Amministrazione Bucci, di cui anzi faceva parte, dobbiamo *tutti* ritenere — amici od avversari — che l'Amministrazione Bucci aveva *amministrato male, pagato peggio*, e che si fu per esimersi dalle *indiscrete* e *pedanti investigazioni* dell'Autorità giudiziaria, o dai suoi *moniti non soverchiamente riguardosi* (informi la sentenza 3 giugno 1890) che essa cercò rifugio nella *baja* più tranquilla.... d'un arbitrato.

Ma così stando le cose, si presentano ovvie due domande:

1.° Nella condizione del Comune, possessore di un collaudo, che gli riconosceva un credito di vistosa somma verso lo appaltatore, era consigliabile il compromesso 1901, nei termini almeno in cui fu posto?

2°. Ammessa per un momento la convenienza di un compromesso, *in qualunque termine*, potevano il comm. Bucci e l'Amministrazione omonima compromettere validamente nell'interesse e nome del Comune?

Alla prima domanda rispondo: che non era forse consigliabile un compromesso, a meno che, *accettato in massima il collaudo*, la discrepanza si fosse ridotta a cose di dettaglio.

Alla seconda: che ammessa la possibilità di un compromesso *in qualunque termine*, comm. Bucci e Amministrazione omonima *non avevano veste* a rappresentare il Comune, e lo sapevano dopo il parere del collega avv. Ferrara, — *non avevano veste a compromettere in nome e nell'interesse della città.*

Data, non esclusa la possibilità dell' impotenza dell' impresa Stefani a rifondere l'indebito, ne dimana necessariamente:

1° Una *comunanza di interessi* fra Amministrazione Bucci e ing. Stefani.

2° Un *conflitto di interessi* fra il Comune di Campobasso e l'Amministrazione Bucci.

Il comm. Bucci e l'Amministrazione che da lui si noma sono onesti, incapaci di tradire gli interessi del Comune che rappresentano. Questo si disse, si dice, si scrive.

Rispondo: che comm. Bucci e coamministratori sono uomini; che non *conviene mai chiedere agli uomini che cose umane.*

Da quanto sopra consegue che *sospetta* è la *difesa* preparata dall'Amministrazione Bucci (che dopo il parere Ferrara non può più dirsi *in buona fede!*) (1), *sospetta* la *documentazione*, seppure non è *nullo l'arbitrato* stesso, perchè il *vero Comune* manca, non essendo *intervenuto a firmare* il compromesso.

§ V. Esame degli atti e della spesa.

—

Ozioso pertanto vedere se furono rispettate o meno le formalità prescritte.

Dopo ciò sarebbe, a parer mio, anche ozioso l'esaminare (quando pure si rinvenissero in atti) le molte deliberazioni intervenute, le varianti ad ogni piè sospinto introdotte, i varî e successivi contratti, ripassati tra Amministrazione e Stefani (coi quali si fa ognora una condizione migliore a quest'ultimo) per vedere se furono osservate, o meno le formalità dalla legge prescritte, per giudicare se l'Amministrazione Bucci fece o no l' interesse del Comune. Omai si tratta di ben altra responsabilità, di ben altri esami, che non sia quello di vedere se un'Amministrazione sia stata più o meno avveduta, più o meno oculata, più o meno saggia.

Agevolazioni non giustificate.

Ad ogni modo non sarà fuor di luogo ricordare che i prezzi unitari stabiliti col primo contratto furono poi aumentati, senza che ne apparisse troppo la ragione; che l'annualità per anni 20, convenuta prima in lire 7,90 %, fu portata a lire 8,79; che la cauzione fu restituita, contrariamente ai patti prima interceduti, come ad ogni più elementare prudenza; che da ultimo il lavoro, preventivato in lire 232,052, andò man mano crescendo per successivi contratti e varianti fino a raggiungere la somma di lire 470,525,59!

E dire che l'opera non è peranco compiuta!

Come nel deliberare, l'Amministrazione fu poi altrettanto larga nel pagare allo Stefani.

Per tacere invero di altri documenti, riporto il verbale consiliare 18 giugno 1892 — non contraddetto — confermato poi ampiamente dal collaudo.

« Il Consiglio

« Udita la relazione della Giunta sul modo col quale fu menato innanzi l'acquedotto di Monteverde;

« Ritenuto che *gravi irregolarità* si siano verificate in ordine alla *contabilità*, la quale fu *completamente trascurata* fino al punto che *mancano* anche gli *scandagli in accompagnamento* di ciascun *certificato* dell'*ingegnere direttore*, e quelli che esistono, meno uno in data 16 luglio 1888, sono *senza bollo, senza data* e *senza firma*, e, come tali destituiti di qualsiasi garenzia;

« Ritenuto altresì che ciò, non ostante, all'appaltatore ing. Stefani fu pagato, in *difformità* del *contratto* e del *Regolamento di collaudazione e contabilità*, la somma di circa L. 470,525,59; anzi la somma di L. 8444,03, perfino *senza certificato dell'ingegnere direttore;*

« Ritenuto in fine che *ogni premura* relativa alla consegna dei documenti richiesti dalla legge e dal contratto per procedere al collaudo *fu fatta al direttore De Luca* fin dal 17 ottobre 1891, e, *ripetuta varie volte, è riuscita inutile;*

Delibera:

« 1° Che si proceda al collaudo dei lavori eseguiti, dando però esplicito mandato al collaudatore di procedere alla misura, alla verificazione e valutazione generale per quanto si attiene alla

(1) Buona fede del resto esclusa dalla confessione fatta nel memoriale definitivo 22 dicembre 1900, nel quale contro la domanda Stefani per le spese a credito il comm. Bucci sostenne la validità del collaudo e l'obbligo nell'impresa di restituire le L. 194,844,06.

quantità, bontà e rispondenza dei medesimi in rapporto alla legge ed al contratto..... Nomina a *collaudatore* il prof. Giorgio ing. De Vincentiis » (allegato 52).

E dire che Stefani, R. commissario Bolis, Amministrazione Bucci, Prefettura, si davano la mano per non riconoscere al *lavoro* De Vincentiis il titolo, il privilegio, la forza di collaudo!

§ VI. Come la direzione dei lavori disimpegnò le sue funzioni

—

Direttore cugino del sindaco e consigliere comunale.

E, da ultimo, a dare un'idea completa del modo con cui dall'ingegnere direttore sig. De Luca, cugino del sindaco e consigliere comunale, si compilavano le contabilità, quando non siano sufficienti sentenza del tribunale, arbitrato, deliberazione consiliare 18 giugno 1892, a tacere del collaudo De Vincentiis, credo riportare qui lettera 7 agosto 1891 diretta dall'ing. De Luca al sig. Lugli, suo rappresentante a Campobasso:

Come si compilavano le contabilità,

« Non ricordavo di aver *tralasciato* l'armatura della galleria, *ma del resto oggiungere* questi lavori omessi, ovvero *aumentare* il materiale vale lo stesso, giacchè in una consegna si dovrebbe rifare la misura di tutti i lavori (come una contabilità finale), ed allora le somme relative ai lavori in più, omessi, vanno naturalmente a sgravare l'ammontare dei materiali. *Aumenti adunque pure questi ultimi fino al necessario,* e specialmente *alle sorgenti; se mancano, vuol dire* che in 8 mesi, senza sorveglianza, sono stati portati via (?!!!).

« Ho ricevuto ieri sera tardi un telegramma da Cancellario; mi dice di tornare immantinenti perchè la città è senz'acqua. Io non posso ora assolutamente muovermi, e telegrafo stamane stessa a Palombo per saper qualche cosa di più preciso e di più vero: *non so perchè ci sia proprio bisogno della mia presenza,* giacchè penso che il guasto in qualunque punto avvenuto debba essere *visibile a chiunque.....* ». È il direttore dei lavori che scrive!

Eppure contro questo direttore bollato dal tribunale, censurato dal collaudatare, contro questo direttore che ha fatto di tutto meno che dirigere, meno che controllare, meno che misurare, meno che segnare (tanto che l'acquedotto, per quanto *nuovo*, è già *vecchio* ed *acciaccato*) non fu mai presa la minima misura, anzi! Chè il De Luca si ebbe per onorarî la cospicua somma di L. 16,498! (Allegato 53).

Di fronte a questo contegno, che può rispondersi, che cosa obbiettarsi agli avversari che ne trovano la spiegazione nei rapporti di parentela del De Luca col sindaco Bucci?

CAPO II.

Palazzo di giustizia - Scala nel palazzo di Città - Piazza commestibili

SOMMARIO — I. Palazzo di giustizia - II. Scala nel palazzo di Città - III. Piazza dei commestibili

§ I. Palazzo di giustizia

—

Altre opere appaltate all'impresa Stefani.

Al collegio arbitrale, a cui trovasi deferita la controversia per l'acquedotto di Monteverde, si è pure domandata la risoluzione di altre due vertenze tra il Comune e l'impresa Stefani: di quelle cioè relative ai lavori di adattamento del palazzo di giustizia e di costruzione di una scala nel palazzo municipale.

Sperpero di denaro, partigianeria, noncuranza di ogni prescrizione di legge: questi sembra sieno stati i criterî che imperarono, *imperante* Bucci, anche nella trattazione di tali due pratiche.

Scadendo, nel 1888, il contratto d'affitto del palazzo Albino, in cui trovavansi gli uffici giudiziari, la Giunta (leggasi il comm. Bucci) proponeva ed il Consiglio deliberava il trasporto degli uffici stessi in altro fabbricato che meglio rispondesse allo scopo, e veniva scelto il palazzo Bellini con l'aggiunta di alcuni locali dell'attigua casa D'Alena.

Condizioni onerose del contratto di affittamento.

Il contratto di locazione fu stretto a patti assai onerosi: pel palazzo Bellini, il quale, a detta dello stesso proprietario, dava un reddito complessivo di lire 5000 annue, si stabilì un canone di L. 5400, elevato in seguito a lire 5700, pur restando esclusi dall'affittamento parecchi locali; si accollò al Comune l'onere di tutti gli adattamenti necessari perchè il fabbricato potesse essere adibito al nuovo uso, con l'obbligo, cessata la locazione, di ridurre le cose al pristino; si assunse financo ad esclusivo carico del Comune la spesa di contratto e sua registrazione. E tutto ciò per un fabbricato bisognevole, per vetustà, di continue e dispendiose riparazioni, e che di lì a poco si riscontrò affatto insufficiente (allegato 55).

A questi rilievi si è obiettato (allegato 56), che trattavasi di provvedimento urgente e con insistenza richiesto e dai magistrati e dagli avvocati e dal pubblico; che difettavano e tempo e mezzi per pensare alla costruzione di un apposito edificio; che, infine, la scelta era stata regolarmente deliberata dal Consiglio e regolarmente approvata dall'Autorità tutoria.

Ma è lecito domandare: le deliberazioni del Consiglio ebbero in fatti esatta esecuzione? Nel compiere i lavori di adattamento si osservarono le prescrizioni di legge, si eseguirono le norme di una vigile, corretta amministrazione?

Aumento del canone d'affitto senza autorizzazione consiliare.

Il Consiglio comunale, in adunanza 28 maggio 1887, autorizzava la Giunta a stipulare il contratto di affittamento, sia del palazzo Bellini, che di parte della casa D'Alena, per un prezzo annuo *non superiore* alle L. 6000. Di poco era trascorso un anno dalla stipulazione del primo contratto, importante appunto una spesa di L. 6000, quando ne veniva stipulato un secondo, con cui un tale canone si aumentava a L. 6300 per nuovi locali presi in affitto, e ciò senza autorizzazione del Consiglio. Eppure trattavasi di maggior onere vincolante il bilancio comunale per un periodo di 14 anni.

Ma v'ha di più. Con la surricordata deliberazione si autorizzavano lavori di adattamento per un presunto importo di lire... ; Nel verbale originale leggesi 20,000, nelle copie inviate in quel tempo alla Prefettura questa cifra venne lasciata *in bianco.* Malgrado tale omissione, la Deputazione approvava il provvedimento senza eccezioni, nè ciò può meravigliare chi conosca quali rapporti intercedessero tra clientela Bucci e alcuni membri dell'Amministrazione provinciale.

Lavori di adattamento. - Inosservanza formalità legge.

Il comm. Bucci si vale di quest'autorizzazione consiliare per far eseguire nel palazzo Bellini lavori per un complessivo importo di lire 46,244.34 secondo i calcoli del Comune, per somma ben maggiore secondo le pretese dell'appaltatore.

E li fa eseguire a *trattativa privata, senza autorizzazione, senza progetto,* persino *senza contratto* (chè tale non può ritenersi un informe, ed ora contestato, compromesso intervenuto il 17 novembre 1886).

E fa capo a quella stessa Impresa Stefani, a cui poco prima aveva appaltato (come dissi nel capo precedente) i lavori dell'acquedotto di Monteverde, a cui contemporaneamente appaltava, *pure a trattativa privata,* la costruzione della scala del palazzo municipale.

Ed affida la direzione dei lavori a quello stesso ingegnere De Luca della cui abilità ad..... ingrossare i rendiconti di spesa ebbi già a parlare.

Tali preferenze non potevano non essere notate e commentate, e si volle, e si vuole, trovarne la spiegazione in relazioni d'interesse, in rapporti di parentela. Ne giunse voce per varie denuncie anche al Ministero, ed il sindaco Bucci non seppe rispondere che coll'addurre, per la trattativa privata, generici motivi d'urgenza e coll'osservare, in ordine alla mancanza di progetto, che « per la specie delle stesse riparazioni questo non sarebbe venuto a costituire che *l'adempimento di una pura formalità* » (allegato 56).

Ma come? Una mera formalità il progetto per un'opera che importò una spesa di oltre lire 46,000?

Mancanza di collaudo.

E non basta: ultimati, così in *famiglia*, i lavori, il comm. Bucci non si è curato di farli collaudare, sicchè *dopo dodici anni* dal loro compimento la Rappresentanza comunale ignora ancora quali adattamenti siano stati eseguiti, e a quanto ammonti il debito del Comune verso lo Stefani.

Come per l'acquedotto di Monteverde, così anche pel palazzo di giustizia non ho potuto avere dal Comune gli atti che, a quanto mi si è dichiarato, trovansi tutti presso gli arbitri. Mi mancano pertanto gli elementi per formarmi un esatto criterio dello stato presente della vertenza; però dalla scrittura di accettazione dell'arbitrato (allegato 51) ho potuto constatare che l'Impresa Stefani appoggia ora le sue ragioni e si fa forte sull'ineseguito collaudo dei lavori e sulla mancata tenuta dei registri di contabilità prescritti dalla legge.

Ma forse il comm. Bucci avrà ritenuto che anche questi incombenti non costituissero che . . . . *delle pure formalità!*

Non si è curato il rimborso, da parte degli altri Comuni, delle spese giudiziarie.

La spesa per gli adattamenti del palazzo Bellini avrebbe dovuto essere sostenuta proporzionatamente da tutti i Comuni della Provincia. Ma dopo tanti anni questo capoluogo è tuttora in credito per siffatti lavori di lire 20,318,46, a non contare altre L. 40,714,46 rappresentanti affitti di cui l'Amministrazione Bucci non ha curato il rimborso. E ciò mentre il Comune, per difetto di denaro, non sà come far fronte ai pagamenti, mentre dovrà forse corrispondere alla Ditta Stefani gli interessi sulla somma controversa.

Trascuranza questa che non trova riscontro se non nella leggerezza, per non chiamarla altrimenti, con cui i lavori furono intrapresi ed eseguiti.

§ II. Scala nel palazzo di Città

E vengo alla terza opera appaltata all'Impresa Stefani.

Con deliberazione 11 maggio 1886 il Consiglio comunale approvava un progetto dell'ingegnere De Luca per la costruzione d una scala (che il verbale appella *grandiosa*) e di alcuni ambienti nel palazzo municipale, per un importo di lire 40,000, in base al quale mandava ad indire i pubblici incanti.

Gli esperimenti d'asta però non si effettuarono: l'opera venne, come le altre, affidata all'Impresa Stefani, alla quale per di più si concesse (deliberazione consiliare 11 agosto 1887) *un aumento del 15 0/0* sui prezzi unitari portati dal progetto De Luca!

Non ho potuto desumere quando s'iniziarono i lavori, quando vennero interrotti; ma certo si è che l'opera rimase lì incompleta (e lo è tuttora) per mancanza nell'appaltatore dei mezzi necessarî a condurla a termine. Ed il Comune dovette, alcuni anni fa, disporre la esecuzione di varî lavori di consolidamento per impedire la rovina della parte già eretta, stata totalmente abbandonata dall'Impresa.

La Ditta Stefani anche per quest'opera invoca a suo favore la mancanza dei registri di contabilità e la inesistenza del conto dei lavori, e per di più chiede al Comune il risarcimento dei danni materiali e morali per non aver ricevuto alle scadenze pattuite il pagamento dell'ammontare dei lavori, motivo questo che le avrebbe impedito di proseguire nell'opera ed ultimarla (allegato 51).

E così della sognata *scala grandiosa* non si hanno ora che quattro mura in progressivo corso di deperimento. Quello che rimane è il conto da pagarsi all'Impresa Stefani per lavori, interessi e risarcimento di danni; quello che rimane è il vincolo imposto al Comune di continuare l'opera a costo di nuovi sacrificî, e ciò per non perdere del tutto il frutto di quelli a cui ormai non può sottrarsi.

§ III. Piazza dei commestibili

Contemporaneamente alle precedenti si iniziò – inspiratore il comm. Bucci – una quarta opera: la piazza dei commestibili.

L'Amministrazione volle dotare Campobasso, ad esempio delle maggiori città, di una piazza esclusivamente riservata alla vendita dei commestibili, non tenendo conto che se cotesta piazza nei grossi centri costituisce una vera necessità, sia per l'esercizio della vigilanza igienica sia pel maggior comodo degli acquirenti, in una piccola città come Campobasso rappresenta cosa utile sì, ma di lusso, quale le modeste risorse del Comune, già esuberantemente vincolate per altri lavori, non potevano consentire.

Ma si fecero valere in Consiglio ragioni di civiltà, di progresso, di igiene, e la proposta passò.

Per la costruzione della piazza si acquistarono all'asta giudiziaria e per un prezzo ingente, alcune catapecchie. E da taluno si vuole che in tale compera più che all'interesse del Comune siasi avuto riguardo a quello dei creditori, sulla cui istanza quei fabbricati erano stati posti agli incanti.

Varî progetti.

Non si erano però ancora iniziati i lavori quando (novella prova della poca serietà con cui si intraprendevano opere tanto costose) si trovò che il primo progetto non andava, che cioè si inspirava ad idee troppo meschine. Se ne fece quindi compilare un secondo, per la cui esecuzione si rese necessaria l'espropriazione di altri fabbricati. Ma neppure il secondo progetto doveva bastare: si ordinarono importanti e dispendiosi lavori complementari.

In complesso la piazza è costata L. 58.806, delle quali L. 14.001 rimangono tuttora a pagarsi. Si può forse dire che il vantaggio che la popolazione ritrae da tale lavoro sia rispondente al sacrificio a cui il Comune dovette sottostare?

E notisi che neppure quest'opera si compì senza litigi: tuttora è pendente una causa mossa al Comune da uno degli espropriati, il quale, a quanto mi si è detto (non avendo io potuto compulsare gli atti che trovansi presso l'avvocato del Comune), avanzerebbe maggiori pretese avvalendosi di un errore commesso dal Municipio nella pratica di espropriazione.

Riassumendo: l'acquedotto, il palazzo di giustizia, la scala del palazzo di Città, la piazza dei commestibili costarono oramai circa seicentomila lire.

Ora, quale frutto il Comune ha raccolto da così enorme spesa, che è indubbiamente la causa precipua dell'attuale suo sbilancio?

Acquedotto — incompleto, per la cui utilizzazione occorreranno, pur accettando le previsioni dell'Amministrazione Bucci, almeno L. 150,000.

Palazzo di giustizia — inadatto ed insufficiente, per la cui riduzione al pristino il Comune dovrà, al termine della locazione, sottostare ad una spesa rilevante.

Piazza dei commestibili — che non soddisfa nè venditori, nè compratori.

Scala del palazzo municipale — appena iniziata e pel cui completamento sarà necessaria una somma ingente.

E per di più un cumulo di debiti, i cui interessi assorbono, e per molti anni ancora assorbiranno, buona parte dei cespiti comunali, uno strascico di liti che potrebbero riservare al Comune dolorose sorprese.

A chi la responsabilità se non all'Amministrazione Bucci, che ideò e deliberò le opere, che ne diresse l'esecuzione?

CAPO III.

Luce elettrica

—

SOMMARIO — I. Come si svolse la pratica - II. Approvazione e stipula del contratto - III. Come il contratto ebbe esecuzione.

§ I. Come si svolse la pratica

—

La stessa megalomania, la stessa imprevidenza ed incertezza d'indirizzo, lo stesso sovrapporsi di deliberazioni a deliberazioni, di contratti a contratti, di ripieghi a ripieghi, la stessa jattura per cui ogni lavoro iniziato sotto gli auspicî del comm. Bucci ebbe per necessario epilogo un litigio, si riscontrano nello svolgimento della pratica relativa all'impianto dell'illuminazione elettrica.

Eppure utile per quanto tardo ammaestramento l'Amministrazione avrebbe dovuto ritrarre dalle vertenze già in corso coll'Impresa Stefani; - valido ritegno a nuove spese avrebbe dovuto trovare nelle miserevoli condizioni finanziarie del Comune, ormai ridotto all'impossibilità di far fronte agli impegni assunti.

Alla chiusura dell'esercizio 1893 il R. Commissario, che reggevà allora il Comune, accertava un cumulo di debiti ammontante a somma rilevantissima, per cui nella sua relazione al nuovo Consiglio, pure inspirata al maggio ottimismo, non potè a meno di notare (se non altro a forma di paterno ammonimento) la fallacia ed i pericoli del sistema sino allora seguito di assumere e creare impegni senza aver prima avvisato a mezzi proporzionati per farvi fronte.

La risorta Amministrazione qual conto tenne di simile ammonimento? Restrinse forse a limiti più modesti ed adeguati alla potenzialità economica del Comune le idee di grandezza, per cui questo era giunto pressochè al fallimento?

Al contrario: come uno dei primi suoi atti fu di far pubblicare a carico del Comune, con una spesa di L. 1430,00 la relazione del R. Commissario, la quale, nonostante... i paterni ammonimenti, era tutta una difesa, anzi un'apologia della precedente Amministrazione Bucci (vedi n. 116), uno dei primi suoi pensieri fu quello di aggiungere alle tante passività preesistenti un nuovo vincolo che, se non appare di grave momento, posto in raffronto ai precedenti, sta però sempre a denotare la persistenza dell'Amministrazione nello stesso sistema, la sua incoscienza del reale stato finanziario del Comune.

Si volle la luce elettrica, e la si volle ad onta che il bilancio già stremato non consentisse maggiori aggravi; la si volle senza tener conto che, prima di aggiungere, per una innovazione utile sì, ma di lusso, una nuova spesa alle tante che gravavano il Comune, una saggia Amministrazione, al pari di un buon padre di famiglia, doveva pensare e provvedere all'estinzione dei debiti rimasti insoddisfatti.

Accuse fatte all'Amministrazione Bucci.

Ma non basta: nel dotare la città del nuovo sistema d'illuminazione si ebbe sempre di mira, e per unica mira, l'interesse del Comune? Quale attendibilità hanno le voci che insistentemente corrono di pressioni subite, di favoritismi compiuti, di nascoste cointeressanze tra appaltatori ed amministratori?

Invero troppo si tollerò, troppo si concesse. — Io voglio credere nella piena buona fede dell'Amministrazione, voglio credere che questa, col sostenere e difendere *ad ogni costo* l'appaltatore, abbia avuto il solo scopo di sostenere e difendere la propria opera, nè d'altra parte avrei prove concrete da addurre in contrario.

Il sospetto però è entrato nel pubblico che vide e criticò quei provvedimenti di cui ora vede e subisce le conseguenze; che non sa, non può comprendere tanta tolleranza, tante concessioni se non col presupporre cause meno confessabili, interessi più diretti.

Espongo a brevi tratti come si svolse la lunga pratica.

Preliminari della pratica.

L'Amministrazione comunale appare dapprima animata dal proponimento di procedere con la maggiore cautela e di richiedere all'appaltatore, oltre la cauzione, una più sicura garanzia nel nome commerciale, nella correntezza, nella competenza.

E difatti nel 1894 il Consiglio delibera di non prendere alcun impegno perchè le offerte avute « non erano tali da garentire l'Amministrazione ». Così pure posteriormente rimanda ogni deliberazione su di una proposta pervenutagli dalla nuova Impresa del Biferno e dà incarico ad una Commissione di riferire, osservando che « dovevasi non solo procedere oculatamente, ma pure avere piena conoscenza delle obbligazioni che si andavano ad assumere, della responsabilità e serietà della nuova impresa, delle garanzie che la stessa poteva offrire finanziariamente ed economicamente, della sufficienza del macchinario impiantato, della bontà della conduttura e di quant'altro potesse contribuire ad avere un contratto che non fosse per dar luogo ad equivoci o ad inaspettate sorprese » (deliberazione consiliare 10 aprile 1897).

Concessione all'Impresa « La Toury ».

Ed anche quando delibera di accogliere l'offerta dell'Impresa « La Toury » rappresentata dai signori Thouvenot, Stamm e Fazio, il Consiglio si appoggia su di una relazione della Giunta, nella quale dichiaravasi trattarsi « di Compagnia *colossale* che aveva sedi ed officine in Ginevra, Parigi e Genova e vantava molti importantissimi impianti a luce elettrica, eseguiti nelle principali città della Svizzera, della Francia e dell'Italia » (relazione 19 agosto 1897).

Perchè non si perseverò in questo saggio indirizzo? Perchè nella esecuzione tanto si fuorviò dalla via sì chiaramente delineata dal Consiglio? Per quali ragioni si volle, e si volle *ad ogni costo*, che l'appalto fosse concesso, e rimanesse a chi le garanzie, su cui tanto aveva insistito l'Amministrazione, più non offriva?

§ II. Approvazione e stipula del contratto

—

Approvazione del contratto.

Il progetto di contratto fu approvato, nonostante la sua rilevanza, con straordinaria sollecitudine. Le deliberazioni consiliari vengono inviate al prefetto prima ancora della pubblicazione del verbale di seconda lettura. Gli atti giungono in Prefettura il 25 settembre 1897. Il 27 perviene un ricorso della Società imprese elettriche di Torino, la quale, come proprietaria di un impianto elettrico preesistente in Campobasso, aveva, ma con risultato negativo, offerto al Comune di fornire lo *stesso* quantitativo di energia elettrica ad uso d'illuminazione per un prezzo di *mille lire inferiore* a quello concordato con la Società « La Toury ».

Il 28 la Giunta provinciale amministrativa manda a comunicare il reclamo al Comune per le sue deduzioni; il 29 il sindaco risponde e *nello stesso giorno* la Giunta provinciale respinge il reclamo ed approva le deliberazioni consiliari.

Sollecitudine questa che si vorrebbe dovuta all'interessamento di persona allora influente, amica e sostenitrice dell'Amministrazione Bucci, autorevolissima in quel tempo presso la Prefettura, il cui nome è legato a quello dell'ing. Fazio per la nota domanda di concessione delle acque del Volturno. Parlo dell'on. Veneziale

che, a quanto mi si fa credere, in questo affare della luce elettrica sarebbe stato il nume protettore del Fazio.

Sostituzione del solo Fazio all'Impresa « La Toury ».
Prima concessione di proroga.

La stipula del contratto avrebbe dovuto seguire il 12 dicembre 1897; ma in questa data il Consiglio accoglie *una prima domanda di proroga*. Nel giorno stesso in cui scadeva tale proroga, e cioè il 27 dicembre, giungeva una lettera al Comune dei signori Thouvenot e Stamm, con la quale, giusta la facoltà loro derivante dall'articolo 14 del capitolato, dichiaravano di aver ceduto all'ing. Achille Fazio i diritti che rappresentavano nella concessione.

Ora, il sostituirsi del solo Fazio all'Impresa « La Toury », alla cui notoria solidità erasi pur avuto tanto riguardo nel proporre e deliberare la concessione, e lo stesso svolgimento della pratica che lasciava largo adito al dubbio non fosse stata l'offerta della detta impresa altro che un sotterfugio per far ottenere l'appalto all'ing. Fazio, avrebbero dovuto indurre gli amministratori a ben ponderare se le garanzie presentate da quest'ultimo (oltre la fissata cauzione) fossero tali da affidare dell'adempimento degli obblighi contrattuali, ed a riflettere se non fosse convenuto meglio sciogliere il Comune da ogni impegno.

Seconda proroga alla stipulazione del contratto.

Il Consiglio invece, nel giorno seguente (notisi) a quello in cui era giunta la dichiarazione, riconosceva senz'altro quale unico concessionario l'ing. Fazio e per di più accordava un' *altra proroga* di due mesi per la stipula del contratto. Di pagamento della multa di lire 5000, comminata dall'articolo 5 dei preliminari di appalto, neppure accenno — È però vero che il Fazio « a dimostrare la *sua gratitudine* » *prometteva*, — ciò dovette apparire di gran momento alle menti magalomani degli amministratori — l'impianto a tutte sue spese del macchinario per rendere luminosa la fontana in piazza Vittorio Emanuele!

Ma, del resto, anche questo rimase allo stato di promessa.

Il 27 febbraio 1898 si addiveniva finalmente alla firma del contratto tra il Comune ed il Fazio, il quale ultimo frattanto aveva a sè associati i signori Basevi e Giampietro (allegato 57).

Esonero dall'obbligo della macchina di riserva.

Ma continuano le concessioni.

Il 18 maggio 1898 il Consiglio comunale esonerava l'Impresa dall'obbligo fattole dall'articolo 19 del capitolato di tenere una macchina di riserva (ciò che importava alla Ditta una spesa di lire 25,000). Improvvida concessione che espone la città ad avere interrotta ad ogni tratto l'illuminazione elettrica, il che le accadde già più di una volta.

In compenso il Fazio assume a suo carico alcune migliorie nel numero e nella potenzialità delle lampade nonchè nel servizio telefonico, da istituirsi pur esso ai termini del contratto. Su queste basi si strinse una convenzione, sulla quale però non si promosse (come d'obbligo, trattandosi di contratto modificativo di altro per valore eccedente le lire 8000) il parere del Consiglio di Prefettura. Noto sin d'ora che le migliorie si risolsero in peggioramenti, — che il servizio telefonico non fu mai istituito!

§ III. Come il contratto ebbe esecuzione.

—

Prima proroga.

L'impianto doveva essere ultimato entro otto mesi dall'approvazione definitiva del progetto (articolo 7 del capitolato), sotto pena del pagamento di L. 100 per ogni giorno di ritardo.

Il Consiglio, in seduta 28 marzo 1899, accorda una *prima proroga* al 17 luglio.

Seconda proroga e cessione canone a favore della Ditta Gadda e C.

Passa il termine prefisso ed i lavori sono appena iniziati. Il Consiglio concede una *seconda proroga* al 26 settembre. Ma non basta: riconosce espressamente la cessione per cinque anni a favore della Ditta Gadda e C., fornitrice del macchinario, di L. 18,000 sulle L. 19,000 che sarebbero spettate di canone annuo alla Impresa Fazio e C. per l'esercizio della pubblica illuminazione.

Alcuni consiglieri rappresentarono il pericolo di un intervento diretto del Comune in una cessione di cui occorreva solo prendere atto. Ma la proposta passò, e passò perchè il riconoscimento formale da parte del Comune era, a quanto si vuole, condizione *sine qua non*, imposta — per maggiore sua garanzia — dalla Ditta Gadda e C. al Fazio e soci.

Così venne stretto un terzo contratto.

Gli eventi dimostrarono quanto fossero fondate le obiezioni degli oppositori. La Ditta Gadda e C., non avendo ricevuto il pagamento del macchinario venduto alla impresa Fazio, ai primi del 1901, sull'appoggio del detto contratto, chiamò in causa il Comune che si trovò costretto ad intervenire in giudizio ed a sopportare le spese.

E questi lavori si accordarono quando mille fatti chiaramente palesavano le difficoltà economiche tra le quali si dibatteva la Ditta Fazio e C.; quando mille circostanze dimostravano l'impossibilità finanziaria in cui essa si trovava di adempiere gli obblighi contrattuali. Si giunse persino ad anticipare per conto del Fazio L. 58 per *provista* del *carbone* occorrente alle lampade ad arco!

Nuova dilazione.

Passa anche il settembre e la luce non viene; si lascia senza seguito un atto di citazione, solo per forma, notificato alla Ditta inadempiente: si abbandona la cosa addirittura a discrezione del Fazio.

Finalmente al 25 marzo 1900, con grandi feste e con solenne ricevimento in Municipio, viene inaugurata la nuova illuminazione.

Altra proroga.

Però l'impianto non era ancora completo: mancava la linea telefonica, mancava la fontana luminosa (erano i compensi concessi in ricambio di tante facilitazioni!) ed il Consiglio non solo concede una *terza proroga* per ultimare quanto rimaneva a farsi, ma *esonera* per di più l'Impresa dal pagamento delle *multe* incorse per la ritardata esecuzione dei lavori. Per tal modo condonava migliaia e migliaia di lire!

Occorre dirlo? L'Impresa Fazio e C., oramai certa, per tante prove, dell'impunità, nulla fece.

Elogi del comm. Bucci al funzionamento del servizio.

Ma ciò non vale ancora a smuovere il comm. Bucci. Il 4 novembre 1900, e cioè dopo sei mesi dall'inaugurazione dell'impianto, esso, rispondendo ad appunti mossigli in una denuncia fatta al Ministero, scrive: « Il contratto stipulato dal Comune con la Società A. Fazio e C., tenuto conto delle concessioni posteriori e dei compensi ricambiati al Comune (quali?), costituisce un contratto che nel suo complesso non poteva essere più vantaggioso e che oggi può dirsi unico nel suo genere ».

Ed ancora:

« Il giudizio che, non passionato ed indifferente, di continuo esprimono i forestieri intorno alla bontà della illuminazione pubblica ed alla *vivacità della luce*, avrebbe dovuto convincere che la verità, per quanto contraddetta, non può restar vinta dal mendacio » (allegato 51).

Ma i fatti s'impongono; la Ditta Fazio e C. è sempre più stretta dai creditori, e l'illuminazione pubblica va peggiorando di giorno

in giorno; il pubblico commenta sfavorevolmente, i giornali criticano.

L'Amministrazione comprende che non può più sostenersi, sostenendo il Fazio, ed il comm. Bucci in un suo memoriale letto al Consiglio nella tornata 18 marzo 1901, . . . dimentico di quanto pochi mesi prima aveva dichiarato, scrive:

Il Bucci si contraddice (28 marzo 1901).

« L'illuminazione del paese, rimasta buona per *poco più di un mese* dall'inaugurazione, è venuta poi generalmente *perdendo di pregio e di luce al punto di non potersene più oltre tollerare la continuazione* ».

Tarda resipiscenza, che, se costituisce il più manifesto riconoscimento, la più convincente condanna degli errori commessi, non salva il Comune dai danni che gliene sono derivati.

Perocchè, non soltanto al maggior onere imposto ai bilanci occorre aver riguardo, ma più ancora alla condizione fatta al Comune di trovarsi in balìa di un'Impresa la quale, oberata di debiti, senza capitali, senza risorse, col macchinario ipotecato, con gl'introiti pignorati, colla cauzione insufficiente a sopperire alle sole penalità incorse, nonchè per completare l'impianto, non ha neppure i mezzi per provvedere all'ordinario esercizio.

Cessione a Bagnoli Nicolangelo.

Ciò la spinse, ultimamente, a cedere (di fatto, se non di diritto) l'appalto a persona la quale, mentre non presenta maggiori garanzie dal lato finanziario, per di più non affida affatto dal lato della moralità, e cioè a certo Nicolangelo Bagnoli notissimo in Campobasso ed altrove per le sue qualità... negative, che dalla voce pubblica è additato come il prestanome del comm. Bucci (allegato 58), che risulta processato per falsa testimonianza e per spendita dolosa di biglietti falsi, che risulta condannato per truffa e per corruzione (allegato 59).

Questo Bagnoli dapprima chiese il formale riconoscimento della cessione fatta a suo favore dalla Ditta Fazio e C.; poscia propose un'operazione finanziaria per cui il Comune, emettendo seicento obbligazioni di L. 500 cadauna, sarebbe divenuto, estinte le obbligazioni stesse, cessionario dell'impianto.

Che farà il Comune? Accetterà le proposte dell'onesto Bagnoli? Promuoverà (per quanto sia ammissibile) un lodo arbitrale per ottenere dalla Ditta Fazio e C. l'esecuzione dei patti contrattuali ed il pagamento delle tante penalità in cui è incorsa? Ovvero procederà giudizialmente per conseguire la risoluzione di quel contratto che non avrebbe dovuto mai essere stipulato?

Grave problema, la cui risoluzione, qualunque sia, presenta difficoltà e pericoli. Poichè, se le offerte Bagnoli mancano della prima, della maggiore delle garanzie: *di quella che si fonda sulla onestà personale;* se dall'arbitrato non si può attendere (dato lo stato finanziario della Ditta Fazio e C.) un giudizio che assicuri, oltre il completamento dell'impianto e la corrisponsione delle penali, la continuità del servizio, dall'altro lato la risoluzione del contratto porta con sè l'obbligo (articolo 43 del Capitolato) dell'acquisto dell'impianto.

Ed il Comune come ne troverà i mezzi?

Altra via d'uscita potrebbesi forse trovare nell'impugnare di nullità il contratto per inadempienza delle formalità prescritte dalla legge (mancanza di espressa autorizzazione prefettizia alla trattativa privata con la Ditta Fazio-Basevi e Giampietro, mancanza del parere del Consiglio di Prefettura), ma nelle attuali sue condizioni economiche, può il comune esporsi all'alea di una lunga e dispendiosa lite?

PARTE III.

Ordinamento degli uffici e dei servizi pubblici

CAPO I.

Servizio di segreteria

SOMMARIO — I. Segretario capo cav. Michele D'Alena - II. Organico del personale - Funzionamento del servizio

§ I. Segretario capo cav. Michele D'Alena

Su per giù il servizio di segreteria - come, del resto, tutti gli altri servizi comunali - è in ogni Comune... quello che è il segretario.

Credo perciò utile premettere la fotografia morale ed amministrativa del segretario comunale, sig. cav. avv. Michele D'Alena, siccome quella che costituisce la vera premessa, di cui la relazione sul servizio non è che la conseguenza logica necessaria.

Sua moralità — Vertenza Pistilli.

Il sig. Michele D'Alena chiedeva già ed otteneva dal Tribunale di esigere certo credito dotale di sua moglie, contro cessione alla stessa di altrettanto credito che egli misurava verso un Comune della provincia. Il Tribunale, come di rito, atteso il conflitto di interessi, destinava per l'oggetto un curatore alla moglie, e nominava un notaio pel rogito dell'atto e conseguente notifica al Comune debitore, cui diffidava di non pagare alla D'Alena moglie, ma di versare a suo tempo la somma dovuta nella Cassa depositi e prestiti siccome dotale.

Il notaio che rogò l'atto, essendo intimo del D'Alena, trovava d'incaricare il D'Alena stesso della notifica al Comune debitore!

Intanto si maturava il debito ed il Comune lo pagava *nelle mani del D'Alena*, che ne rilasciava quietanza, col ministero, ben inteso, di altro notaio.

Venuto il primo notaio a conoscenza del fatto, se ne doleva vivamente col D'Alena, e lo richiedeva, prima bonariamente e poi per atto d'usciere, a fargli conoscere se aveva fatta o meno la notifica di cui s'era tolto l'incarico, e nel caso affermativo a rimettergli la relata, perchè egli potesse agire verso chi di ragione.

Il D'Alena rispondeva per usciere che a suo tempo aveva fatta la notifica, di cui era stato incombenzato « come avrebbe potuto *a suo tempo* dimostrare colla esibizione dell'atto di notfica, *in copia avuta dal Comune* ».

Ma di consegnare l'originale, ovvero la copia, non volle saperne, sebbene ne venisse officiato anche dal procuratore del Re.

La ragione o meglio il pretesto opposto dal D'Alena: che la guerra (?) che gli si faceva, moveva da livor di partito.

Il povero notaio va al Comune, ma al Comune non trova la menoma traccia della notifica.

Il Comune poi escludeva assolutamente d'aver potuto inviare al D'Alena copia di un atto, che non ebbe, che non ha.

Si rivolge al prefetto, ma non è sentito. Ricorre al Ministero, ma non con miglior frutto, perchè la Prefettura trova modo di svisar le cose, sì da far comparire colpevole di tutto il notaio, mentre il D'Alena avrebbe compiuto un atto *forse* non lodevole, ma *neppure biasimevole.*

Qui è bene ricordi che il reclamo del notaio fu anche mandato al sindaco di Campobasso, comm. Bucci, il quale trovò la cosa........ *non irregolare!*

Ho eseguito una inchiesta sul fatto, e mi è risultato che in quel turno di tempo, o poco prima della notifica, il D'Alena era stato commissario prefettizio presso il Comune. Avuta la notifica, il sindaco d'*allora*, che non era troppo forte in lettere, visto che si trattava di D'Alena, pensò che nessuno poteva consigliarlo meglio sul da fare che il D'Alena stesso (che egli aveva pur al-

lora imparato a conoscere ed a stimare.. . come persona che sapeva il fatto suo). Ed ecco come e perchè si portò a Campobasso dove avrebbe presentato al D'Alena il noto atto, per richiederlo di consiglio. Il D'Alena, a tutta risposta, avrebbe detto: « Ah! sì, è cosa che mi riguarda. Grazie ». — E si sarebbe tenuto l'atto di notifica che faceva il paio con quello rilasciatogli dall'usciere. Ed ecco come, in possesso dei *due unici* esemplari della relata - notifica, avrebbe creduto di potersi permettere di esigere il credito che aveva ceduto.

Ed ecco come ha creduto di poter dirigere al prefetto la lettera, che trovò prezzo dell'opera qui trascrivere:

« Rimetto alla S. V. Ill.ma copia dell'atto 16 giugno 1885 notificato a mia istanza al Comune di San Polo Matese, quello propriamente da S. V. Ill.ma richiestomi con la lettera al margine segnata.

« Le rimetto pure copia dell'atto 21 maggio 1896, col quale il notaio sig. Pistilli inizia l'attacco della contesa ora portata a conoscenza del Ministero, e le mando pure copia dell'atto giudiziale col quale io, in data 25 maggio 1896, diedi opportuna risposta al Pistilli.

« Non aggiungo altro, *se non l'augurio* (!) *che cessino* per la S. V. Ill.ma, pel Ministero *e per me le noie* del Pistilli, riconoscendosi *una buona volta* che, se costui ha diritti o ragioni da sperimentare contro di me, può rivolgersi ai tribunali.

« Con ossequio. — Dev.mo fir. *D'Alena* ».

E a questa lettera sottoscriveva la Prefettura e la rassegnava al Ministero!

Sorge spontanea la domanda:

Ma come la Prefettura poteva, ha potuto rendersi così complice del D'Alena?

La Prefettura allora era imprigionata fra i tentacoli della *immane piovra* di cui la provincia ha pur ora avuto ragione (1). I D'Alena erano altri di questi tentacoli!

Alla Prefettura era addetto il figlio del D'Alena!

Io mi son fatto dovere di chiamare il D'Alena e di informarne il sindaco. Convennero entrambi, promisero, ma non mantennero.

Allora ho denunciato la cosa al procuratore del Re pei provvedimenti di sua competenza in relazione anche ai minorenni D'Alena (nel frattempo la moglie del D'Alena è mancata) ed ho invitato il Comune a farsi garantire dagli amministratori di quel tempo dall'eventualità di un secondo pagamento, come i figli D'Alena saranno maggiorenni.

Il D'Alena segretario della Congregazione di carità.

Altro fatto che potrà edificare sul conto del D'Alena, come *funzionario*. Essendomi stato denunciato che nella Congrega di carità si lavorava febbrilmente a regolarizzare atti, praticai una verifica improvvisa. E vi trovai di fatto che si confezionavano le deliberazioni di due anni, che per tanto erano *tutte senza firma*, come senza firma del segretario erano tutte le deliberazioni fino al 1897.

Ciò non impedì al segretario di pubblicare all'Albo, a suo tempo, gran parte di queste deliberazioni, e di inviarle in copia autentica, con le *firme*, al prefetto pei provvedimenti di legge. Ho denunciato il fatto al prefetto ed al procuratore del Re per gli ulteriori provvedimenti di loro competenza.

Dopo parecchi giorni mi occorse di richiedere deliberazioni comunali del 1901, e trovai che per queste praticava precisamente come per la Congregazione di carità. Lo sorpresi mentre affannosamente le fabbricava. Era giunto già all'agosto!

Tutte queste deliberazioni, inutile dirlo, erano state a lor tempo pubblicate all'Albo e inviate alla Prefettura pei provvedimenti di competenza. Trattandosi di falso in atto pubblico il D'Alena fu denunziato all'Autorità giudiziaria (allegato 60).

(1) Si allude alla consorteria provinciale Veneziale, Casale ecc.

Questo *l'uomo*, questo il *funzionario* che ha sempre fiancheggiato il comm. Bucci, questo il suo *collaboratore e ispiratore*.

Ora quale fosse il servizio di segreteria, come funzionasse non è difficile indurlo da queste premesse.

§ II. Organico del personale - Funzionamento del servizio

Pianta organica del personale di segreteria.

La pianta organica del personale di segreteria, deliberata dal Consiglio comunale il 5 aprile 1898, ed approvata dalla Giunta provinciale amministrativa il 10 giugno successivo, porta:

1 segretario
1 vice-segretario
3 applicati di segreteria
1 archivista
3 ufficiali d'ordine

con una complessiva spesa di L. 12,400.

È poi prevista un'annua spesa di L. 540 per pagamento di diurnisti straordinari.

Il numero degli impiegati, anche quando non voglia ritenersi esuberante per un Comune di 15,428 abitanti (secondo il censimento 1901), è per certo sufficiente a provvedere ad un regolare funzionamento dei servizi.

Ciò però ove vi fosse una saggia distribuzione nelle mansioni.

Il segretario non esiste.

Ho constatata invece la mancanza di ogni giusto criterio distributivo; ho rilevato la più deplorevole deficienza di organizzazione.

E ciò perchè manca affatto la mente e l'azione direttiva.

Il segretario non esiste.

Il cav. D'Alena, che da 21 anni occupa quel posto, e che dovrebbe quindi conoscere perfettamente l'ingranaggio dei servizi, e conservare per di più la completa tradizione dell'ufficio, *non fu mai* in grado di rispondere in modo soddisfacente alle più ovvie domande che ebbi a dirigergli durante il corso dell'inchiesta.

Devo ciò ascrivere ad intenzioni ostruzioniste di lui avverso l'opera mia, ovvero ad effettiva insipienza? Forse alle une, e all'altra.

Comunque, sta che qui tutto accusa un completo abbandono da parte di chi tutto avrebbe dovuto invigilare e sopraintendere; sta che spesso il cav. D'Alena accettò e compì missioni in altri Comuni, abbandonando per *mesi e mesi* l'ufficio suo.

Il vice-segretario Mastracchio.

Il vice-segretario avv. Mastracchio soltanto nel 1901 venne collocato a riposo, benchè da più di *sei anni non si recasse in ufficio*, impossibilitato al lavoro da insulto apopletico, che avevagli paralizzata metà del corpo.

E fu collocato a riposo soltanto in seguito a vive censure mosse dal pubblico e dalla stampa all'Amministrazione per un favoritismo che non trovava, e non trova spiegazione, se non nelle relazioni di affinità esistenti tra il Mastracchio ed il segretario capo cav. D'Alena, nei rapporti di amicizia, dirò di solidarietà, tra il Mastracchio ed il comm. Bucci.

V'ha di più: non solo il Comune si trovò privato per tanti anni dell'opera del vice-segretario, non solo si pagò l'intero stipendio a chi non prestava alcun lavoro, ma per di più si concesse al Mastracchio *un amento di stipendio* quando già esso era divenuto *invalido* senza speranza di guarigione, quando aveva perfino *abbandonato* Campobasso per stabilirsi *definitivamente* a Napoli!!

Con ciò il Comune assunse anche un vincolo maggiore per il maggiore assegno di pensione che si dovette liquidare a favore del Mastracchio.

Disorganizzazione del servizio.

La già rilevata mancanza di direzione ha portato ad una completa disorganizzazione del servizio.

Orario *ad libitum* degli impiegati; sperequazione nel riparto del lavoro; rilassatezza in ogni ramo del servizio.

Un impiegato adibito esclusivamente alla leva, servizio che per mesi e mesi non dà quasi lavoro. Viceversa all'archivio assegnato un solo applicato di segreteria, che per di più deve aiutare, in caso di bisogno, gli altri impiegati (e questi casi non sono infrequenti!). Si aggiunga che gli impiegati, tranne pochi, sono deficienti di studio, di capacità e di pratica amministrativa. Indolenti, non animati dal sentimento del dovere, non spinti dal miraggio di migliorare la loro posizione, malamente retribuiti, taluni, per numerosa famiglia, sofferenti anche di ogni sorta di privazioni, poltriscono nell'ufficio, cercando solo di restarvi o di lavorare il meno possibile.

E notisi che degli undici impiegati addetti al Municipio, uno solo fu nominato per concorso, gli altri tutti devono la loro nomina al favoritismo, alle raccomandazioni, all'influenza di parentele o di amicizie.

Stato di disordine dell'archivio.

Effetto di tale complesso di cause:

Archivio in completo disordine: carte sparse sulle sedie o, meno male, nelle singole sezioni dell'ufficio, o collocate promiscuamente, senza riguardo alla data, nell'archivio di deposito od in quello corrente.

Sul protocollo nessuna classificazione degli atti, nè sugli atti alcuna indicazione della sede d'archivio, dimodochè non è raro il caso che, estratto un documento dal relativo fascicolo, l'archivista non sappia più dove ricollocarlo.

Manca la rubrica, manca l'elenco dei fascicoli, ecc. Nessun ordine cronologico negli atti dei fascicoli; nè alcun ordine logico nella ripartizione dei fascicoli per categoria.

Arretrati in tutto, al punto che le deliberazioni originali del Consiglio comunale vengono stese con un ritardo di mesi e mesi (allegato 60).

Mancanza di registri prescritti.

Mancanza di buona parte dei registri prescritti dal Regolamento sulla legge comunale e provinciale (1) ed imperfetta tenuta di quelli esistenti.

Nè ciò è da attribuirsi al fatto che trovansi ora scoperti i posti di vice-segretario e d'archivista, giacchè le rispettive funzioni furono delegate ad impiegati inferiori, mentre a sostituire questi ultimi vennero distolti dall'ufficio daziario un caposquadra ed una guardia e dal macello pubblico il ricevitore!

CAPO II.

Servizi in genere

SOMMARIO. — 1. Servizi ad economia - Salariati - 2. Appalti a trattativa privata.

§ I. Servizi ad economia — Salariati

I pubblici servizi sono tutti gestiti direttamente.

Tutti i pubblici servizi sono condotti in via economica: riscossione dazio-consumo - spazzatura delle vie - manutenzione delle strade - manutenzione dei pubblici giardini - sgombro della neve - fornitura corredo alle guardie municipali.

Per quale motivo si è scelto di massima un sistema che la legge ammette solo quando ragioni speciali sconsiglino l'appalto: un sistema che, mentre non affida della bontà del servizio per mancanza di un interesse personale diretto, richiede indubbiamente una spesa maggiore, una sorveglianza continua quale il Comune malamente può esercitare?

La risposta è da trovarsi nell'indole stessa dall'Amministrazione, la quale mirava a mantenere ed estendere la sua influenza accentrando in sè ogni cosa, avvalendosi dei pubblici servizi per dare occupazione a chi meglio lo talentava.

Salariati comunali.

E che così fosse, lo dimostra il fatto che i salariati venivano assunti senza concorso, talvolta senza deliberazione, sempre senza riguardo a capacità, ad età, e precedenti penali. Di fatto, degli 85 salariati un buon terzo è analfabeta, parecchi hanno oltrepassato il 60° anno di età, 29 risultano pregiudicati.

Il personale, poco sorvegliato, mal pagato, incerto dell'avvenire, senza speranza di possibili miglioramenti, è quanto di più scadente si possa immaginare. Dalla generale inettitudine e dalla generosa indulgenza, il bisogno di un numero di salariati quale certamente non richiederebbero i servizi; dalla notoria disonestà di buona parte del personale, la disistima pubblica che involge l'intero Corpo.

Accennai già alle ingenti frodi che da anni ed anni si andavano commettendo dal personale daziario, e per queste gli amministratori forse eccepiranno, non so però con quale fondamento e ragione, la ignoranza dei fatti, la quale, comunque, mai varrebbe a scusarli. Ma quale giustificazione potranno addurre per non aver denunciato all'Autorità giudiziaria, per aver anzi mantenuto in servizio, *protetto, gratificato*, un agente resosi colpevole di più e più reati, i quali per la natura loro non potevano non essere a conoscenza del sindaco?

La guardia civica Mastropaolo Nicolangelo.

Parlo della guardia civica Mastropaolo Nicolangelo, che deve rispondere:

1°. di peculato continuato dal 3 al 30 ottobre 1900 per la somma complessiva di L. 295.90, che riscosse per tasse di posteggio e non versò alla cassa comunale;

2°. di appropriazione indebita qualificata, dall'ottobre al marzo 1898, in danno delle altre guardie municipali per somma non accertata, ma senza dubbio superiore alle L. 100. Il Comune invece di fornire direttamente il petrolio necessario per la pubblica illuminazione, dava a *forfait* una somma all'agente Mastropaolo Nicolangelo, con che le eventuali economie fossero ripartite tra lui e le altre guardie. Nel 1900 all'illuminazione a petrolio si sostituì quella elettrica. Il Mastropaolo vendette il petrolio che era avanzato e credette bene di tenere per sè l'intera somma ricavata, anzichè farne parte, come d'obbligo, ai compagni;

3°. di altro peculato per aver fatto suo un sacco di fagiuoli, rinvenuto e consegnato nel 1898 ad esso Mastropaolo nella sua qualità di guardia municipale.

Furto a danno della cassa comunale. Sospetti sul personale dei salariati.

E per dimostrare in quale concetto la pubblica opinione tenesse il personale salariato dal Comune, basti dire che del furto di L. 5000 circa, perpetrato nel 1895 a danno della Cassa comunale, furono e sono additati dalla voce generale come autori alcuni agenti municipali. Ed invero rimane inspiegabile come una tale somma, tutta in moneta di rame e di nikel, abbia potuto essere sottratta, senza che sia rimasta traccia alcuna del mezzo usato dagli autori per

(1) Registri mancanti:
1. Inventari beni stabili.
2. Inventario crediti ed altre attività (sono indicati solo i beni mobili).
3. Elenco dei debiti ed altre passività.
4. Indice delle deliberazioni del Consiglio, con indicazione dei relativi decreti delle autorità superiori.
5. Indice delle circolari.
6. Registro dei ricorsi.
7. Registro a madre e figlia dei mandati (il rilascio dei mandati si annota in un registro senza matrici).
8. Registro delle scadenze delle entrate e spese fatte.
9. Elenco dei poveri del Comune.
10. Registro degli atti notificati giudizialmente al Comune.
11. Elenchi dei fanciulli obbligati alla scuola.

penetrare nell'ufficio di tesoreria, senza che del trasporto di una massa così voluminosa e pesante siasi accorto il corpo di guardia permanentemente addetto alla vigilanza del palazzo municipale.

E va notato che delle prime investigazioni l'Autorità municipale incaricò il brigadiere Tammaro Nicola e la guardia Mastropaolo, cioè *quelli appunto* che la voce pubblica indicava quali *autori del furto*. Ciò forse fuorviò le successive indagini dell'Ufficio di pubblica sicurezza e dell'Autorità giudiziaria, la quale ultima procedette contro alcuni operai che erano adibiti a lavori nel palazzo municipale, concludendo però con una dichiarazione di non luogo per insufficienza d'indizi (allegato 62).

§ II. Appalti a trattativa privata

Se per gli ordinari servizi l'Amministrazione ha prescelto la gestione diretta, pei lavori straordinari si è di preferenza attenuta alla trattativa privata, elevando così a regola ciò che la legge consente solo per eccezione.

A non ripetere quanto ho detto intorno alle opere maggiori, noto che le trattative private venivano abitualmente conchiuse *senza stipulazione di contratto, senza garanzie* da parte degli assuntori e quasi sempre con le *stesse* persone.

A ciò non erano estranee simpatie personali; ma altra causa dell'abuso invalso va ricercata nell'impotenza in cui si trovava l'Amministrazione di pagare subito i lavori che spensieratamente intraprendeva, e nella conseguente necessità di far capo ad appaltatori disposti ad attendere il pagamento. E non occorre aggiungere che di tali concessioni gli assuntori trovano largo compenso in aumenti di prezzo.

CAPO III

Istruzione pubblica

SOMMARIO. — I. Scuole primarie - Deficienza locali - Inosservanza leggi istruzione obbligatoria.

§ I. Scuole primarie - Deficienza locali - Inosservanza leggi istruzione obbligatoria.

Istruzione obbligatoria trascurata.

L'Amministrazione municipale ha dimostrata la più assoluta indifferenza per quanto ha tratto all'istruzione elementare obbligatoria. Basti dire che ci vollero serie minaccie da parte dell'Autorità scolastica per indurre l'Amministrazione comunale a riaprire, il 6 dicembre scorso, due sezioni di prima classe maschile per raccogliere 130 bambini, che da ben due mesi vagavano per le vie della città.

Mancanza elenco degli obbligati.

Il Municipio non si cura affatto di far compilare l'elenco degli obbligati all'istruzione elementare e mai ha richiamato i parenti all'adempimento della legge sull'obbligo scolastico. Approssimativamente si può ritenere che oltre 600 sono i fanciulli di questo Comune che rimangono privi del beneficio della istruzione elementare; cifra questa superiore a quella degli alunni che ora frequentano le scuole.

Locali disadatti ed insufficienti.

I locali sono quasi tutti disadatti perchè il caseggiato, che sino a pochi anni or sono era adibito ad uso dell'Intendenza di finanza, non è suscettibile di adattamento ad uso scolastico. Tutte le aule (sono quattro), sono anguste e mal disposte, e tutte insieme hanno il grave inconveniente di una gradinata lunga ed erta (87 gradini), molto pericolosa per i bimbi delle classi inferiori, senza dire delle pessime latrine che ammorbano l'intero palazzo.

Le scuole mancano inoltre di vaste sale o di giardino, per cui l'ora di ricreazione diviene un vero tormento per gli alunni, i quali, contrariamente alla legge, rimangono in classe per sei ore di seguito. I due locali, poi, in via San Paolo sono addirittura indecenti.

L'arredamento è vecchio e deficiente, ed è scarso in alcune scuole anche il materiale didattico.

Il Municipio per l'istruzione elementare obbligatoria spende annualmente circa 20,000 lire.

Personale degli insegnanti.

Gli insegnanti sono 21. L'Amministrazione non ha mai pensato di tenere a disposizione un maestro che supplisca gli insegnanti in caso di assenza. Pertanto si verifica sovente l'inconveniente di veder rimandata a casa la scolaresca di qualche classe, ciò che a ragione vien fortemente lamentato dai padri di famiglia.

CAPO IV.

Sanità pubblica

SOMMARIO — I. Servizio medico pei poveri - II. Igiene

§ I. Servizio pei poveri

Il servizio sanitario pei poveri non procede meglio.

Non sono mancati al Municipio, da parte della Prefettura, specie in questi ultimi tempi, raccomandazioni ed inviti a migliorarlo, ma raccomandazioni ed inviti furono posti in non cale.

Personale sanitario.

Secondo l'organico vigente, quattro dovrebbero essere i medici chirurghi pei poveri. In giugno ultimo ne è morto uno, e a tutto oggi non fu rimpiazzato. Degli altri tre medici, due per la loro età e condizione di salute non sono più in grado di prestare un servizio soddisfacente. L'altro non trova, nella retribuzione che gli si corrisponde (L. 500 annue), un corrispettivo adeguato alla sua opera. Per cui pochissime sono le visite a domicilio, usandosi, se pure, vedere gli ammalati o nelle farmacie o nella casa del sanitario stesso.

Quale prova della inesistenza di un vero servizio medico pei poveri, noto come la maggior parte delle domande per sussidi dirette alla Congregazione di carità sieno motivate dal bisogno dell'assistenza di un medico, come se non vi fossero quelli appositamente stipendiati dal Comune.

Non havvi poi capitolato pel servizio che fissi gli obblighi di tutti e di ognuno dei sanitari, non elenco dei poveri non ripartizione della città in rioni con rispettiva assegnazione ad uno dei sanitari, per cui avviene che chi ha bisogno si urta a tante difficoltà, eccezioni e contestazioni, sulla povertà prima, sugli obblighi poi, che sovente finisce o per ricorrere a sanitari non condotti o a tenersi il suo malanno per chiederne la guarigione a madre natura, che qualche volta è più soccorrevole dei sanitari e del Municipio, a cui del resto è inutile rivolgersi perchè non può far richiami nè permettersi atti di rigore.

Dai sanitari si obietta che non sono pagati a sufficienza (L. 500 annue per ognuno), che il loro non è un onorario, ma appena un salario. Ne convengo (e trovo con loro che l'onorario di ognuno non può essere inferiore alle L. 2000), ma non ne deduco la conseguenza che debba soffrirne il povero confidato alle loro cure. Hanno accettato l'incarico? Pensino ad adempierlo, o, non trovandovi il tornaconto, si dimettano. Il Comune allora sarà ben costretto a provvedere adeguatamente.

La frazione di San Stefano, che dista 8 chilometri e conta 765

abitanti, è poi addirittura senza sanitario, e l'Amministrazione non vi ha peranco provveduto, benchè sollecitata a farlo.

Servizio ostetrico.

E da ultimo, per tutta la città e frazioni (che contano in complesso 15,428 abitanti), vi è pei poveri una sola levatrice retribuita con L. 200 annue! In complesso per tutto il servizio sanitario meno di L. 2000, mentre per la musica si spendono L. 2800!

§ II. Igiene

—

L'igiene del suolo e dell'abitato non è meglio curata, donde l'elevata percentuale della mortalità e i numerosi casi di febbre tifoidea che pur troppo si verificano, ad onta dell'ottima acqua di cui Campobasso è ora fornita, dell'aria saluberrima di cui gode, del vento, che, qui regnando sovrano, si dà cura di spazzare molti microbi e più fetori.

Fognatura insufficiente e male ordinata.

Molte sono le case, specie nella parte vecchia della città, tuttora prive di latrine. E dove sonvi latrine queste non comunicano con le cloache, e le materie fecali, dopo breve dimora in pozzi neri troppo angusti, inadatti, non cementati, si aprono mille vie nel sottosuolo che tutto pervadono, inquinano e solcano, per sposarsi poi alle vene d'acqua che incontrano ed andar con loro a riposare in qualcuno dei numerosi pozzi ancora esistenti in città, e di cui, ad onta dell'acqua potabile condotta, si fa tuttora largo uso, troppo largo uso, per bucato, per lavaggio di verdure, stoviglie ed anche per bere.

Molte le strade prive di fognatura, ma non per ciò in peggiori condizioni di quelle che ne van provviste. Poichè, per la mancanza in molte della pendenza voluta, per difetto dell'acqua necessaria a smaltire i depositi putridi, le bocchette, destinate a ricevere l'acqua piovana dalla strada, mandano fuori nell'estate dei fetori insopportabili.

Quando poi avviene un acquazzone, tutta questa materia si smuove e si muove ammorbando nel passaggio tutta la città, per scaricarsi proprio alle porte dove, non essendovi condotti fugatori, si impaluda con poca soddisfazione e grave nocumento di tutto le case che fronteggiano questi scarichi.

Tutti questi inconvenienti, che non son lievi, potranno essere rimossi quando il Municipio si potrà mettere in grado di portare e distribuire l'acqua condotta in tutte le parti della città, e costruire un razionale sistema di fognatura.

Macello pubblico.

Anche il macello avrebbe bisogno di essere migliorato e reso consono ai dettami della scienza. Necessita, in modo assoluto, di regolare fognatura provveduta largamente di acqua per l'allontamento del liquame, che ora ristagna con danno dell'igiene, e di adatta concimaia a regola d'arte.

Cimitero.

Anche il cimitero lascia molto a desiderare. La camera d'osservazione è quella stessa delle *autopsie*, e non si trova punto in comunicazione coll'abitazione del custode, la quale è fuori del cimitero. Il custode non ha registro delle inumazioni: le fosse mancano dei rispettivi numeri e cippi.

L'area disponibile per le inumazioni comuni è di mq. 11.698, mentre, avuto riguardo alla media dei morti nel decennio, avrebbe dovuto essere almeno di mq .12.000. Tale deficienza è resa più sensibile dal fatto che buona parte del terreno non serve allo scopo, per essere acquitrinoso, per cui le rotazioni sono più rapide di quanto consentano Regolamento di polizia mortuarla, e umanità e religione.

Ma ben più grave offesa questa religione risente dalle Congreghe, le quali seppelliscono i loro membri in grandi fosse dove le casse si sovrappongo alle casse. Consunto in poca ora il breve legno, i cadaveri si stringono in quegli stessi amplessi macabri, che nelle fosse carnarie condannate dall'igiene e dalla umanità.

CAPO V.

Beneficenza

—

SOMMARIO — I. Sussidi e medicine - II. Esposti - III. Istituti pubblici di beneficenza - IV. Congregazione di carità - V. Asilo infantile - VI. Ricovero di mendicità - VII. Ospedale - VIII. Orfanotrofio femminile.

———

§ I. Sussidi e medicine.

—

Spesa annua per pubblica beneficenza.

Per la pubblica beneficenza il Comune elargisce annualmente:

L. 900 per sussidi ai poveri e per medicinali;
L. 510 per baliatico a figli poveri legittimi;
L. 100 per libri agli alunni poveri;
L. 3000 per sussidi agli esposti nei primi mesi di baliatico.

Inoltre ha stanziate in bilancio L. 349 per spese di spedalità; L. 300 per casse funebri; L. 1790 quale quota dovuta alla Provincia pel mantenimento degli esposti.

La somma che il Municipio spende per sussidi ai poveri, per baliatico, per gli esposti avrebbe dovuto essere versata alla Congregazione di carità allo scopo di impedire atti di favoritismo, di assicurare la sua più equa ripartizione e prevenire sovvenzioni a poveri già stati sussidiati dalla Congregazione.

È notevole ad ogni modo che, mentre si sono conservati nella loro integrità assegni per spese del tutto superflue e per servizi di cui soltanto le classi ricche si avvantaggiano, l'Amministrazione ha creduto di salvare la posizione del bilancio restringendo da L. 1200 a L. 900 l'assegno destinato ai sussidi ed ai medicinali pei poveri.

Criteri seguiti nella concessione dei sussidi.

E con quali criteri si concedevano questi sussidi, si distribuivano questi medicinali? Contrariamente alle disposizioni di legge non esiste in Municipio l'elenco delle famiglie povere. I sussidi venivano quindi accordati *ad libitum* del sindaco, e, più che a soccorrere i veri poveri, servivano a beneficare questa o quell'altra persona benevisa all'Amministrazione. Dai conti ho rilevato che su tale assegno si solevano perfino concedere gratificazioni a salariati comunali.

Medicinali.

Il fondo è cumulativo per sussidi e per medicinali: ne conseguiva che per le molte concessioni dei primi, ben poco rimaneva disponibile per i secondi. Ed anche in quella parte che veniva impiegata in acquisto di medicinali il maggior profitto era, non dei poveri, ma dei farmacisti, e ciò per mancanza di una convenzione che stabilisse una congrua riduzione sui prezzi della tariffa generale che, come è risaputo, è elevatissima. Per di più si eseguivano i pagamenti, senza che prima le parcelle fossero sottoposte al controllo dell'ufficiale sanitario o di altra persona competente.

E tutto ciò quando in Comune non vi è altro Istituto elemosiniero che fornisca medicinali a domicilio tranne la Congregazione di carità, la quale dispone a tale scopo di una somma del tutto insufficiente.

Per tanto l'ammissione al beneficio dei medicinali gratuiti era divenuto uno speciale favore riservato a pochi eletti.

§ II. Esposti

—

Ruota degli esposti.

Campobasso, sino a pochi giorni fa, aveva ancora la ruota dei trovatelli. Questa ruota raccoglieva, come è ben naturale, i trovatelli non di Campobasso solo, ma di tutti i Comuni vicini. Tant'è vero che su 1224 esposti raccolti nel quinquennio in provincia, Campobasso ne novera ben 467.

Stimo inutile ripeter qui le considerazioni d'indole sociale e giuridica per cui è condannata la ruota, che, con la sua cecità, orba della famiglia tanti figli legittimi, ma stimo utile il dire che a Campobasso, forse più che altrove, questa bugiarda pietà della ruota, soccorrevole solo al pudore delittuoso, non riesce neppure al primo dei suoi scopi di dare la vita, perchè invece semina a larga mano la morte intorno a sè.

Ella non ha mammelle per tutti i paria che si confidano tumultuariamente alla sua discrezione, e le sue braccia di megera *non stringono, ma soffocano.* La mortalità ha superato il 45 0[0.

Ma credo utile, nei rapporti finanziari, ricordare che la Provincia corrisponde per ogni esposto L. 6, mentre il Comune, stante la grande affluenza, non trova balie, seppure, che a L. 9 ed anche 12 mensili, donde una perdita annua di oltre L. 3000.

E con tutto questo la cessata Amministrazione, per quanti inviti e premure le siano stati rivolti, non ha mai voluto indursi a sopprimerla. Ora il Commissario prefettizio, con sollecito quanto provvido atto, ne ha decretata la soppressione.

§ III. Istituti pubblici di beneficenza

—

In Campobasso esistono le seguenti Opere pie: Congregazione di carità - Asilo infantile - Ricovero di mendicità - Ospedale - Orfanotrofio femminile De Capoa.

Opere pie sussidiate dal Comune.

L'Amministrazione municipale sussidia con una somma annua di L. 3000 il Ricovero di mendicità, al quale ha pure concesso gratuitamente il fabbricato, dove ha sede il Pio Istituto.

Sussidia l'Asilo infantile con una somma annua di L. 2900.

Il Consiglio comunale non si è mai valso della facoltà accordata dall'articolo 127 della legge comunale, ed ha lasciato che le Amministrazioni dei Pii Istituti adempissero al loro, mandato senza mai preoccuparsi come lo adempissero; se la volontà dei benefattori era stata o non rispettata; se la legge era stata o non violata; se le Pie Istituzioni corrispondessero all'interesse supremo della beneficenza in relazione alle condizioni attuali della Società.

§ IV. Congregazione di carità

—

Suo patrimonio.

La Congregazione di carità ha un patrimonio di circa 220,000 lire, costituito per L. 140,000 da censi, per L. 50,000 da rendita pubblica, per L. 25,000 da fabbricati, per L. 5,000 da fondi rustici.

Essa si è costituita colla riunione delle antiche Congreghe, che avevano scopo di culto e di beneficenza. Non ha sede propria: quando deve riunirsi, deve fare richiesta al Municipio di un locale.

Servizio di segreteria - Statuto.

Pel servizio di segreteria e di contabilità, si vale dell'opera del segretario capo e del ragioniere del Comune, ai quali per ciò corrisponde un annuo assegno. Il servizio però non potrebbe procedere in modo peggiore; ed io stesso ho constatata e consacrata in verbale (allegato 63) la mancanza di pressochè tutti gli atti e registri prescritti dalla legge sulle Opere pie e dai relativi Regolamenti. Non inventario dei beni, non elenco dei documenti che si riferiscono al patrimonio, non statuto organico. Le deliberazioni congregatizie raccolte in volume soltanto fino al 1898, mancano in buona parte delle firme del segretario; quelle dal 1898 in poi, ancora in fascicoli volanti e su fogli non numerati, mancano anche delle firme di tutti o di quasi tutti gli amministratori.

Non ho trovato affatto quelle degli ultimi mesi.

Documenti, bilanci, conti giacciono nel massimo disordine in un armadio situato in una delle anticamere del Municipio. Altre carte si trovano commiste con quelle del Comune presso il segretario ed il ragioniere.

L'Amministrazione comunale non ha mai pensato di fornire l'Opera pia di un elenco delle famiglie povere; quindi la possibilità che il favoritismo, l'arbitrio, le raccomandazioni presiedano alla distribuzione dei sussidi.

§ V. Asilo infantile

—

In locali non adatti, per cui il Comune paga l'annuo affitto di L. 900, si agglomerano circa 200 bambini.

Il personale è composto di una direttrice, di una maestra e di quattro assistenti.

Il Pio Istituto vive stentatamente: le sue rendite ascendono a mala pena a L. 1214 all'anno.

A raggiungere la somma necessaria pel suo funzionamento provvedono il Comune con un sussidio di annue L. 2000 e la carità cittadina.

Secondo lo Statuto organico, approvato con R. decreto 20 giugno 1867, il Consiglio amministrativo sarebbe composto di sei membri da nominarsi dall'assemblea dei soci. Essendo ridotto di molto il numero di questi, il Consiglio comunale, nella seduta 9 giugno 1899, deliberò di riformare lo Statuto dell'Asilo infantile nel senso che: verificandosi il caso in cui il numero dei soci sia inferiore a 25, le funzioni che per le disposizioni statutarie sono demandate all'assemblea dei soci, sieno disimpegnate dal Consiglio comunale. Il Ministero dell'Interno, con sua nota 5 ottobre 1899, riconobbe opportuna tale modificazione ma rinviò lo Statuto perchè in tutte le sue parti fosse coordinato alla legge.

Sono passati oltre *due* anni, e l'Amministrazione municipale non si è curata di ottemperare alle prescrizioni ministeriali. Intanto oggi il numero dei soci è ridotto a quattro.

§ VI. Ricovero di mendicità

—

Con R. decreto 11 marzo 1900 il Ricovero di mendicità di questo Comune fu eretto in Ente morale ed ebbe approvato il proprio Statuto organico.

Il Consiglio comunale, quello provinciale, la locale Congregazione di carità hanno proceduto alla nomina dei rispettivi rappresentanti che devono comporre la Commissione amministratrice del Pio Istituto, ma finora non si è data comunicazione agli eletti della loro nomina, epperò l'Amministrazione non ha preso ancora possesso.

Il Ricovero di mendicità funziona da vent'anni in un fabbricato, ex-convento di proprietà del Comune.

I ricoverati sono circa cinquanta e furono mantenuti finora col concorso del Comune per L. 3000 all'anno, e col sussidio della Provincia per L. 400. Alla rimanente spesa ha supplito la carità cittadina.

§ VII. Ospedale

—

Suo Statuto.

Lo Statuto dell'Ospedale non è stato coordinato alla legge sulle Istituzioni pubbliche di beneficenza. Vi si contengono disposizioni contrarie allo scopo del Pio Istituto. Tra altro, all'articolo

2 si legge: « Lo scopo dell'Ospedale è di raccogliere e curare gli infermi poveri, i quali sieno affetti *da malattie croniche*, e, per eccezione soltanto, quelli da malattie acute ».

Mi si disse che nella compilazione dello Statuto, era incorso un errore grossolano, poichè lo scopo del Pio Istituto non è per nulla quello di accogliere ammalati cronici.

Nomina di sanitari.

I sanitari non sono nominati dal Consiglio d'amministrazione dell'Istituto, e di qui l'inconveniente che il presidente ed il Consiglio amministrativo non possono fare osservazioni ai sanitari, i quali si credono indipendenti.

Servizio farmaceutico.

Il servizio farmaceutico è stato disposto in modo contrario alla legge sanitaria. Da oltre trent'anni l'Amministrazione ha nominato un farmacista interno, il quale somministra i medicinali, ottenendo un compenso in ragione di tredici centesimi al giorno per ogni ricoverato. Per non perderci, egli è obbligato a somministrare medicinali di infima qualità. Di qui i lamenti dei sanitari. L'Amministrazione ospitaliera ha creduto di riparare all'inconveniente col provvedersi direttamente certi farmaci, che vengono affidati ad una suora la quale, in base a ricetta, somministra le medicine agli ammalati.

Secondo lo Statuto, il numero degli ammalati poveri dovrebbe in media essere di dieci. Invece da parecchi anni non raggiunge la cifra di sei. Nel 1900 le giornate di presenza furono 2100, mentre avrebbero dovuto essere 3600. Non essendo diminuite le entrate, non avendo l'Amministrazione fatto avanzi, è evidente che le spese di amministrazione sono andate crescendo a danno di tanti ammalati poveri.

Nel 1900 ogni ricoverato costò L. 4,15 al giorno.

I locali sono indecenti, i pavimenti non sono suscettibili di essere disinfettati. Le latrine, la fognatura in pessimo stato. L'armamentario chirurgico deficiente, le suppellettili tutte da rinnovarsi.

Crediti verso altre Opere pie.

L'Amministrazione non si è mostrata all'altezza del suo mandato. Nel 1882 era in credito per ratizzi verso Opere pie della somma di L. 42,000; attualmente il credito è ancora aumentato ed ascende a L. 56,000.

§ VIII. Orfanotrofio femminile

L'orfanotrofio femminile « Contessa De Capoa » è l'Istituto più importante di questa città, ed è dovuto alla munificenza delle contesse madre e figlia Raffaela Salottolo e Marianna De Capoa, le quali istituirono l'Orfanotrofio con la dotazione del patrimonio di L. 822,078.

Consiglio d'amministrazione.

L'amministrazione è affidata ad una Commissione composta di cinque membri che vengono nominati: 3 dal Consiglio provinciale e 2 dal Consiglio comunale. Fanno parte della Commissione due persone appartenenti una alla famiglia De Capoa e l'altra alla famiglia Salottolo, da nominarsi la prima dal Consiglio provinciale, la seconda dal Consiglio comunale. I componenti la Commissione scelgono nel proprio seno il presidente.

Personale.

La direzione e l'amministrazione interna, tanto per la parte disciplinare che per la parte economica, dovevano, secondo lo Statuto, essere tenute da tre suore di carità di San Vincenzo di Paola, istituite in Ivrea sotto il titolo dell'Immacolata Concezione. Ma, per divergenze insorte anni or sono, le suore di Ivrea furono sostituite da altre suore di Roma non appartenenti a quelle della Immacolata Concezione.

Le ricoverate sono in numero di venticinque.

In seguito a gravi disordini morali, alla pessima istruzione ed educazione impartita alle orfanelle, a fatti loschi che si andavano divulgando nel pubblico, portando il discredito sull'importante Istituto, la prefettura nel maggio 1899 incaricò il consigliere dott. Cafari di procedere ad un'accurata inchiesta.

Inchiesta consigliere Cafari.

Il dott. Cafari, in una diligente relazione, mise in luce i disordini ed abusi gravissimi, e propose radicali riforme sia nel modo di comporre la Commissione, sia per disciplinare meglio il lavoro delle orfane e far sì che il Pio Istituto corrisponda completamente alle esigenze dell'attuale vita sociale. Per ottenere tale intento, desiderato da tutta la popolazione, lo stesso consigliere Cafari proponeva lo scioglimento dell'Amministrazione dell'Opera Pia, giacchè non si poteva sperare che l'attuale Consiglio amministrativo fosse per prendere in considerazione proposte di riforme contrarie all'interesse personale del presidente e di uno dei membri. Stante poi la gravità dei fatti, lo stesso dott. Cafari proponeva che tutto fosse denunciato all'Autorità giudiziaria.

Il Ministero dell'Interno con sua nota 15 settembre 1899, numero 26015-12-2, Div. III, prendendo atto della relazione del signor Cafari, invitava la Prefettura a porre sollecito rimedio per impedire il rinnovarsi dei disordini e per attuare le riforme proposte.

Il prefetto del tempo, che con tanto interessamento si era occupato prima della cosa, non si sa da quale influenza sopraffatto, mise tutto in silenzio

Riluttanza della Amministrazione a riformare lo Statuto.

L'Amministrazione del Pio Istituto, specialmente per quanto concerne la riforma dello Statuto organico ed il suo coordinamento alla legge, nulla ha fatto, nè havvi alcuna probabilità di poterla indurre a deliberare quelle modificazioni che sono reclamate dai bisogni del tempo.

Come già sopra dissi, due dei componenti hanno tutto l'interesse a che il Pio Istituto cada in rovina, e ciò perchè da tale fatto soltanto essi, nulla tenenti come sono, potrebbero sperare di ereditarne il patrimonio, giusta la disposizione delle pie benefattrici.

Essendo per tanto evidente che le riforme dell'Istituto sono indispensabili non solo pel suo regolare andamento, ma anche per la sua esistenza, è necessario che si proceda allo scioglimento dell'Amministrazione.

CAPO VI.

Servizi pubblici nella frazione di S. Stefano

SOMMARIO — I. Condizione dei servizio - Nichilismo amministrativo.

§ I. Condizione dei servizi - Nichilismo amministrativo.

La frazione di S. Stefano, giusta l'ultimo censimento, conta 765 abitanti e, benchè amministrativamente sia tutt'uno col Comune di Campobasso, ha bilancio e conto a sè.

La frazione è rimasta nel più completo abbandono.

Quanto l'Amministrazione Bucci ha fatto nell'interesse di questa frazione si può riassumere in una sola parola: *nulla*. Essa è rimasta nell'abbandono più completo: non strada che la congiunga al capoluogo, non servizio medico, non servizio ostetrico, non acqua potabile, non illuminazione.

Al capoluogo si va per una via mulattiera, che d'inverno è

impraticabile. Per acquietare le giuste lamentanze della frazione si sono stanziate ogni anno, nel bilancio del capoluogo, L. 10,000 per la costruzione della strada, ma « lunghe promesse coll'attender corto », e la strada è rimasta sino ad ora un pio desiderio.

Viceversa poi la frazione ha dovuto concorrere ad opere di esclusivo interesse del capoluogo: la strada verso Ferrazzano informi.

Arrogi che il dazio consumo, di cui è gravata la frazione, è andato fino ad ora, con enorme ingiustizia, ad aumento delle entrate del capoluogo.

In quanto all'acqua, quella che attualmente ha la frazione non solo è insufficiente, ma anche poco sana per facili e frequenti inquinamenti.

Servizio medico.

Pel servizio medico le famiglie agiate fanno capo a Ripamolisano, ma le povere mancano di ogni conforto dell'arte salutare. Nel bilancio per tale servizio veniva stanziata l'irrisoria somma di L. 78, ma non si spendeva affatto, ed era passata fra le economie. Nell'ultimo bilancio il fondo venne elevato a L. 200, però aumento *pro forma*, perchè al solito il fondo è rimasto senza impegno.

E non solo questo, ma tutti i fondi a calcolo, a termine dell'esercizio, erano passati fra le economie. Così non si è spesa mai la menoma somma pel miglioramento della frazione, che ha vie interne pessime.

Nichilismo amministrativo.

A maggior dimostrazione di questo *nichilismo amministrativo* basti dire che nell'esercizio 1900, contro una previsione attiva di L. 4051,41, si ebbero sole L. 852,38 di riscosso! L'identico rapporto tra riscosso e previsto si riscontra nel 1899, per tacere di tutti gli esercizi precedenti. Non mai si è provveduto a tempo per la compilazione dei ruoli delle tasse, e sino ad ora non sono stati posti in riscossione quelli del 1900!

Incuria del tutto nella riscossione delle entrate: di fatti, sopra un bilancio di poco più di L. 4000, si aveva al 31 dicembre 1900 un cumulo di residui attivi in L. 3752,25, di cui L. 1224,30 per canoni.

La frazione pericola.

Questa incuria, questo abbandono assoluto ha prodotto altro effetto e ben più grave che i lamentati. La stessa esistenza del borgo ne è stata compromessa, poichè l'abitato, per mancanza di tempestivi rinforzi del sottosuolo, minaccia rovina, e già molte case sono lesionate ed altre cadenti.

Per cui i lagni della povera frazione, trattata da Cenerentola, si presentano tutt'altro che pretestuosi e partigiani, ma fondati, *troppo fondati!*

Non devo però tacere che è nell'indole degli abitanti della frazione una tal quale indocilità a sopportare il peso dei tributi, e che se sono facili a chiedere, sono d'altra parte restii a pagare.

CONCLUSIONE

SOMMARIO — I. Mancanza in atti di schema del bilancio 1902 come di quanto interessa più da vicino l'amministrazione e la finanza - II. Rimedî escogitati, attuati dal prefetto conte Nasalli-Rocca per rilevare la posizione economica del Comune - III. Rimedî che si propongono: riduzione della spesa; retta applicazione dei tributi; sistemazione delle passività; severa applicazione delle responsabilità.

§ I. Mancanza in atti di schema del bilancio 1902, come di quanto interessa più da vicino l'amministrazione e la finanza

La fatta esposizione finanziaria ha rivelato un Comune presso al fallimento.

L'entrata è ampiamente assorbita dagli oneri patrimoniali e dai debiti liquidi a tutt'oggi scaduti, e più nulla rimane pei servizi pubblici, che pur non si possono tralasciare.

Ho ricercato in atti per conoscere come intendesse rimediare o provvedere la cessata Amministrazione, ma non mi venne fatto di trovare nè uno schema del bilancio per l'imminente esercizio, nè un appunto.

Strana vedovazione di fascicoli.

Apro una parentesi per rappresentare che non maggiori elementi trovai per l'esposizione finanziaria come per tutti i servizi su cui ho riferito. O *mancava* il fascicolo, o, se esisteva, era così scapigliato e così spigolato che non c'era caso a cavarne un costrutto. Mi son rivolto per schiarimenti al segretario ed al ragioniere, ma non con maggior frutto, perchè la loro risposta d'obbligo era: « *Noi non sappiamo; questa pratica* la trattava *direttamente il sindaco* ». Era sistema di difesa? Era vero?

Ho motivo a credere fosse un po' l'uno e un po' l'altro.

Ho allora avuto ricorso al sindaco che, essendo dimissionario, da giorni non frequentava più l'ufficio, ma disgraziatamente per lui e per l'inchiesta era sorvenuto un accesso di gotta a obbligarlo alla casa.

Ognuno vede quanto lo stato dell'archivio, i lumi forniti dall'ufficio, e l'intempestiva infermità del sindaco mi abbiano agevolato l'inchiesta.

In luogo di schema e appunti sul bilancio, ho trovato le deduzioni che il 4 novembre 1900 il sindaco presentava al prefetto avverso un ricorso stato prodotto al Ministero, e ho riscontrato che il Comune, e per esso il Bucci, *si lasciava andare alla deriva* non vedendo via di scampo (allegato 51).

Ora, se non disconosco la difficoltà del problema, non per ciò lo credo senza soluzione, specie per un popolo che ha dato prova di tanta tolleranza, di tanta rassegnazione, per un popolo che all'occorrenza vuole e sa fortemente volere.

§ II. Rimedî escogitati, attuati dal prefetto conte Nasalli-Rocca per rilevare la posizione economica del Comune

Questa condizione di cose non era sfuggita alla perspicacia dell'attuale prefetto conte Nasalli-Rocca.

Pratiche fatte: 1.° per unificare il debito comunale.

Ed invero non era ancor giunto che già si dava attorno per ritrovare un Istituto di credito che, a condizioni possibili, volesse assumere l'unificazione dei debiti comunali di Campobasso.

A comprova sta in atti una lunga corrispondenza tenuta allo scopo colla Cassa di risparmio di Milano, col Monte di pietà di Milano, colla Cassa di risparmio di Piacenza, colla Banca popolare di Piacenza ed altri Istituti di Bologna, di Firenze, di Siena, ecc.

I suoi sforzi non approdarono perchè............ non potevano approdare.

Le cause sono quelle stesse che sotto verrò ad indicare e che frustrerebbero ancora oggi ogni nuovo sforzo o pratica che si esperisse per ottenere un mutuo da Istituti privati.

2.° per comporre varie vertenze Stefani.

D'altra parte si adoperò per definire le molte annose pendenze che il Comune aveva con l'Impresa Stefani per le opere: acquedotto di Monteverde, palazzo del tribunale, scala al palazzo di

Città, e si deve a lui esclusivamente se le parti, abbandonato il proposito di un litigio (che minacciava di infuturarsi nel secolo) si determinavano a compromettere tutte le vertenze in tre arbitri, la cui scelta affidavano al prefetto stesso.

Per quanto abbia più sopra osservato sulla modalità di questo compromesso, è pur sempre con sentita compiacenza che io ricordo questo atto del prefetto, col quale egli ha esplicato la più bella delle funzioni e delle mansioni che la legge demanda ai suoi funzionari.

3.º per appaltare il dazio consumo.

Se non nel suo dettaglio, non gli era neppur sfuggito nel complesso il disordine del dazio, ed il pericolo che l' esazione in economia rappresentava pel Comune. Tant'è che egli fece ripetute ricerche di un appaltatore, rivolgendosi all'uopo alle Ditte Trezza di Verona, Trezza e C. di Milano e ad altre minori, ma anche qui inutilmente, non per colpa sua, ma per difetto, per vizio intrinseco del dazio di Campobasso, e sua organizzazione, che non affidavano alcun *serio* appaltatore a offrire.

4.º per rimediare al disavanzo e contenere la spesa in più ristretti confini.

Fu così, che, vistosi impotente, non per difetto suo, ripeto, ma per disarmonia di cose, a rimediare ai grossi mali che affliggevano l'Amministrazione, egli si diede, con intelletto d' amore, a curare i piccoli, che si verificano annualmente e che furono la causa prima e ricorrente degli altri mali maggiori, fattisi pel tempo e col tempo insanabili.

Ed è in applicazione di quest'altra funzione di tutela che noi lo vediamo:

a) modificare *d'ufficio* in Giunta provinciale amministrativa il bilancio 1901 introducendovi economie non volute dagli amministratori, aumentando la sovrimposta ecc. ecc.;

b) suggerire la elevazione del massimo della tassa di famiglia, elevazione che nello stato della finanza si imponeva;

c) negare ripetutamente l'autorizzazione a corrispondere al consigliere Colitti la somma di L. 1000 per interessi arretrati *non convenuti* su debito consolidato per fornitura carta (apro una parentesi per ricordare a prova della *deferenza alle Autorità*, dell'*ossequio* alla legge da parte della cessata Amministrazione che le *dette* L. 1000 furono pagate ugualmente prelevandole dalle *impreviste*. — Vedi conto 1899);

d) dare norme direttive per la compilazione del bilancio 1902.

Epurazione della Prefettura.

Ma per me il suo titolo maggiore ai riguardi del Governo, alla benemerenza del Molise sta nel coraggio, nella fermezza con cui, rompendo vecchie tradizioni di degradante servilismo, procedette alla epurazione della Prefettura, allontanandone i tentacoli che la piovra provinciale, di cui sopra ho parlato, vi aveva proteso e vi teneva: gli impiegati infedeli che da tempo coll' acquiescenza dei suoi antecessori, colludevano impunemente colle varie Amministrazioni della provincia in danno degli Enti, in danno degli amministrati.

Perchè non approdò l'opera saggia, previdente e prudente del prefetto conte Nasalli-Rocca.

Certo se meno grave il male, o maggiore la deferenza degli amministratori, l' opera paziente e benefica del conte Nasalli avrebbe potuto anche, se non condurre il Comune a salvamento, ritardarne il naufragio.

Ma il dissesto finanziario, oltre alle ragioni palesi ne aveva delle altre occulte e più gravi - parlo del cancro roditore del dazio - epperò l'opera e l'operosità sua non valsero - e non potevano valere - a scongiurare la crisi.

E forse fu bene fosse così, perchè diversamente il male, da sapienti palliativi adombrato, avrebbe continuato subdolamente la sua strada, riuscendo forse a intaccare organi vitali.

Forse fu bene così fosse, perchè almeno si è potuto vedere sin d'ora senza veli la posizione del Comune e si è potuto avvisare fin da oggi a rimedi adeguati al male, che se è grave non è peranco disperato.

§ III. Rimedi che si propongono: - Riduzione della spesa - Retta applicazione dei tributi - Sistemazione delle passività - Severa applicazione delle responsabilità.

Esiste una soluzione? Quale?

Per conto mio la soluzione esiste e la si deve chiedere:

1.º alla riduzione al minimo della spesa;

2.º alla retta applicazione dei tributi;

3.º alla sistemazione delle passività;

4.º alla coraggiosa e severa applicazione delle responsabilità.

Riduzione della spesa.

Ora la spesa potrà essere di molto ridotta:

a) con una più razionale organizzazione di tutti i servizi che oggi, con un dispendio enorme e con risultati punto soddisfacenti e certo non corrispondenti alla spesa, si fanno ad economia;

b) con una coraggiosa soppressione di tutti gli stanziamenti passivi facoltativi, non *strettamente* necessarî, i quali, veri parassiti, succhiano umori vitali, stremando le forze del Comune;

c) con una savia riduzione della stessa spesa obbligatoria la quale può indiscutibilmente contenersi in più modesti confini.

Retta applicazione delle tasse - Conviene che le classi agiate non cerchino sottrarsi a questo che è primo fra i loro doveri.

Come ho detto sopra le tasse non furono mai rettamente applicate, e nelle riscossioni si usò ognora la più deplorevole trascuratezza, la più condannevole condiscendenza. Le classi agiate, mi è grave il dirlo, han cercato sempre di schermirsi da questo, che è primo fra i loro doveri, e la parzialità sedette troppo spesso fra la Commissione e qualche volta *presiedette* ai suoi lavori.

Banditore di questa doverosa necessità si era già fatto da tempo l'on. De Gaglia.

Ora questo abuso è uopo cessi, in omaggio alla giustizia come alla finanza, all'umanità come al dovere.

Banditore di questa necessità, non da oggi risentita, si faceva già, nello stesso Consiglio comunale, l'on. De Gaglia, ed è a titolo di onore che io riporto le generose parole, da lui pronunziate al riguardo nella seduta consiliare 25 novembre 1894:

« . . . . . . Quel lavoro e quel sostentamento che tutti vogliono, sia dato al popolo, ma che *molti* vorrebbero *offrire senza sacrificî e personale concorso.*

« È vano, o signori, illuderci su questo riguardo. Popolo, pane, lavoro sono parole bellissime, ma non raggiungono alcun risultato pratico, se per procacciare il pane alla classe operaia *non si pagano le imposte*, e non si *sopportano quegli oneri* che sono poi proficui di maggiori introiti per l'erario del Municipio.

« *Noi, amministratori del Comune, forniamo per i primi esempio di non essere riluttanti all'imposizione delle tasse, e pagandole « volentieri »* addimostreremo con i *fatti di volere realmente il bene del paese* ».

Auree parole che, purtroppo, non ebbero eco nell'anima della cessata Amministrazione, la quale credè di aver fatto quanto poteva a pro delle classi diseredate, quando soppresse il dazio sulla farina

di segala, di orzo e di granturco, dazio che dava un reddito annuo di sole L. 1500.

E di tale provvedimento, non adeguato, e, d'altra parte, antigienico, perchè suadeva il popolo a lasciare il vero pane: il pane di grano, la cessata Amministrazione menò gran vanto, attribuendo poi, per la quasi totalità, ad esso il minor provento daziario!

È indispensabile ora una riforma seria che *allevii* a *fatti* e non a parole il povero, che, fino ad ora, è stato quasi il solo a sopportare il peso dei tributi.

Tassa di famiglia - Vuol elevarsi il maximum *come d'altra parte il* minimo *imponibile.*

La tassa di famiglia vuol applicarsi senza debolezza, e ripeto senza parzialità.

Il *maximum*, come già suggeriva la Giunta provinciale amministrativa, deve essere elevato a L. 200, consentendo così di graduare meglio il tributo, e, in corrispondenza, di esonerare i redditi inferiori alle L. 500, che non possono certo costituire quella agiatezza, che *sola* la tassa, per sua natura, dovrebbe e potrebbe colpire.

Tassa esercizî e rivendite - Vuol elevarsi il « maximum ».

E così per la tassa esercizî e rivendite il cui *maximum*, nelle contingenze attuali dovrebbe, in omaggio alla giustizia distributiva essere egualmente elevato a L. 200. Campobasso ha ora esercizî che senza sforzo potrebbero sopportare un peso maggiore.

Tassa di macellazione - Vuol esser regolata.

La tassa di macellazione dovrebbe essere meglio regolata o, per parlare più propriamente, *dovrebbe essere regolata* ad impedire che quello che deve andare al Comune prenda altre vie.

Dazio - Vuol essere riorganizzato e reinstaurato « ab imis ».

E da ultimo il dazio deve essere tutto riorganizzato e rinstaurato *ab imis*, e su altre basi:

ad ovviare alle ingenti frodi che da anni hanno depauperato il Comune per arricchire disonesti cittadini e impiegati infedeli;

ad ovviare alle patenti ingiustizie della tariffa vigente per la quale *chi ha più, paga meno.*

Ragioni giuridiche, etiche, politiche si danno la mano per consigliare, per imporre una immediata riforma della tariffa daziaria nel senso:

di alleviare - se non è possibile escludere - le voci che riflettono i generi di prima necessità;

d'includere i generi di lusso che ora ne vanno esenti.

Non equità della tariffa vigente.

La iniquità della tariffa vigente, meglio che da osservazioni singole che mi trarrebbero troppo in lungo appare dal seguente raffronto instituito tra Pesaro e Campobasso, Comuni entrambi chiusi di terza classe e con popolazione pressochè eguale (allegato 64).

Raffronto fra le tariffe daziarie di Pesaro e Campobasso

(ab. 18.500) (ab. 15.021)

entrambi Comuni chiusi di terza classe.

	UNITÀ	PESARO		CAMPOBASSO		NOTE generi di
Maiali da latte	Capo	3	—	4	50	
Riso	»	2	08	5	60	
Mezzo riso	»	1	04	1	85	
Olio vegetale	»	6	—	9	—	
Farina, pane e pasta di frumento	»	—	48	3	40	
Idem in fiore e burattata	»	1	40	4	40	
Grano duro macinato con crusca	»	—	48	4	80	
Idem idem senza crusca	»	1	40	8	50	
Carni cotte e cibi preparati	Quintale	10	—	esente		lusso
Piccioni	Capo	—	05	»		»
Polli, pollastre, galline e anitre	»	—	10	»		»
Capponi	»	—	20	»		»
Gallinacci e tacchini	»	—	40	»		»
Oche domestiche	»	—	50	»		»
Baccalà, stoccafissò e salata	Quintale	4	—	20	—	
Aringhe	»	10	—	20	—	
Alici, sardelle in salamoia	»	5	—	20	—	
Caviale	»	10	—	esente		lusso
Formaggio fresco in genere	»	6	—	»		»
Idem sodo idem	»	9	—	»		»
Agrumi d'ogni specie	»	1	—	»		»
Castagne e marroni	»	1	50	»		»
Conserve vegetali	»	10	—	»		»
Droghe in genere	»	10	—	»		»
Fiammiferi di cera	»	10	—	»		»
Sapone comune	»	6	—	10	—	
Cristalli in lastre	»	5	—	2	50	
Carta parati	»	7	—	5	—	
Idem bianca ordinaria	»	4	—	2	—	
Idem da scrivere	»	6	—	5	—	
Mobilio legno	»	6	—	4	—	
Profumeria	»	12	—	esente		lusso
Porcellana	»	10	—	»		»

La riforma proposta non nuoce alla finanza comunale.

Nè è a temere che questa riforma possa nuocere alla finanza. A prescindere che non può mai dirsi solida una finanza, che si basa sull'ingiustizia, mi è lecito per gli studî fatti in materia, e più dei consigli avuti da periti, affermare che questa riforma, se saviamente attuata, non solo non nuocerà, ma gioverà. Porterà poi indubbiamente il frutto di stabilire la finanza su più solide basi, di stabilire migliori rapporti che non vi siano ora fra le varie classi dei cittadini, utile questo politico certo da non disprezzarsi.

E quando il dazio sarà regolarmente percetto, quando *tutti* pagheranno, quando il pagato andrà *tutto* nelle casse del Comune, allora, non ostante l'alleviamento a pro delle classi disagiate, si dovrà avere e si avrà un reale, un importante aumento nel cespite tributario, su cui quasi per intero poggia il peso del bilancio.

Necessità, ad onta di tutto, di ricorrere ad una operazione di credito.

Ma malgrado ogni possibile economia, malgrado ogni possibile aumento nei crediti tributari in genere e nel dazio in ispecie, non si potrà mai, causa il vuoto enorme lasciato dalla cessata Amministrazione, ottenere il pareggio del bilancio senza ricorrere ad una operazione di credito.

I mutui sono stati sin qui tanta parte della rovina finanziaria del Comune, che è davvero con un senso di sgomento che io ho visto affacciarmisi questo rimedio, che più volte ho ripudiato, ma che pure alla fine ho dovuto subire, come si subisce una necessità non creataci da noi, ma fattaci dagli errori di chi fu. Errori tanto più gravi, tanto più fatali in quanto han posto il Comune in condizioni economiche da rendere difficilissimo se non impossibile un mutuo a condizioni vantaggiose.

Non da parte di persone e di Istituti privati, perchè il discredito che necessariemente viene a circondare una azienda, che si trova in così grave crisi, fa pretendere maggiori interessi e garanzie che il Comune non possa dare.

Non da parte della Cassa depositi e prestiti.

A) Perchè le passività del Comune non sistemate sono state in massima parte costituite posteriormente al 31 dicembre 1896, e però dopo il termine contemplato dalla legge 24 aprile 1898, n. 132.

B) Perchè l'annualità di ammortamento pel nuovo mutuo (che dovrebbe raggiungere le L. 250,000) non potrebbe essere coperta dalla sovrimposta disponibile, la quale soltanto di poco potrebbe essere aumentata, attese le non floride condizioni della proprietà fondiaria.

Ma di questo poco lo dovrebbe essere per giustizia distributiva, perchè tutti i tributi si diano la mano nell'alleviare le condizioni del bilancio.

Ma allora chi potrà salvare questa città dalle spire del fallimento, nelle quali è stata gettata da amministratori senza senno e senza preveggenza?

Necessario l'intervento dello Stato con provvedimento legislativo.

L'intervento provvido dello Stato, non caritativo che suonerebbe disdoro, ma paterno esplicantesi in un benevolo aiuto, da tradursi in un mutuo a tasso di favore la cui estinzione, per la parte non coperta della sovrimposta, dovrebbe poter essere garantita con qualche altro cespite attivo quale il dazio consumo e la tassa di famiglia.

Io so che le attuali disposizioni legislative non permettono questo, ma so del pari che si è già praticato per altre città; so che le condizioni di questo Comune sono così eccezionali, so che così eccezionale è stato lo scempio, che ne ha fatto la lunga quanto dissennata Amministrazione Bucci, che un rimedio eccezionale con provvedimento legislativo si impone.

Ma il beneficio non sarebbe sentito, non sarebbe adeguato ove fosse limitato alle sole passività non sistemate, e non comprendesse ancora i debiti verso la Cassa depositi e prestiti e la Cassa di risparmio di Torino (1), debiti che dovrebbero essere compenetrati in un mutuo unico, il quale potrebbe essere estinto in non molte annualità, quando saggie economie e rigorosa applicazione dei tributi ridessero al bilancio una nuova vitalità.

E questo io confido lo Stato farà in esplicazione di quell'alta funzione che gl'incombe di aiutare tutti i suoi componenti, cittadini ed enti, a raggiungere il proprio fine, che dopo tutto è la finalità che lo Stato si deve proporre, la finalità a cui devono cospirare le forze di ognuno e di tutti.

Si impone la severa applicazione di tutte le responsabilità.

Giustizia poi e interesse del Comune si danno la mano per esigere che, senza riguardi a persone, siano severamente applicate le responsabilità incorse.

A cura mia furono già denunziati all'Autorità giudiziaria impiegati infedeli e cittadini disonesti che colludevano con loro in danno dell'Erario comunale, altri ne denuncierà ancora l'Autorità di pubblica sicurezza. Contro costoro è utile, è necessario che il Comune si costituisca parte civile, come è necessario agire in via giudiziaria contro tutti i civilmente responsabili.

Solo procedendo e provvedendo a questo modo si potrà reinstaurare il rispetto alla legge, mentre da altro lato si conseguirà il vantaggio di risarcire il Comune di parte se non di tutto il danno patito per la trascuranza inqualificabile della sua Amministrazione.

In questo compito non verrà meno l'appoggio del magistrato.

In questo grave còmpito, nuova Amministrazione o R. Commissario saranno sorretti, io ne ho fede, dal magistrato il quale saprà anche in questa circostanza mantenersi all'altezza di quel mandato che legge e Stato gli hanno conferito.

Necessità scioglimento Consiglio e nomina R. Commissario.

Ma questi rimedî per loro natura sono tali che nessuna Amministrazione, a mio subordinato avviso, può attuare. Non la cessata, perchè pregiudicata, non una nuova perchè dovrebbe adottare subito provvedimenti che non le concilierebbero certo troppe simpatie.

Si presenta perciò a mio parere indispensabile lo scioglimento del Consiglio comunale, che del resto si è già sciolto da sè.

E, come provvedimento correlativo, la nomina d'un R. Commissario che, oltre ad affidare per una speciale competenza, si raccomandi ancora per onestà, attività e tenacia di propositi.

Con questo mezzo solo, solo con questo mezzo — se il R. Commissario sarà pari al mandato che qui lo attende — sarà dato al Comune di rianimarsi.

In ben ponderate economie, in sapienti riforme tributarie, nell'applicazione coraggiosa e severa delle responsabilità, nel provvido aiuto del Governo egli potrà e saprà ritrovare e, ritrovato, mantenere il suo equilibrio finanziario.

Poichè non vi ha posizione così grave, che sia disperata, non male di popolo che non possa essere guarito con l'energia del volere.

Ed io, che ho ammirato la longanimità del popolo Campobassano ad attendere, longanimità che per me non di prostrazione o di

(1) Non si è parlato del prestito Obleight al quale per le modalità speciali con cui fu costituito (obbligazioni al portatore quotate in borsa) non si adatta il provvedimento escogitato per gli altri debiti.

debolezza è indizio, ma di forza e di fede, io esprimo la fiducia, meglio la certezza che questo nobile popolo saprà trarre dal suo seno tali energie da ricollocarsi in breve a quell'altezza economica, di cui le sue tradizioni, la sua posizione, le sue virtù civili lo fanno indubbiamente degno.

Campobasso, il 12 gennaio 1902.

L'Ispettore Generale
GAJERI.

MINISTERO DEL TESORO

Direzione Generale del Debito Pubblico

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (3ª *Pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 0[0 cioè: N. 30,411 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale, per L. 1200 annue, al nome di Persiani *Carolina* fu notaio Aleramo, vedova di Rocca Carlo, domiciliata in Genova - con annotazione di essere la rendita vincolata per rappresentare l'annuo reddito di L. 1200 costituitosi dalla titolare, quale futura sposa di Gaddo *Gherardi* fu Francesco, luogotenente nel 54° reggimento fanteria, ecc., - fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Persiani *Maria Antonia Maddalena Carolina Emilia* fu notaio Aleramo, vedova, ecc. (come sopra) - con annotazione di essere la rendita vincolata per rappresentare l'annuo reddito di L. 1200 costituitosi dalla titolare quale futura sposa di Gherardo *Da Camin* fu Francesco, luogotenente, ecc. (come sopra), veri proprietaria e vincolatario della rendita anzidetta.

A' termini dell'articolo 72 del Regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di quest'avviso, ove non siano state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 17 gennaio 1902.

Il Direttore Generale
MANCIOLI.

AVVISO PER SMARRIMENTO DI RICEVUTA (2ª *Pubblicazione*).

La signora Giuseppina Consiglio fu Antonio, ved. Caprile, ha denunciato lo smarrimento della ricevuta N. 10,071, rilasciatale l' 8 novembre 1901, dalla Banca d'Italia, sede di Napoli, all'atto del deposito, pel cambio, di numero sei cartelle del Consolidato 5 0[0 sprovviste di cedole, per l'annua rendita complessiva di lire 1450.

Si diffida chiunque possa avervi interesse che, ai termini dell'articolo 334 del Regolamento 8 ottobre 1870, N. 5942, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione del presente avviso, senza che siano intervenute opposizioni, si consegneranno i nuovi titoli alla detta signora Giuseppina Consiglio, senza ritiro della ricevuta, la quale rimarrà di nessun valore.

Roma, il 27 gennaio 1902.

Il Direttore Generale
MANCIOLI.

AVVISO PER SMARRIMENTO DI RICEVUTA (3ª *Pubblicazione*).

Si è dichiarato lo smarrimento della ricevuta N. 1036 ordinale, N. 3201 di protocollo e 6173 di posizione, rilasciata in data 6 dicembre 1901 dall'Intendenza di Finanza di Genova al signor Rossi Enrico del fu Pasquale, pel deposito da lui fatto di sei cartelle al portatore del Consolidato 5 0[0 per la complessiva rendita di lire millecinquecentottanta (L. 1580), con decorrenza dal 1° luglio 1901, per lo scopo indicato nella sua istanza.

A' termini dell'articolo 334 del vigente Regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione del presente avviso, qualora non siano notificate opposizioni, il certificato, emesso in seguito alla chiesta operazione, sarà consegnato all'avv. Santorre Annaratone di Carlo in Roma, senza obbligo di esibire la suaccennata ricevuta, che resterà di nessun valore.

Roma, il 17 gennaio 1902.

Il Direttore Generale
MANCIOLI.

Direzione Generale del Tesoro (*Portafoglio*)

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento in valuta metallica dei dazi doganali d'importazione è fissato per oggi, 7 febbraio, in lire 102,42.

MINISTERO D'AGRICOLTURA, IND. E COMMERCIO

Divisione Industria e Commercio

Media dei corsi dei Consolidati negoziati a contanti nelle varie Borse del Regno, determinata d'accordo fra il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio e il Ministero del Tesoro (*Divisione Portafoglio*).

6 febbraio 1902.

		Con godimento in corso	Senza cedola
		Lire	Lire
Consolidati	5 % *lordo*	102,17 1/8	100,17 1/8
	4 1/2 % *netto*	109,83	108,70 1/2
	4 % *netto*	101,75 3/8	99,75 3/8
	3 % *lordo*	66,55 7/8	65,35 7/8

CONCORSI

IL MINISTRO

SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO

Veduta la legge 22 dicembre 1888, n. 5849, per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica;

Visto l'articolo 41 del Regolamento generale sanitario 3 febbraio 1901, n. 45;

Sentito il Consiglio superiore di sanità;

Decreta:

Sono approvati gli uniti programmi relativi ai concorsi per esame del personale dei Laboratorî chimici e medico-micrografici municipali.

Roma, addì 5 gennaio 1902.

Il Ministro
GIOLITTI.

MINISTERO DELL'INTERNO

Progamma pei concorsi per esame per il personale dei Laboratorî medico-micrografici municipali.

1°

Legislazione ed organizzazione sanitaria ed amministrativa del Regno.

1. Legge 22 dicembre 1888, n. 5849, sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica, Regolamento generale sanitario 3 febbraio 1901, n. 45, e Regolamenti speciali vigenti in materia di sanità.

2. Legge 19 luglio 1894, n. 3561, sul commercio del burro artificiale, e relativo Regolamento 10 settembre 1895, n. 625.

3. Legge 25 marzo 1900, n. 100, per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, e relativo Regolamento 25 novembre 1900, n. 450.

4. Legge 21 dicembre 1899, n. 474, circa l'istituzione dell'armadio farmaceutico nei Comuni e nelle frazioni mancanti di farmacia, e relativo Regolamento 14 marzo 1901, n. 127.

5. Legge 21 dicembre 1899, n. 472, sulla fabbricazione e vendita di vaccini, virus, sieri curativi e prodotti affini, e relativo Regolamento.

6. Legge 23 dicembre 1900, n. 505, sulla vendita del chinino al pubblico per conto dello Stato e relativo Regolamento 3 marzo 1901, n. 82.

7. Legge 23 dicembre 1900, n. 473, sui cimitèri.

8. Legge 15 luglio 1900, n. 260, relativa ai mutui per edifici scolastici, e Regolamento annesso 25 novembre 1900, n. 484.

9. Legge 8 febbraio 1900, n. 50, sui prestiti di favore per opere d'igiene, e relativo Regolamento 10 febbraio 1901, n. 76.

10. Legge 12 giugno 1866, n. 2967, sulla coltivazione del riso.

11. Legge 11 febbraio 1886, n. 3657, sul lavoro dei fanciulli, e relativo Regolamento 17 settembre 1886, n. 4051.

12. Altre disposizioni legislative e regolamentari, circolari, istruzioni, ed ordinanze, vigenti all'epoca del concorso e riguardanti l'igiene e la sanità pubblica.

13. Disposizioni del Codice penale contenute nel Libro II, Titolo VII, capitolo 3° (Delitti contro la sanità e l'alimentazione pubblica).

2°

Nozioni di demografia ed assistenza pubblica.

1. Censimento della popolazione - Scopo, modo di esecuzione.
2. Movimento dello stato civile - Oggetto, modo di compilazione.
3. Ordinamento della statistica e delle cause di morte.
4. Geografia nosologica d'Italia.
5. Statistiche della morbosità - Bollettini sanitarî - Movimento degli infermi negli Ospedali.
6. Statistiche somatologiche e antropometriche.
7. Assistenza dell'infanzia — Brefotrofi — Baliatici — Presepi — Asili d'infanzia — Orfanotrofi — Colonie estive — Ospizi marini.
8. Assistenza ai sordo-muti, ciechi, cretini e pazzi;
9. Assistenza ospitaliera — Ospedali generali e speciali — Sanatorî popolari — Locande sanitarie — Pellagrosarî.
10. Assistenza a domicilio — Condotte sanitarie — Associazioni per assistenza agli infermi ed in casi d'infortuni pubblici.

3°

Epidemiologia e profilassi delle malattie infettive.

a) generalità sulla profilassi delle malattie infettive.
b) colera - peste bubbonica - febbre gialla;
c) febbre tifoidea - enterite e dissenteria;
d) vaiuolo - scarlattina - morbillo - malattie celtiche;
e) tubercolosi - difterite - influenza;
f) febbre puerperale;
g) malaria;
h) rabbia - carbonchio - morva;
i) sieri e vaccini.

4°

Igiene generale.

1. Suolo - Inquinamento ed auto-purificazione del suolo.
2. Influenza delle diverse colture e industrie agricole sulle condizioni igieniche dei luoghi, e sullo stato sanitario dei contadini.
3. Cimiteri e polizia mortuaria
4. Acqua — Giudizio di potabilità — Modo di provvedersi dell'acqua — Filtrazione delle acque.
5. Aria — Proprietà igieniche dell'aria e principali inquinamenti di essa.
6. Azione della temperatura, dell'umidità, della pressione atmosferica e dei venti sull'organismo — Nozioni di climatologia ed acclimatazione — Bagni — Igiene del vestiario.
7. Abitazioni e luoghi abitati — Proprietà generali di una casa salubre — Abitazioni umide.
Illuminazione — Riscaldamento — Ventilazione.
Fognatura domestica e cittadina.
Lavatoi.
Igiene delle strade.
8. Mercati e macelli.
9. Impianti di stazioni di disinfezione.
10. Alimentazione e alimenti, con speciale riguardo all'alimentazione delle masse.
11. Igiene delle scuole - degli ospedali - delle prigioni.
12. Nozioni generali d'igiene del lavoro e d'igiene industriale.

5°

Prove pratiche di microscopia e batteriologia applicate all'igiene.

1. Esame microscopico e batterioscopico del pulviscolo atmosferico.
2. Esame microscopico e batterioscopico dell'acqua.
3. Esame microscopico e batterioscopico del terreno.
4. Esame microscopico del vino e dell'aceto.
5. Esame microscopico del latte e dei suoi prodotti.
6. Esame microscopico delle carni.
7. Esame microscopico della farina e del pane.
8. Esame microscopico dei tessuti per vestiti, arredi, coperture, ecc.
9. Riconoscimento dei principali parassiti animali.
10. Metodi di studio dei micro-organismi, metodi delle colture e preparazione dei mezzi nutritivi artificiali liquidi e solidi.
11. Diagnosi batteriologica del carbonchio.
12. Id. id. della tubercolosi.
13. Id. id. del colera.
14. Id. id. della difterite.
15. Id. id. del tifo.
16. Id. id. della peste.
17. Id. id. della morva.
18. Id. id. della gonorrea.
19. Id. id. del tetano.
20. Id. id. delle infezioni chirurgiche.
21. Riconoscimento microscopico dei parassiti della malaria.

6°

Prove pratiche di chimica applicata all'igiene

1. Ricerca delle sostanze che servono a rilevare l'inquinamento delle acque del suolo (sostanze organiche, NH^3 HNO_2; HNO_3; H_2 SO_4; H_3PO_4, HCl). Analisi idrotimetrica delle acque.
2. Determinazione dell'anidride carbonica e della umidità, e ricerca dell'ossido di carbonio e dell'idrogene solforato nell'aria.
3. Ricerca qualitativa degli acidi minerali dell'aceto.
4. Ricerca dell'acido salicilico, della saccarina e dei metalli pesanti (Pb, Sn, Cu) nelle bevande e negli alimenti.
5. Determinazione dell'alcool nei vini e nei liquori.
6. Determinazione della purezza degli spiriti spacciati per bevanda.
7. Determinazione del peso specifico e della crema del latte.
8. Riconoscimento di alcuni colori derivanti dal catrame nel vino e nelle bevande, e ricerca dei colori nocivi.
9. Ricerca del piombo nelle stagnature e nelle vernici.

7°

Prova pratica di fisica applicata all'igiene.

1. Esame della struttura meccanica del terreno, della porosità, della permeabilità e del potere assorbente e coibente del medesimo per l'aria, l'acqua ed il calore.
2. Esame della temperatura del suolo a diverse profondità ed indagini sul livello e sui movimenti della falda acquea sotterranea.
3. Determinazione della temperatura e dell'umidità dell'aria atmosferica.
4. Determinazione delle pressione atmosferica, della velocità e direzione dei venti e della caduta di acqua meteorica.
5. Determinazione della porosità, della permeabilità e del potere assorbente e coibente per l'umidità ed il calore dei materiali diversi di costruzione.
6. Determinazione della cubatura degli ambienti chiusi, e misura dell'attività di ventilazione in essi.
7. Determinazione della temperatura e dell'umidità degli ambienti e dell'intensità di riscaldamento necessaria per mantenervi una data temperatura, tenuto conto della cubatura, della natura e dello spessore delle pareti di essi, e della temperatura esterna.
8. Determinazione dell'intensità luminosa relativa di diverse sorgenti di luce.

PROGRAMMA *pei concorsi per esame per il personale dei Laboratorî chimici municipali.*

I. - Esame scritto sopra questioni di ordinamento dei Laboratorî chimici municipali e sulla legislazione sanitaria che riguarda le bevande, gli alimenti e gli oggetti d'uso.

II. - Analisi qualitativa di una miscela artificiale (5 acidi - 5 basi). Il candidato deve riferire i risultati ai quali perverrà dopo 10 ore di lavoro.

III. - Riconoscimento di una sostanza organica.

IV. - Analisi quantitativa ponderale e volumetrica d'una base e d'un acido con separazione da altri corpi.

V. - Prova di chimica bromatologica sui seguenti argomenti:

Acque potabili e minerali artificiali e naturali.
Mosto o vino - Birra, alcoli etilici commerciali, liquori, aceti.
Latte, burro, formaggio, olii e grassi alimentari.
Farine, fecole, pane e paste.
Zuccheri, miele, confetture, canditi e cioccolatte.
Caffè, the, spezie.
Conserve alimentari, frutti freschi e secchi.
Vernici, smalti, stagnature, stagnuole.
Sostanze tessili diverse, tappezzerie, carta da impacco.
Giuocattoli.
Cosmetici.
Materiali per illuminazione e riscaldamento.
Medicamenti chimici e galenici più in uso.
Anestetici, disinfettanti.

VI. - Ricerca tossicologica di un veleno minerale od organico.

VII. - Prova di microscopia applicata all'igiene sui seguenti argomenti:

Acqua, vino, aceto, latte e suoi prodotti, farine, pane, caffè, the, cioccolata, spezie, fibre tessili.

Ciascuna prova pratica deve essere accompagnata da una relazione scritta, sulla quale è in facoltà della Commissione di chiamare il candidato a dare spiegazioni orali.

PARTE NON UFFICIALE

DIARIO ESTERO

Nella seduta di ieri, 6 corrente, della Camera dei Comuni, il primo lord della Tesoreria, Balfour, annunziò che l'alto Commissario per la Colonia del Capo, Milner, riceverà telegraficamente ordine di dare incarico al generale lord Kitchener di comunicare ai Boeri alcuni esemplari del *Libro Azzurro* relativo alla Nota dell'Olanda all'Inghilterra, esemplari che sono stati inviati per posta a lord Milner.

Il ministro delle Colonie, Chamberlain, rispose affermativamente ad un'interrogazione di Labouchère, il quale chiese se la risposta del ministro degli affari esteri, marchese di Lansdowne, alla Nota olandese, implichi una comunicazione all'Inghilterra di proposte di accomodamento per parte dei capi boeri, del dottor Stejin e di Schalkburger.

Il ministro della guerra, Brodrick, rispondendo ad analoga interrogazione, dichiarò che la signora Dewet sarà trattata con ogni legittima considerazione.

* * *

I giornali inglesi continuano ad occuparsi dello scambio di note fra l'Inghilterra e l'Olanda.

Il *Times* è molto severo verso l'Olanda. Esso dice che forse non si ebbe mai, in passato, una proposta così strana come quella del Governo olandese, il quale diede prova di una singolare inesperienza diplomatica. La risposta del marchese di Lansdowne era l'unica possibile e sarà — dice il *Times* — senza dubbio accolta con viva soddisfazione in tutto il Regno. La nazione inglese resta fermamente risoluta di porre un termine il più presto possibile a questa guerra alla quale fu trascinata dai Boeri stessi; ma il conflitto deve essere risolto tra Inglesi e Boeri senza intervento di terzi.

Il *Morning Post*, contrario, nel modo più assoluto, all'intervento di una Potenza straniera, dice:

« La nostra formidabile flotta aumentata di recente con nuove forze, rappresenta il migliore e più sicuro appoggio al proposito del Governo inglese di non tollerare l'ingerenza di nessuno nella questione sud-africana.

Il *Daily Telegraph* ed il *Daily Mail* criticano acerbamente l'iniziativa olandese e rinfacciano al presidente dei ministri d'Olanda l'ignoranza delle consuetudini diplomatiche.

Il *Daily News*, l'organo principale del partito liberale, riconosce che la risposta di Lansdowne è innappuntabile nello stile e nell'intonazione, ma deplora che essa contenga un rifiuto troppo precipitato dei buoni uffici olandesi. Qualche cosa però, in questo amichevole scambio di note, si è già ottenuto, e quindi va tributata al Governo olandese la più alta riconoscenza per avere iniziato un'azione a favore della pace. Quello che ora è più necessario, è una dichiarazione precisa da parte del Governo inglese, dalla quale risulti con quali negoziatori esso sarebbe disposto ad intavolare delle trattative.

* * *

I giornali di Berlino confermano che l'Imperatore Guglielmo restituirà, in luglio, la visita allo Czar a Pietroburgo. I due Sovrani si recheranno insieme da Pietroburgo a Kronstadt, dove avrà luogo una grande rivista navale.

NOTIZIE VARIE

ITALIA.

Per la IV gara di tiro a segno. — Avendo la Commissione, che doveva sciegliere i modelli e i disegni presentati ai concorsi banditi per gli oggetti d'arte, medaglie e diplomi destinati alla futura gara nazionale, compiuti i suoi lavori, i concorrenti non premiati, essendo ignoti alla Commissione pel fatto che non furono aperte le loro schede, sono invitati a ritirare, se credono, modelli e disegni all'Ufficio del tiro a segno presso il Ministero della Guerra.

Il Tevere. — I dispacci da Orte, che facevano temere per il pomeriggio di ieri un nuovo aumento delle acque del Tevere, furono smentiti dai fatti. Durante tutto il giorno le acque discesero ed il livello del fiume, stamane, ha raggiunto il limite normale. I punti bassi della città e le campagne sono del tutto liberi.

I reduci dalla China. — La squadra oceanica, scortata dalle torpediniere *Avvoltoio, Aquila* e *Sparviero*, alle ore 16,30 partì da Napoli per la Spezia. Una grande folla, che gremiva la banchina del porto, e numerosissime imbarcazioni, salutò i partenti.

Necrologio. — Oggi, con l'intervento delle truppe della guarnigione, hanno avuto luogo i funerali del generale Giuseppe di Lenna, morto ieri l'altro nella sua dimora in Roma, via Torino. Fu deputato al Parlamento e primo capo dell'Ispettorato ferroviario, allorchè venne costituito. I funerali sono riusciti solenni ed il carro funebre, oltrechè da numerosi ufficiali generali, superiori e subalterni, di tutte le armi, era seguito da numeroso stuolo di uomini politici e di amici personali dell'illustre defunto. Era nato in Udine nel 1835.

Beneficenza. — Si scrive da Lecco alla *Perseveranza*:

« La cittadinanza è impressionata della perdita di un egregio concittadino, il ricco possidente Pietro Nava.

« Da soli tre mesi ammogliato, colpito da violento malore, dopo brevi giorni, malgrado ogni cura, dovette soccombere a soli 39 anni d'età. Fu consigliere comunale e coprì molte altre cariche amministrative.

« Il compianto cittadino ha coronato la sua vita con un atto di illuminata filantropia, lasciando alla Congregazione di carità di Lecco un legato di duecentomila lire in denaro da destinarsi per L. 75,000 al fondo pei medicinali ai poveri, L. 75,000 al riparto cronici dell'ospedale civico e L. 50,000 al Ricovero dei vecchi poveri ».

Disastro tramviario. — Telegrafano da Milano, 6:

« È avvenuto un urto fra un vagone del tram elettrico ed un carro in via Farini. Il conduttore del carro, certo Marconi Gaetano, avente moglie e sei figli, rimase sfracellato ».

Marina militare. — Con la data che stabilirà il Comando militare marittimo di Taranto, passerà in armamento ridotto la R. nave *Lepanto* col personale esistente a bordo.

Giunta a Spezia, detta R. nave passerà in disponibilità, con la data che verrà stabilita dal Comando in capo di quel dipartimento marittimo.

Marina mercantile. — Ieri l'altro, i piroscafi *Nilo* e *Raffaele Rubattino*, della N. G. I., giunsero il primo a Massaua ed il secondo a Bombay; i piroscafi *Nord-America*, della Veloce, e *Spartan Prince*, della P. L., da New-York proseguirono per Genova.

Ieri, i piroscafi *Città di Milano*, *Etruria* e *Duchessa di Genova*, della Veloce, partirono il primo da Napoli per Genova, il secondo da Barcellona per gli scali dell'America centrale ed il terzo da Las Palmas per il Plata, ed il piroscafo *Lahu*, del N. L., proveniente da New-York giunse a Genova.

ESTERO.

La ferrovia di Bagdad. — Di questa importante linea ferroviaria asiatica, concessa dal Sultano all'industria tedesca, si hanno i seguenti particolari:

La durata della concessione è, come si sa, di 99 anni. La nuova rete godrà di una garanzia chilometrica che si comporrà di una annualità di 12,000 franchi e di una somma *à forfait* di 4500 per coprire le spese di esercizio. Se gl'incassi chilometrici lordi supereranno 4500 franchi, senza eccedere i 10,000, il più oltre i 4,500 andrà interamente al Governo. Nel caso in cui essi superino i 10,000 franchi, l'eccedente oltre questa cifra sarà diviso fra il Governo ed il concessionario, in ragione del 60 % al primo e del 40 % al secondo.

La ferrovia sarà costruita a scartamento normale, ed i lavori saranno eseguiti per un binario solo; ma le espropriazioni saranno fatte in vista dello stabilimento di un secondo.

Siccome la nuova rete dovrà essere costruita in condizioni tali che permettano l'introduzione dei treni a grande velocità, per modo che il tragitto da Costantinopoli a Bagdad possa compiersi in cinquantacinque ore, il concessionario s'impegna, mediante congruo compenso, da parte del Governo, a mettere le linee di Haidar-Pacha-Eski-Chehir-Konieh in istato di sopportare la circolazione di questi treni espressi.

Il concessionario potrà, inoltre, sfruttare ed esercire le miniere che avrà scoperte in una zona di 20 chilometri da ogni lato della linea, ed avrà diritto di costruire ed esercire fornaci lungo la linea stessa.

L'elettricità in Inghilterra nel 1901. — Il sesto volume del *Manuale delle imprese elettriche*, testè uscito a Londra, fornisce dati e particolari su 1500 imprese elettriche d'Inghilterra, di proprietà delle Compagnie o dei Municipi.

Il capitale complessivo in esse impiegato supera i 155 milioni di sterline, cioè tocca quasi i quattro miliardi di lire italiane. Dall'anno precedente l'aumento verificatosi nel capitale è di circa 32 milioni di sterline, ossia di 800 milioni.

Questo totale si suddivide come segue: telegrafo, sterline 32,903,580; telefono, sterline 9,330,870; manifatture, sterline 25,990,606; varie, sterline 9,718,357; provviste di forza elettrica, sterline 18,533,390; trazione, sterline 39,522,183.

Il monopolio dei tabacchi nel Giappone. — Il monopolio del tabacco giapponese fu stabilito il 1° gennaio 1898, e le leggi che regolano la coltura del tabacco sono rigorosamente osservate. Chiunque voglia coltivare il tabacco deve farne domanda al Governo, ed il raccolto è consegnato ad ufficiali governativi. A questo scopo grandi magazzini furono impiantati in diverse parti del paese.

È difficile prevedere se questo monopolio darà risultati economici utili, specialmente quando si consideri che l'importazione delle sigarette americane sta aumentando enormemente. Un editto dell'Imperatore del Giappone ha recentemente proibito di fumare alle persone sotto i venti anni.

La produzione di lana negli Stati-Uniti. — I greggi esistenti negli Stati-Uniti, secondo recenti calcoli, contano 41,920,900 pecore, astrazione fatta dagli agnelli sotto un anno di età, e si calcola che la lana ottenuta nel 1901 ascenderà a 365,502,328 libbre, con un aumento di 2 1/8 per cento sulla tosatura del 1900.

La produzione di lana non tosata è stata di 37,000,000 di libbre, e cioè 8,000,000 più di quella della precedente annata. Si ha perciò una produzione totale di libbre 302,502,328 di lana greggia e un aumento totale di 13,865,707 libbre di fronte al 1900.

Il valore dei greggi è stimato 8,122,665,913 e quello della lana a 851,164,709.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

ALGERI, 6. — Revoil, governatore generale dell'Algeria, è partito oggi per la Francia.

LONDRA, 6. — Il segretario di Stato per le Indie, lord G. Hamilton, ha ricevuto un dispaccio allarmantissimo dal Vicerè delle Indie, lord Curzon, il quale annunzia che la mancanza delle pioggie fa prevedere una terribile carestia per il corrente anno. 223,000 persone sono attualmente soccorse.

NEW-YORK, 6. — Un telegramma da Colon dice che la voce della perdita della nave dei rivoluzionari *Libertador* non è confermata.

LONDRA, 6. — Il *Manchester Guardian* biasima la risposta del Governo inglese alla Nota olandese e dice che si dovrebbe riconoscere ai Boeri, che si trovano attualmente in Olanda, il diritto di negoziare e si dovrebbe facilitare il loro ritorno nell'Africa Meridionale, ove la situazione è cambiata dopo la loro partenza.

PARIGI, 6. — *Camera dei deputati.* — Si discute il bilancio delle Colonie.

Il ministro delle Colonie, Decrais, annuncia che, urgendo condurre a termine la ferrovia Gibuti-Harrar, presenterà domani il progetto di una convenzione fra l'amministrazione della Colonia della Somalia francese e la Compagnia delle ferrovie abissine.

Durante la seduta avvenne un lieve incidente. Una donna, che si trovava nella tribuna pubblica, gettò nell'aula un pacco contenente uova, gridando: *Al ladro!* Un deputato ne ebbe gli abiti imbrattati.

Probabilmente si tratta di una pazza.

SOFIA, 6. — Certo Karandjoulow, ex-istitutore, preso da improvvisa alienazione, ha ucciso, a colpi di rivoltella, il ministro dell'istruzione, Kantchew, e poi si è suicidato.

NEW-YORK, 6. — La stampa continua a polemizzare circa gli incidenti diplomatici che precedettero la guerra ispano-americana. L'ultimo documento pubblicato è una circolare diretta dal Governo spagnuolo il 25 marzo 1898 alle Potenze europee ed al Vaticano,

la quale esponeva i fatti relativi all'esplosione dell'incrociatore degli Stati-Uniti *Maine* e chiedeva i buoni uffici delle Potenze.

I rappresentanti della Spagna all'estero trasmisero una risposta soddisfacente. L'ambasciatore spagnuolo in Italia, specialmente, rispose che il ministro degli affari esteri gli aveva dichiarato che l'Italia avrebbe agito immediatamente nel senso indicato, d'interporre cioè i suoi buoni uffici.

NEW-YORK, 6. — Ieri sera sono avvenute a Chicago due esplosioni di gas.

Dodici persone sono rimaste uccise.

Finora sono stati ritrovati dieci cadaveri.

LONDRA, 6. — La Banca d'Inghilterra ha ridotto lo sconto dal 3 1/2 % al 3 %.

SOFIA, 6. — L'assassino del ministro dell'istruzione pubblica, Kantchew, è un macedone, ex-professore in un collegio privato. Egli era da qualche tempo disoccupato.

PARIGI, 6. — Il *Temps*, riparlando dell'intervento olandese e della risposta dell'Inghilterra, dice che, se si poteva ancora sperare in nuovi negoziati fra Boeri ed Inglesi, dopo il discorso di lord Salisbury dichiarante doversi andare fino a fondo, la porta è nuovamente chiusa.

LONDRA, 7. — *Camera dei comuni* — Si discute il nuovo Regolamento della Camera.

Poscia la seduta è tolta senza incidenti.

LONDRA, 7. — Secondo la lista ufficiale, le perdite degli Inglesi nell'Africa del Sud, dal principio della campagna alla fine dello scorso gennaio sono: 259 ufficiali uccisi e 18731 fra sottufficiali e soldati morti in battaglia o per malattia o in prigionia.

Furono rinviati in convalescenza in Inghilterra 2731 ufficiali e 63,603 fra sottufficiali e soldati.

LONDRA, 7. — Nei corridori della Camera dei comuni si diceva ieri che sir Cecil Rhodes sarà nominato lord in occasione dell'incoronazione di Re Edoardo VII.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del R. Osservatorio del Collegio Romano

del 6 febbraio 1902

Il barometro è ridotto allo zero. L'altezza della stazione è di metri . . . . 50,60.

Barometro a mezzodì . . . . 761,5.

Umidità relativa a mezzodì . . . . 61.

Vento a mezzodì . . . . N debolissimo.

Cielo . . . . nuvoloso.

Termometro centigrado . . . . { Massimo 11°2. / Minimo 1°,3.

Pioggia in 24 ore . . . . mm. 0,0.

Li 6 febbraio 1902.

In Europa la pressione massima in Galizia a 770, la minima è a 743 sulla costa settentrionale della Norvegia, mentre un'altra depressione si presenta ora sul Golfo di Guascogna a 745.

In Italia nelle 24 ore: barometro salito dappertutto, di 3 mm. circa in Sardegna, di 5 mm. in Val Padana, Liguria e Sicilia, di 6 e 7 altrove; temperatura quasi ovunque diminuita; pioggie e alcune nevicate nel Veneto, Emilia e Marche, altre leggere pioggiarelle al S della penisola; venti forti settentrionali al NE.

Stamane: cielo nuvoloso in Sardegna, vario altrove; venti deboli o moderati settentrionali; medio Adriatico e medio Tirreno agitati. Tende a formarsi una depressione sulla Sardegna, dove il barometro è basso a 763; mentre sulla penisola e Sicilia è livellato a 766.

Probabilità: venti moderati settentrionali al NE, moderati e forti meridionali altrove; cielo in generale nuvoloso, con pioggie sull'Italia superiore e centrale; mare agitato specialmente il Tirreno.

BOLLETTINO METEORICO
dell'Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica

Roma, li 6 febbraio 1902.

STAZIONI	STATO del cielo ore 8	STATO del mare ore 8	TEMPERATURA Massima	TEMPERATURA Minima
			nelle 24 ore precedenti	
Porto Maurizio	coperto	calmo	11 8	3 1
Genova	coperto	calmo	10 2	4 6
Massa Carrara	3/4 coperto	calmo	9 1	1 3
Cuneo	1/2 coperto	—	4 2	— 3 7
Torino	coperto	—	1 9	— 4 8
Alessandria	coperto	—	5 2	— 0 2
Novara	nebbioso	—	3 0	— 4 5
Domodossola	sereno	—	6 9	— 7 2
Pavia	nebbioso	—	2 0	— 1 1
Milano	nebbioso	—	4 7	— 2 1
Sondrio	3/4 coperto	—	4 8	— 3 0
Bergamo	coperto	—	5 0	— 1 5
Brescia	1/2 coperto	—	5 5	— 0 2
Cremona	nebbioso	—	4 7	— 2 0
Mantova	nebbioso	—	5 4	— 2 4
Verona	sereno	—	4 8	— 0 4
Belluno	3/4 coperto	—	3 3	— 3 0
Udine	1/2 coperto	—	6 2	— 1 6
Treviso	3/4 coperto	—	6 0	— 0 8
Venezia	3/4 coperto	calmo	5 1	— 0 4
Padova	1/4 coperto	—	5 1	0 6
Rovigo	1/2 coperto	—	12 5	— 1 2
Piacenza	nebbioso	—	4 5	— 1 9
Parma	nebbioso	—	5 1	— 4 9
Reggio Emilia	1/4 coperto	—	4 6	0 8
Modena	1/2 coperto	—	4 4	— 2 8
Ferrara	1/2 coperto	—	3 7	— 0 9
Bologna	1/4 coperto	—	2 5	— 0 2
Ravenna	sereno	—	5 3	— 1 8
Forlì	1/4 coperto	—	4 0	1 8
Pesaro	sereno	agitato	6 8	1 7
Ancona	1/4 coperto	mosso	8 0	3 2
Urbino	sereno	—	3 1	0 7
Macerata	velato	—	6 6	0 8
Ascoli Piceno	sereno	—	8 5	1 5
Perugia	1/4 coperto	—	6 4	— 1 0
Camerino	sereno	—	4 8	— 1 5
Lucca	1/4 coperto	—	8 6	— 0 8
Pisa	1/4 coperto	—	12 0	— 0 1
Livorno	3/4 coperto	calmo	9 8	1 0
Firenze	sereno	—	7 1	— 0 3
Arezzo	1/4 coperto	—	6 4	— 0 8
Siena	sereno	—	5 4	1 0
Grosseto	—	—	—	—
Roma	sereno	—	10 9	1 3
Teramo	sereno	—	9 0	0 8
Chieti	sereno	—	7 3	— 0 4
Aquila	sereno	—	5 8	— 3 1
Agnone	sereno	—	8 4	— 3 2
Foggia	sereno	—	10 0	3 8
Bari	sereno	legg. mosso	12 6	5 0
Lecce	sereno	—	13 9	3 4
Caserta	sereno	—	12 7	5 1
Napoli	sereno	legg. mosso	12 0	4 9
Benevento	sereno	—	12 7	— 0 8
Avellino	sereno	—	10 0	— 1 8
Caggiano	sereno	—	7 8	0 6
Potenza	sereno	—	7 3	— 1 0
Cosenza	sereno	—	13 0	4 0
Tiriolo	sereno	—	10 2	— 2 0
Reggio Calabria	3/4 coperto	calmo	16 0	12 0
Trapani	1/2 coperto	calmo	17 9	9 3
Palermo	1/4 coperto	calmo	17 0	6 1
Girgenti	1/4 coperto	calmo	15 6	8 2
Caltanissetta	sereno	—	12 8	5 6
Messina	sereno	calmo	16 4	12 4
Catania	1/4 coperto	legg. mosso	19 0	10 3
Siracusa	1/2 coperto	legg. mosso	17 0	10 4
Cagliari	coperto	legg. mosso	14 0	4 0
Sassari	3/4 coperto	—	11 3	5 8

Direttore: AVV. GIOVANNI PIACENTINI. Tipografia delle Mantellate. RAFFAELE TUMINO, *Gerente responsabile*.